



FESTA DEMOCRATICA

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



FESTA DEMOCRATICA

FIRENZE 23 AGOSTO 7 SETTEMBRE Partito Democratico

Anno 85 n. 226 - domenica 17 agosto 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

**«Il fatto che l'uomo più ricco d'Italia sia anche capo del Paese è qualcosa di smisurato... Trovo ridicolo**



**accusare qualcuno di avere l'ossessione di Berlusconi. È come accusare un beduino di avere**

**l'ossessione della sabbia. Non è colpa mia se Berlusconi è dappertutto»**

Michele Serra  
La Stampa 15 agosto

## Imbrogli di destra: vogliono rimettere l'Ici

Lo dice Bossi, il governo si divide, Calderoli frena. Il Pd: sono in confusione  
Legge elettorale, il leader leghista coinvolge Napolitano che è costretto a smentire

**L'editoriale**  
FURIO COLOMBO  
**Né di destra né di sinistra**

Che momento della storia è questo? Allarmanti analogie ci circondano. L'economia, come nel 1929, sta crollando nelle aree più ricche del mondo, per lo squilibrio tra avidità di immensi guadagni e mancanza di controlli. La Georgia, come la Polonia nel 1939, viene invasa da un vicino potente e violento che nessuno vuole sfidare. Gli Stati Uniti sono per tante ragioni lontani e distratti, con una visione certamente sfuocata. L'Italia è frantumata, o sta per esserlo, come i Balcani: governo nelle mani della Lega al Nord e dei separatisti al Sud, intenti a spaccare la reputazione morale e l'integrità fisica del Paese. Tra poco le rivelazioni del "federalismo fiscale" ci diranno a che punto è giunta quella volontà di spaccatura.

Un ritorno al fascismo, come dice *Famiglia Cristiana*? È un po' che si vede, ha i suoi momenti esemplari, come la caccia ai neri sulle spiagge italiane, come le impronte digitali imposte con la forza ai bambini Rom. Certo l'epoca è giusta. E, come in quell'epoca, il nascente regime può contare su chi nega, chi collabora, chi sminuisce, chi guarda ad altro, chi concorda. Le ragioni sono tante e diverse, ma tutte le corde tengono su il tendone del circo. Adesso la frase chiave per definire ogni nuova impresa del Governo è che «non è né di destra né di sinistra», frase che ormai si usa per giustificare di tutto. Il rischio è che si finisca per dirlo, in un tempo non lontano, nell'invocare la pena di morte.

segue a pagina 27

Col federalismo fiscale tornerà l'Ici promette Bossi nel suo comizio ferragostano a Ponte di Legno. Cioè una delle bandiere con cui Berlusconi ha vinto le elezioni è destinata a essere ammainata. E se dagli alleati arrivano tanti no, il suo collega di partito e di governo Calderoli conferma che tutte le tasse che ora gravano sugli immobili saranno riunite in un unico prelievo. «Sono in confusione» commenta Morando del Pd. Intanto, come spiega il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze Domenico, i comuni attendono ancora dal governo la compensazione delle mancate entrate. Quanto alla nuova legge elettorale Bossi è smentito da Napolitano.

Di Giovanni, Masocco e Solani alle pagine 3 e 8

**L'INCHIESTA**  
**Che fine ha fatto la politica estera dell'Italia?**

Ma l'Italia, col ministro Frattini alle Maldive e Berlusconi inabissato proprio durante la guerra fra Georgia e Russia, ha ancora una politica estera? L'Unità ne ha parlato con Massimo Cacciari, che sottolinea il ruolo dell'Europa, David Lane dell'Economist («l'Italia di oggi sceglie le barzellette»), lo storico Massimo Salvadori che critica «l'atteggiamento vacanziero» e il generale Franco Angioni: «Siamo assenti anche dal Mediterraneo».

De Giovannangeli a pag. 13

## Denuncia i guasti dei treni, licenziato dalle Ferrovie

Aveva denunciato che due Eurostar si erano spezzati mentre stavano facendo manovra a Milano. Episodi accaduti lo scorso 14 e 22 luglio e su cui la procura della Repubblica del capoluogo lombardo ha aperto un'inchiesta contro ignoti. L'ipotesi di reato è di disastro colposo. Per questo Dante De Angelis, macchinista delle Fs e rappresentante per la sicurezza, è stato accusato dalla dirigenza del-

le Ferrovie dello Stato di aver lanciato «un ingiustificato allarme sulla sicurezza dei treni di Trenitalia». E quindi licenziato. De Angelis si difende «ho fatto solo il mio dovere di rappresentante per la sicurezza» e incassa la solidarietà trasversale di vari esponenti politici, con Giorgio Cremaschi, della Fiom-Cgil, che parla di «atto di autentico fascismo aziendale».

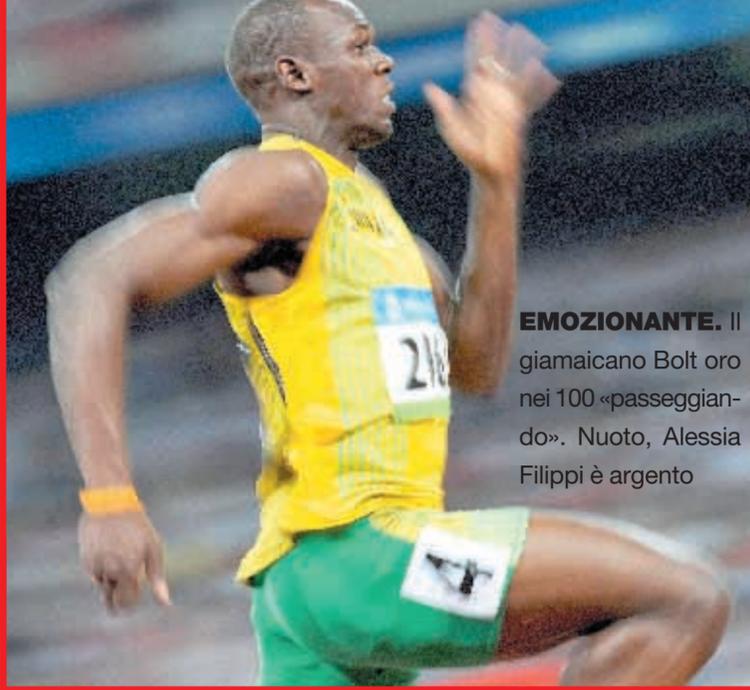
Vespo a pagina 14



**SANTO DOMINGO**  
**TRAGICO INCIDENTE**  
**MORTE**  
**4 TURISTE**  
**ITALIANE**

Vannucci a pagina 12

## Flashman



La corsa di Usain Bolt verso l'oro e il record nei 100 metri. Foto di Gero Breloer/Ansa-Epa

**100 metri**  
**USAIN, L'UOMO CHE BRUCIA IL TEMPO**

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

Non li stacca di venti centesimi: li lascia indietro di vent'anni. I cento metri di Usain Bolt, anzi, gli ottanta metri - perché arriva rilassato al traguardo come un ciclista in fuga, a braccia alzate e salutando la gente - aprono un'era, invecchiando irrimediabilmente tutto il resto, quell'avanzare tipico di questa specialità, limando centesimi. Dimenticatevi la corsa bella e impariata di Asafa Powell, l'esuberanza di Tyson Gay.

segue a pagina 5

**Calcio**  
**UNA NAZIONALE TROPPO FUORI REGIME**

OLIVIERO BEHA

Non so se Don Sciortino, il direttore di «Famiglia Cristiana» finito tra i marosi delle polemiche per aver sostenuto che in Italia «c'è il rischio di un nuovo fascismo», sia uno sportivo, un tifoso o solo un curioso delle Olimpiadi. Magari per godersi la «madre di tutte le gare», i 100m dell'atletica leggera, con il fenomeno giamaicano Bolt detto «Ugo» che per come corre, i tempi che fa e la particolare (per lo sprint) struttura fisica (è alto 1,96) più che il «figlio del vento» sembra il «padre del vento».

segue a pagina 27

In primo piano

**REPORTAGE**  
**Praga, il 1968 visto da un McDonald's**



I luoghi simbolo della Rivoluzione tradita, delle sue illusioni e delle sue tragedie, a 40 anni di distanza.

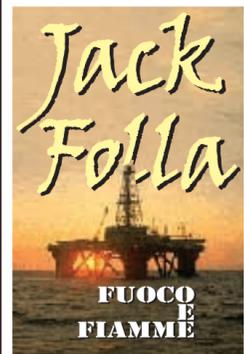
Milioni a pagina 22

**Una Parola**  
**Giustizia**

VINCENZO CERAMI

Ai tempi di Richelieu c'era un maneggio che sapeva come cavarsela a questo mondo. Proprio per il suo fare da trafficantino era perseguitato dalle malelingue, e soprattutto dalla Giustizia, che lo chiamava quasi ogni giorno a rispondere delle più disparate accuse. Un giorno, esausto, si sfogò con il segretario del famoso cardinale: «Lo sa, caro amico, che i giudici mi accusano di ben cento reati?». Il segretario non si meravigliò affatto, guardò a lungo il poveretto e con aria saputa gli rispose: «Caro signore, con la Giustizia bisogna fare sempre la tara, e credere solo alla metà delle loro accuse!».

segue a pagina 27



a pagina 25

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPIETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

In edicola il 20 agosto in occasione del 40° anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

JIRÍ HOCHMAN  
LUCIANO ANTONETTI

**IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO**



Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66595065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

## AMERICA, IL PROFESSORE CON LA PISTOLA

MARINA MASTROLUCA

Una volta faceva scandalo che si mettessero metal detector all'ingresso di scuola, per disarmare i malintenzionati. Perché i bulli sono ovunque, ma se girano a mano armata - com'è frequente negli States - la cosa prende un'altra piega. Nel distretto di Harold, in Texas, non si accontentano più dei controlli e delle telecamere di sorveglianza. Da quest'anno gli insegnanti gireranno armati. Il vecchio West è un mito duro a morire e lo sono ancor di più le lobby dei produttori di armi. Perciò se a nulla sono valsi i timidi tentativi di dibattito pubblico sull'opportunità di ridimensionare il diritto dei cittadini americani ad andare in giro come i pistoleri di una volta, tanto vale adeguarsi.

segue a pagina 13

MARAMOTTI



Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlucci

Tel. 06.8549911

[info@immobildream.it](mailto:info@immobildream.it)  
[www.immobildream.it](http://www.immobildream.it)



Roberto Carlucci  
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale:  
Roma - Via Dora, 2

**L'INTERVISTA**

Secondo il sociologo «la manovra economica e le politiche del lavoro in generale sembrano ignorare quello che succede nel mondo»

«L'opposizione, quella che sta in Parlamento e quella che sta fuori, non capisce l'enorme crescita delle disuguaglianze»

**Gallino: questo governo sottovaluta la crisi**di **Oreste Pivetta** / Milano

Luciano Gallino, sociologo, docente universitario, è uno dei più attenti studiosi dei sistemi economici dalla parte della produzione e del lavoro. Critico da sempre nei confronti del capitalismo arretrante, della finanziarizzazione, di una *deregulation* che affida tutto alle logiche del mercato, di una globalizzazione senza regia, critico è anche nei confronti di questo governo, senza risparmiare accuse all'opposizione. Chiarissimo il suo giudizio: «La manovra economica e le politiche del lavoro in generale che finora sono state designate sembrano in gran parte ignorare quello che sta succedendo del mondo...».

**Che cosa, professor Gallino, sta succedendo nel mondo?**  
«Il rischio di una crisi sistemica generale è abbastanza prevedibile. Lo dicono i centri studi d'America e di mezza Europa».

**Di nostro potremmo aggiungere il prodotto interno lordo negativo. Mentre l'inflazione corre oltre il 4 per cento.**

«Siamo all'inizio, nel senso che sul nostro destino s'agita il fantasma di diecimila miliardi di dollari, che compaiono e riscuotono dai bilanci di enti finanziari di ogni tipo, che vanno e vengono e non si sa bene dove vadano a finire. Il risultato della speculazione finanziaria. Quando si dovranno fare i conti di un probabile formidabile *default*, il contraccolpo sarà pesantissimo anche per l'economia reale sarà ben più difficile sollevarsi, perché l'accesso al credito sarà arduo e verranno a mancare gli investimenti...».

**Galleggiamo sulla crisi e potremmo ritrovarci a terra...**  
«Non mi sembra che l'Italia sia attrezzata, ai margini delle dinamiche internazionali, afflitta all'interno dalla miseria dei salari e dalla scarsità degli investimenti. Non vedo l'Italia preparata ad affrontare il nocciolo dei problemi che il mondo pone, per un deficit della politica di governo. Ma la critica all'esecutivo non assolve l'opposizione, che dovrebbe farsi sentire».

**Nessuno sembra in realtà in grado di presentare idee con il pregio dell'organicità. I sindacati e l'opposizione propongono la loro medicina: dare qualche cosa di più ai salari e una spinta al potere d'acquisto per rilanciare i consumi...**

«Il problema è che la coperta è corta... Se si pensa di ridurre le

«La critica alla politica dell'esecutivo non assolve la sinistra che dovrebbe farsi sentire»

tasse per rilanciare i consumi, non ci si può dimenticare che le tasse servono allo stato per gli investimenti. Se si toglie allo stato, ci si affida ai privati premiati dagli sgravi fiscali. La coperta tirata da una parte ne scopre un'altra, in questo senso la capacità di investimento dello stato. Sembra una soluzione semplice, ma lascia qualche dubbio. Dipende dalle politiche fiscali, dalla qualità degli investimenti, dalla produttività delle imprese, dagli obiettivi che ci si pone. Mi spiego con un esempio: nel dibattito, tanto dell'opposizione parlamentare quanto in quella costretta fuori dal parlamento, sembra del tutto assente un problema

ben presente nelle strategie politiche di altri paesi, che non definirei sovversivi, cioè l'enorme crescita delle disuguaglianze che stanno diventando un problema politico, morale, ma anche economico di enorme grandezza. Se si lavorasse per ridurre la forbice, l'economia potrebbe aggirarsi prima e poi riprendere fiato. Stiamo parlando di disuguaglianze globali che nascono da politiche globali».

**Lei dice investimenti e sembra di tornare alla grande depressione degli anni trenta, quando gli Stati Uniti reagirono puntando sugli**

**investimenti pubblici.**  
«Io dico investimenti e quindi posti di lavoro e quindi redditi e non è detto che debbano essere tutti pubblici... In Italia servirebbero a correggere i nostri ritardi strutturali e rialzare i tassi d'occupazione ai livelli dell'Unione europea. Ma la politica mi sembra percorra strade opposte: dare qualche cosa di più ai privati e che facciano quello che vogliono. Mi sembra una politica che presuppone oltretutto una visione assai scadente della democrazia, che non significa distribuire a ciascuno i suoi euro, ma è decidere di grandi scelte pubbliche,

di grandi scelte che toccano la collettività...».

**Democrazia... per interpretarla si potrebbe resuscitare una parola dimenticata: programmazione.**  
«La programmazione in Italia manca da una quarantina d'anni. A questo punto non vedo neppure da dove si possa cominciare: il governo è orientato in senso contrario, la sinistra è flebile. Non siamo messi bene, per carenza di volontà politica, per debolezza delle voci critiche, persino per capacità di lettura e comprensione dei problemi. Ci man-

ca una cultura che possieda strumenti tecnici e voglia di farsi sentire. Una cultura che non c'è. Anche per questo la nostra è una democrazia a scartamento ridotto. Ho vissuto per anni negli Stati Uniti e ho mantenuto buoni rapporti con centri universitari, che mi stupiscono sempre per l'alta qualità metodologica, politica ed etica che riescono a esprimere. Etica, sottolineo. Aggiungo: mi sembrano molto più a sinistra della nostra sinistra. Ma quel che conta è la scientificità del loro approccio, l'efficacia delle loro analisi, la consapolezza della presenza di una crisi sistemica».

**Ci siamo finora dimenticati di**

**una parola, che va invece molto di moda: flessibilità.**

«Trovo singolare la pertinacia con cui si insegue una maggior flessibilità del lavoro, quando leggiamo rapporti di istituti europei di prim'ordine che sottolineano soprattutto le conseguenze negative della flessibilizzazione: forte aumento della precarietà, forte impoverimento, indebolimento dei sindacati. Ma in Italia la flessibilità è diventata a destra un mito e la sinistra risponde: discutiamone. Da questo punto di vista il Libro verde del ministro Sacconi è in ritardo di vent'anni. Esprime un animo regressivo».

**Vediamo una crisi da vicino: quella di un colosso come la General Motors...**

«Non solo General Motors, ma anche Ford, Chrysler... Il caso dell'auto americana è sintomatico e dovrebbe indurre a qualche riflessione. Riassume vari fattori negativi: l'irresponsabilità dei modelli produttivi, quando si producono automobili che pesano venti trenta quintali e che con un litro di benzina percorrono tre chilometri, irresponsabilità economica, ecologica, ambientale; la conclamata, incredibile incompetenza dei manager, premiati da compensi astronomici. È mancata qualsiasi previsione e ora l'industria Usa sarebbe in grado di convertirsi solo in tempi archeologici; l'incapacità tecnologica, perché è da un decennio che si parla di motori che consumino meno, motori ibridi o a idrogeno, ma l'industria americana (come quella europea) è rimasta a guardare...».

**Negli Stati Uniti aspettano le elezioni. La vittoria di Obama potrebbe cambiare qualcosa?**

«Non credo possa cambiare molto. Anche Obama ha cominciato la rincorsa del centro. Penso possibile un piano di *social security* perché la situazione è scandalosa. Basti pensare che una assicurazione appena decente divora il 30 per cento di uno stipendio medio. Che quarantasette milioni di persone sopravvivono senza assistenza e altrettante con una assistenza inadeguata. Obama dovrà riprendere i vecchi progetti di Hillary Clinton. Qualcosa, chiunque vinca, dovrà pure decidere a proposito di regolazione dei capitali e del sistema finanziario, dopo anni di completa deregolazione che hanno condotto alla crisi del subprime e del mercato immobiliare».

**Possiamo attenderci qualcosa allora dalla Cina?**

«Il problema cinese è stato fabbricato dall'Occidente, che ha distribuito la migliaia di miliardi in imprese controllate, che hanno prodotto a costi bassissimi. I cinesi hanno imparato alla svelta».

«Il Libro verde del ministro Sacconi è in ritardo di vent'anni: esprime un animo regressivo»



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

**STATI UNITI**

General Motors non vede segnali di ripresa

**All'orizzonte non si vedono** segnali di ripresa per l'economia americana o per il mercato dell'auto.

A dirlo è l'amministratore delegato di General Motors Richard Wagoner, commentando il recente calo dei prezzi del greggio che dovrebbe favorire un rilancio dell'economia e soprattutto dell'industria dell'auto americana, caduta in una crisi profonda.

«Mi sembra che ci siamo ancora dentro», ha detto Wagoner riferendosi alla fase di rallentamento dell'economia. Il numero uno di GM, a margine di una parata di auto d'epoca a Royal Oak nel Michigan - riferisce l'agenzia

Bloomberg - ha detto che GM sta «prendendo le misure necessarie» per posizionarsi nel futuro e che il gruppo sta compensando i problemi statunitensi con la crescita a livello internazionale. Il gruppo di Detroit ha avviato una drastica politica di risparmi, riduzione di personale e tagli generalizzati dei costi nel tentativo di uscire da una situazione di grave difficoltà che non ha precedenti per il colosso dell'auto. Anche gli altri due giganti automobilistici americani, Chrysler e Ford, sono in crisi e in America si teme addirittura che uno dei tre marchi storici dell'auto possa soccombere entro la fine di quest'anno.

**I NUMERI DEL PIL****L'Europa entra in recessione ma per Bruxelles è soltanto un'esagerazione**

Per la prima volta i dati diffusi da Eurostat hanno registrato un arretramento del pil, ed a guidare la flessione c'è proprio la locomotiva tedesca

di **Marco Ventimiglia** / Milano

**SEGNALI CHIARI** Un nuovo fantasma si aggira per l'Europa. A dir la verità ancora nessuno può affermare di averlo visto con assoluta certezza, ma nonostante questo tutti sono concordi col chiamarlo con lo stesso nome: recessione. Che l'economia del Vecchio Continente stia innestando il passo del gambero è fatto che molto analisti danno ormai per assodato, sebbene non manchino, anche negli ultimissimi giorni, autorevoli dichiarazioni di questo o quel ministro che assicura come il proprio paese non sia affatto in recessione. Sta di fatto che i dati diffusi sul finire del-

la settimana da Eurostat lasciano ormai poco spazio per le interpretazioni di parte. A cominciare dal numero principale, quello sul prodotto interno lordo, fotografato in arretramento dello 0,2% per la prima volta nella sua storia relativamente all'eurozona, mentre nella Ue a ventisette paesi il calo è dello 0,1%.

E di certo non inducono all'ottimismo le previsioni della Banca centrale europea per l'anno a venire, visto che si parla di una diminuzione della crescita dello 0,3%. Ciò nonostante, per la Commissione europea è ancora esagerato cominciare a parlare di recessione. «Sarebbe certamente esagerato usare quella parola», ha infatti sottolineato Amelia Torres, portavoce del commissario Ue agli

Affari economici Joaquin Almunia, evitando perfino di pronunciarla. Ma guardando i numeri più in profondità, la frenata in corso dell'economia europea appare fin troppo evidente. Il dato per i 15 paesi dell'eurozona registra, appunto, nel secondo trimestre del 2008 un calo del pil dello 0,2%, rispetto al trimestre precedente (quando si era

**Alla ostentata tranquillità della Commissione Ue fa da contraltare la preoccupazione della Banca centrale europea**

registrata una crescita dello 0,7%). Si tratta, come detto, della prima contrazione dal 1999, da quando si è cominciato a parlare di eurozona. In precedenza il dato era stato sempre positivo, con l'unica eccezione del secondo trimestre 2003, quando il pil non era comunque arretrato rimanendo piuttosto invariato. Se proprio si vuole tornare indietro fino ad un segno meno, allora bisogna indietro di ben 15 anni, fino al 1993.

Se poi si scorpora per nazioni il dato sul prodotto interno lordo, si vede come la principale economia del continente, quella tedesca, detta non caso la tendenza in atto, con un dato sulla crescita persino meno negativo delle attese, ma comunque con un perdita di ben mezzo punto percentuale.

Ed in questo quadro appare persino «sospetto» un dato che in altri tempi avrebbe provocato un sorriso incondizionato, vale a dire la sospirata discesa dei prezzi. L'Eurostat ha infatti rivisto al ribasso l'aumento dell'inflazione a luglio nell'eurozona, indicandola al 4% (contro il 4,1% delle prime stime), stabilisce rispetto a giugno ma, su base mensile,

**A pesare c'è anche la difficile situazione negli Stati Uniti, l'ex presidente della Fed Greenspan è pessimista**

in evidente arretramento con un calo dello 0,2%.

Eppure, potrebbe essere anche questo un ulteriore segnale della recessione in arrivo, in quanto uno dei principali motivi che porta alla discesa dei prezzi è, appunto, la minore domanda che caratterizza i periodi di recessione economica. Infine, anche chi pensa che la recessione in Europa non sia possibile senza un analogo processo in atto negli Stati Uniti potrebbe presto convertirsi al pessimismo. «Non ho cambiato idea: c'è sempre il 50% di probabilità che l'economia americana entri in recessione. E sarei più meravigliato del contrario, visto lo stato in cui versa il settore finanziario», ha affermato alla vigilia di Ferragosto l'ex presidente della Fed, Alan Greenspan.

# GOVERNO E TASSE

Il ministro dice che bisogna tornare indietro e garantire ai comuni questa tassa federalista Calderoli nega: non ci sarà l'Ici, né nuove tasse

Gli Enti locali attendono dall'esecutivo la copertura del mancato introito dell'imposta abolita e partono nuove proposte fiscali

## Col federalismo di Bossi ritorna l'Ici

Il leader leghista vuole reintrodurre l'imposta sulla casa. I suoi alleati lo smentiscono, è bufera

di Bianca Di Giovanni / Roma

**RITORNI** «L'Ici la rimetto». Così, senza tanti giri di parole, in una serata di mezzo agosto il ministro delle Riforme Umberto Bossi ha fatto sapere che una delle grandi bandiere sventolate da Berlusconi in campagna elettorale potrebbe essere ammainata. Immediato lo stop dai suoi colleghi di governo, ma il messaggio è chiaro: le tasse sulla casa andranno tutte ai Comuni.

«È ora di passare da un sistema di finanza derivata, in cui è lo Stato a dare soldi agli enti locali, a una forma di autonomia finanziaria in cui gli enti stessi prendono direttamente le tasse» ha detto Bossi nel suo comizio di Ferragosto a Ponte di Legno, aggiungendo che i cittadini sono disposti a dare se vedono che i soldi restano ai loro Comuni, per strade e aiuole. In serata il suo compagno di partito, il ministro della Semplificazione Calderoli fa una sostanziale marcia indietro: «Non verrà rimessa nessuna Ici né nessuna nuova tassa» dice «L'idea in sede di federalismo fiscale è quella di prendere la dozzina di tasse che oggi colpiscono la casa e realizzarne una unica possibilmente più bassa di cui il beneficiario sarà il comune in modo che i cittadini giudichino».

Lo stesso potrebbe succedere con i tributi legati all'automobile, ai quali amiscono le Province, anche loro alle prese con i tagli voluti da Tremonti. Tutto un battere cassa, dagli Enti locali, in qualche modo preoccupati da quel che potrebbe accadere nei prossimi mesi.

Perché? Semplice: il federalismo costa molto. Il decentramento di servizi come l'istruzione, la protezione sociale e gli affari economici comporta maggiori oneri per le Regioni pari a un totale di quasi 70 miliardi (dato Isae). Un fardello che peserà di più sulle Regioni più povere. A Sud i maggiori oneri valgono il 9,4% del Pil regionale, a Nord il 4,2%. Le Regioni pretendono la completa titolarità dell'Irap e buona parte di importanti imposte. Basterà il fondo perequativo da 12-14 miliardi annui ad assicurare lo stesso livello base di servizi? E per quanto tempo le Regioni-guida saranno disposte a versare il loro



contributo al fondo, come chiede Calderoli? Il nodo è tutto da sciogliere: la partita si giocherà in autunno. La questione Ici brucia ancora in casa Anci: i Comuni protestano per la mancata copertura per circa un miliardo, che il Tesoro si ostina a non riconoscere. E anche se Calderoli propo-

ne di unificare tutti i tributi in qualche modo collegati alla casa (Iva sulle compravendite, imposta di registro, ipotecaria e catastale, quella sulle successioni e donazioni oltre alle tasse comunali già esistenti, come la Tarsu. L'operazione non è affatto facile: sull'Iva ad esempio potrebbe arrivare lo stop di Bruxelles. I costruttori di Confedilizia hanno aperto all'ipotesi, mettendo però subito le mani avanti: la nuova tassa dev'essere legata ai servizi e non dev'essere una nuova imposta sulla proprietà. Evidentemente anche loro temono il reintegro dell'Ici. Discorso simile per le tasse automobilistiche: solo il bollo vale circa 6 miliardi annui (dato An-

fia), a cui si aggiungono l'imposta provinciale di trascrizione (circa un miliardo e mezzo nel 2007), e i due miliardi devoluti alle Province dai premi Rc auto. Anche l'Upi, l'unione province italiane, è sul piede di guerra: il decreto Ici e la manovra estiva hanno cancellato parecchie risorse per la manutenzione stradale. Proprio perché titolari di competenze che riguardano le reti stradali, le Province pretendono che quei tributi vengano unificati e affidati a loro. La sortita di Bossi ha preso in contropiede i suoi alleati che, imbarazzati, cercano di circoscrivere la portata sostenendo, da Lupi ad Alemanno, da Gasparri a Rotondi che le «pro-

messe elettorali non si toccano». Dall'opposizione ci si chiede come mai Bossi non abbia parlato prima. «Si conferma un governo in stato confusionale» dice Nicola La Torre vicepresidente dei senatori del Pd. E Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Associazione dei Comuni Italiani sottolinea: «per la situazione complessiva della finanza e dei conti pubblici, per la mancanza di indicazioni alternative convincenti e per la incongruità con ogni ipotesi di federalismo fiscale, il superamento dell'Ici a nostro giudizio era stato pensato ed attuato nel momento sbagliato. Sorprendono quindi le affermazioni odierne».



Foto di Franco Silvi/Ansa

### HANNO DETTO

#### Cacciari



*Sto con Bossi. L'Ici è la tassa comunale decidano i comuni quel cavolo che vogliono fare*

#### Domenici



*Col ministro Calderoli stiamo lavorando a una imposta federale sugli immobili*

#### Alemanno



*L'Ici sulla prima casa è stata abolita per un preciso impegno elettorale e non si può tornare indietro*

### L'INTERVISTA ENRICO MORANDO

Basta docce scozzesi, il Paese ha bisogno di certezze e di ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro e pensione

## «Governo in confusione, aumentano solo le tasse»

di Felicia Masocco / Roma

**Enrico Morando, senatore, coordinatore del governo ombra del Pd. Umberto Bossi rivuole l'Ici dopo che il governo l'aveva abolita. Non sembra troppo coerente, lei che ne pensa?**



«Ici o non Ici, la pressione fiscale con questo governo aumenta. Non è una dichiarazione, è scritto nel Dpef: il governo ha programmato un aumento della pressione fiscale costante nei prossimi 5 anni: dello 0,3 dello 0,4 e dello 0,5% del Pil, è un aumento significativo. È una scelta grave e contraddittoria in un contesto in cui il Paese rischia la recessione, i prezzi corrono e i redditi da lavoro e da pensione non ce la fanno a tenere il ritmo di questa corsa. Adesso Bossi dice che sull'Ici si torna indietro. Sembra di stare sulle montagne russe. Ripeto, il Paese avrebbe bisogno di certezze sulle regole fiscali e di ridurre le tasse sui redditi da lavoro. L'abolizione totale dell'Ici sulla prima casa ha lasciato i comuni senza risorse. Amministratori di centrosinistra come Cacciari o Domenici nei fatti non danno poi torto alla Lega. Non è che il discorso della tassazione degli immobili si riapre a livello locale in nome del federalismo?»

**Non si affronta la crisi ma le parole di Bossi indicano che per la destra il capitolo tasse non è affatto chiuso. Non è una beffa per i loro elettori?**

«Non credo che nel centrosinistra ci siano obiezioni di principio all'abolizione dell'Ici tant'è che il primo, significativo, intervento per le famiglie a reddito medio-basso l'ha fatto il governo Prodi. Abolirla per il restante 60% che economica-

mente sta meglio non era la priorità, data la situazione del Paese. Detto questo c'è il tema del rapporto tra l'Ici e l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, quello sul federalismo. Bossi dice se vogliamo un'attuazione corretta del 119 è necessaria una base imponibile da assegnare completamente ai Comuni per la loro autonomia impositiva. In generale, da sempre, questa base viene individuata negli immobili, perché un'imposizione sugli immobili sembra quella che più razionalmente può essere affidata alla gestione delle autonomie locali».

**Quindi federalismo vuol dire più tasse sulla casa?**

«Io credo, ad esempio che si può lasciar stare del tutto il discorso dell'Ici e ragionare sul trasferimento ai comuni dell'imposta di registro. È un'ipotesi che ha sempre per base gli immobili ma è del tutto diversa dall'Ici. E comunque nel ragionamento che la Lega fa sul federalismo fi-

scale continua ad esserci un errore».

**Quale?**

«Pensare che l'attuazione del 119 debba partire dalle risorse, cioè dalla quota di gettito che deve andare alle autonomie locali, e non dalle funzioni assegnate a regioni e comuni. Un ragionamento corretto deve invece partire dalle funzioni, altrimenti si fa un pasticcio, perché aumenta la spesa pubblica e non si rendono servizi migliori ai cittadini».

**Ma visto che non si fa, il federalismo diventa una chiave per riaprire la questione dell'Ici...**

«... Mi permetto di dire che non è una chiave federalista, ma una chiave confusionaria. Io sono federalista come Bossi se non di più, però penso che il federalismo debba servire a ridurre la pressione fiscale e a migliorare l'efficienza della spesa. Se si procede come stanno procedendo non si ottiene né l'uno né l'altro risultato».

**IL RETROSCENA** Mentre Berlusconi fa vita ritirata in Costa Smeralda, tra i suoi alleati sono già iniziati i giochi per le prossime battaglie

## A Ponte di Legno l'asse padano Lega-Tremonti si allena per l'autunno

NATALIA LOMBARDO

Aveva appena finito di dire al Giornale di famiglia che con Umberto Bossi c'è "un rapporto consolidato di affetto, amicizia e di fiducia che nessuno può scalfire", Silvio Berlusconi. Ed ecco che il fidato Senatur, con un tocco di dito medio, ha sconvolto il castello di carte governativo con l'annuncio: "Rimetterò l'Ici". Ma come, si dev'essere chiesto il premier rintanato fra i cactus di Villa Certosa, l'Umberto è impazzito o gioca per sé? Stavolta il colpo di fucile partito da Ponte di Legno ha mirato dritto al primo trofeo dei Cento Giorni di governo, esaltati da Silvio nell'intervista di propaganda fatta in casa. Eppure poche ore prima, nella serata di venerdì, Berlusco-

ni aveva telefonato al leader della Lega per fargli gli auguri di Ferragosto. Bossi non gli ha detto nulla, racconta lui stesso, ma a notte fonda, nel suo raduno simbolico di mezza estate, ha fatto partire il colpo. Ieri sera l'amico Umberto ne ha parlato a Giulio Tremonti, arrivato a Ponte di Legno, insieme al Semplificatore Roberto Calderoli, che ha portato il suo progetto di federalismo da mostrare come primizia ai due referenti. Al Tg2 smentisce: «Non verrà rimessa l'Ici», ma già ventila una tassa comunale unica. Poi tutti a cena, con tanto di intermezzo musicale: Bossi e Tremonti che hanno cantato, accompagnati al pianoforte da Giancarlo Coma, «O mia bella Madonina» e anche «Funiculi funiculà». Alla fine i tre ministri si so-

no ritirati a parlare in una saletta privata. È l'asse del Nord che attua nel governo (e nel Paese) una secessione strisciante. Certo il ministro dell'Economia avrà il mandato del premier per sondare le intenzioni del Senatur. Ma, data un Finanziaria impostata sui desiderata leghisti, nasce il sospetto che possa esserci una condivisione

**Le «sparate» del capo leghista turbano le vacanze del premier che oggi sarà a San Siro**

della provocatoria proposta sull'Ici da parte di Tremonti. Anche ieri dalla sconfitta tenuta di Porto Rotondo non esce una parola. Nommo Silvio (assediato dai nipotini?), mantiene la consegna del silenzio e dell'invisibilità. Ha snobbato anche la festa di Ferragosto dell'amica Anna Betz, dove si sarebbe ritrovato a tavola con Lele Mora; in compenso c'erano il fratello Paolo e la sorella. Silvio tace, ma non al telefono. Stavolta è difficile per lui giustificare la sparata come una delle "iperboli" del Senatur, ministro monello che al suo popolo lancia proclami settari da Highlander della Padania. Salvo scivolare in gaffe istituzionali come quella sulla legge elettorale taglia "cespugli" suggerita da Napolitano, previo rapida

smentita del Quirinale. Berlusconi lascia che a rispondere siano i colonnelli del PdL. Tra Fabrizio Cicchitto più cauto ("si potrà riesaminare l'Ici solo quando sarà decollato il federalismo fiscale") e le gasparate: "Chi vuole rimettere la tassa sta coi comunisti". Sul federalismo fiscale e costituzionale, missione del Carroccio di governo,

**Domani la riunione dei cervelli (cinque o sei) per discutere lo Statuto del partito unico**

passa la strada del rapporto con l'opposizione. Alcuni sindaci, anche di centrosinistra, guardano con interesse ad un ritorno di fondi nelle casse dei Comuni. Basti vedere la trasformazione di Roberto Calderoli che ha stilato la legge sul federalismo fiscale (collegata alla Finanziaria per approvarla fine anno, concorda Tremonti) dialogando con esponenti e sindaci del Pd, da Errani a Chiamparino, vanta lui stesso. Un clima cordiale che Berlusconi ha spezzato sul nascente per tirare dritto con la campagna sulla "dipietrizzazione" giustizialista di Veltroni. Ma ad essere più preoccupata dell'attivismo leghista è An. Sull'Ici sono insorti, ed è la forza che accellerà di più per far nascere il partito unico. Il "reggente" di An, Ignazio La

Russa, crea la suspense sulla riunione che si terrà lunedì sullo statuto del PdL. Da interista incallito vuole imitare gli allenamenti a porte chiuse di José Mourinho; fa il vago su luogo, tempi e partecipanti (cinque o sei, con lui anche il Dc Rotondi). Dovrebbe essere a Milano, dove oggi Berlusconi volerà per il trofeo intestato a suo padre Luigi. Ma La Russa esclude che Silvio partecipi all'allenamento segreto... Gasparri brucia i tempi: "Il PdL sia operativo nelle prossime settimane" con una prima Festa a fine settembre e "il congresso costitutivo" a gennaio. An vuole spianare la strada alla successione? A meno che Fini non guardi più in alto verso il Colle. Ma il pericolo viene dal basso. Anzi, dalla bassa padana...



# Bracciate d'argento, con Alessia

Per la Filippi 2° posto e record italiano negli 800 sl. Oro «mondiale» per l'inglese Adlington

di **Cosimo Cito**

**ALLORA, ALESSIA?** «Sono soddisfatta, ma pensavo di valere qualcosa di più». Più di questo argento, di questo record italiano, di questo secondo posto alla settima uscita di sempre sugli 800 stile libero? «Ma sì, dai, sono felice». Siamo felici, Alessia Filippi.

Alessia da Tor Bella Monaca, la «Pupona», la romana-romani-sta-tottiana, che da Totti ebbe una maglia, gli in bocca al lupo e ora incassa i complimenti, gli auguri e un invito: «Ci vediamo a Trigoria per festeggiare, così potrà vedere la tua medaglia d'argento». Firmato Totti.

Impresa grandiosa, quella di Alessia. Gara tattica, lunga, estenuante. 800 metri, che devi avere dentro da sempre, e invece Alessia li aveva nuotati ad alti livelli solo altre sei volte, prima di stamane, prima di scoprirsi la seconda donna più veloce al mondo, la prima di sempre in Italia. Seconda, dietro la clamorosa Rebecca Adlington, oro bis dopo la vittoria nei 400 stile della debacle di Federica Pellegrini. Oro bis e record del mondo per l'inglesina che è spuntata come un fungo nella vasca del Water Cube. Record mondiale storico, 8'14"10, due secondi meglio di Janet Evans, che nel 1989, l'età della pietra del nuoto, aveva fissato a 8'16"22 il limite umano per una donna. Diciannove anni fa.

Diciannove anni dopo Alessia Filippi è entrata nella storia del nuoto italiano. A distanza siderale dalla Adlington, sei secondi, con un vantaggio buono e giusto sulla terza, la danese Lotte Friis, tre secondi. Sono arrivate con distacchi ciclistici le tre, le altre sparse per la piscina, massacrata dalla distanza, dall'afa del Cubo pechinese, dal ritmo mostruoso dell'inglese, ad ogni passaggio sotto il vecchio record della Evans. Alessia ha fatto il suo, un ovvio, quasi naturale record italiano, 8'20"23. Ha 21 anni Alessia, margini infiniti. Si è lanciata nel mezzofondo, lei da sempre mistista. Ha provato, confidando nel vecchio teorema di Emil Zatopek, che mai aveva corso una maratona prima di Helsinki 1952, lì la provò e vinse, e poi disse: «42 km li faccio quasi ogni giorno in allenamento».

Era l'anno zero di Alessia Filippi: «In questa stagione ho cambiato tutto, società, allenatore, ho rischiato e ho ricevuto critiche, ma sono andata avanti e ora ho questa medaglia al collo». Alessia ora si allena a Verona, lontana dalla sua Roma, città e squadra, dal suo Capitano: «Ringrazio Francesco Totti, la sua maglia la porto sempre con me dal 2006, è un portafortuna». E ora, che manca Alessia? «Adesso voglio lo scudetto. Anzi, prima mi farò tatuare addosso «Roma forever».

Sorride, quanto sorride. Ha impo-

stato una gara in rimonta, ha lasciato andare la Adlington, forse sperava di riprenderla, è andata sotto e poi risalita poco per volta, lungo la strada ha raccolto ciò che rimaneva delle altre, ha aspettato e poi nei secondi 400 è andata

La britannica chiude con un tempo strepitoso che abbassa di oltre 2" il precedente primato



La Vezzali al termine dell'incontro con la russa Bjyko Foto di A. Medichini/Ap

ta di braccia e di gambe, guardatela, può fare tutto con quelle. Ha fatto quello che doveva, il suo meglio di sempre, mentre la Adlington faceva il meglio di sempre. Ci è voluto un record del mondo storico per batterla, ma prima o poi ci riuscirà anche lei. Ha tutto, anche la fortuna di non avere troppe avversarie davanti in prospettiva, il sorriso, le motivazioni. Ha fatto meglio della grandissima Novella Calligaris, bronzo negli 800 a Monaco '72. Si sono abbracciate, a bordo vasca. Il nuoto italiano è tutto donna in questa Olimpiade. Due donne agli antipodi, Federica e Alessia, due mondi e due stili diversi, algida e perfetta la prima, divertente e determinata la seconda, più grande Federica, più forte di testa Alessia. Le troveremo di fronte tra qualche tempo nei 400. Magari il prossimo anno, quello dei Mondiali di Roma, i suoi Mondiali. Vacanza adesso, e poi a Trigoria. Con quell'argento al collo, quel sorriso.



Alessia Filippi sul podio dopo aver conquistato l'argento Foto di Ciro Fusco/Ansa

**50 STILE LIBERO**  
Un brasiliano d'oro grazie a Phelps

**Un'impresa esemplare**, di quelle che rendono le Olimpiadi meno scontate. Ieri un 21enne semi sconosciuto, il brasiliano Cielo Filho, ha battuto nella finale dei 50 stile libero i fenomeni del nuoto veloce Alain Bernard e Eamon Sullivan, conquistando così la prima medaglia d'oro per il Brasile ai Giochi di Pechino, e ribaltando i pronostici. Un miracolo compiuto con venti secondi di bracciate, celebrate da Cielo con un torrente di lacrime. Per frenarle è dovuto intervenire Bernard, che lo ha abbracciato fraternamente. Una scena che ha commosso tutto il Brasile. Fiero di questo ragazzo che studia negli Stati Uniti, che prima della gara ha ricevuto l'incoraggiamento di Michael Phelps. «La vedi questa medaglia d'oro? Io l'ho vinta per un centesimo, e se ce l'ho fatta io puoi farcela anche tu» gli ha detto il campionesimo americano. Parole preziose per Cielo, che spiega: «Vincere è una sensazione meravigliosa, vedere il mio nome sul tabellone accanto al numero 1 mi ha fatto quasi svenire».

## Bronzo amaro per le ragazze del fioretto

Il tecnico Magro attacca l'arbitro per la semifinale persa con la Russia

di **Marco Bucciantini** inviato a Pechino

**BISOGNA** rassicurare i lettori che i due giorni appena trascorsi - compreso quindi Ferragosto - sono stati i più gradevoli. Abbiamo visto il sole, a tratti perfino convin-

cente. Dopo il diluvio di giovedì l'aria s'è rinfrescata e depurata. Riempiti i polmoni, si sono potute visitare quelle tre o quattro bellezze di Pechino che le guide indicano come «indispensabili». Non sappiamo bene invece dove abbiamo letto che quando si perde è colpa dell'arbitro. Di sicuro in qualche libro dimenticato in Italia, perché questa è abitudine soprattutto nostra. «Mi hanno rubato sei stoccate», urla - e tira pedate lì e là - il ct del fioretto femminile Andrea Magro. Nella semifinale contro la Russia c'è una stoccata (una, non di più) che l'arbitro polacco Gaszuwbski effettivamente inverte. Men-

tre l'ultima, quella del 22 a 21 ai «supplementari» - che ha scatenato lo psicodramma azzurro - pare esatta, perché la magnifica Vezzali si parte in anticipo, ma poi ferma l'azione proprio quando la Bojko affonda. Non inganni questo finale: Valentina è davvero l'unica che meritava di aggiungere un altro oro alla sua nutrita collezione. I suoi assalti sono saporosi, mentre la Trillini è costantemente sotto e la Granbassi pavida, perché fa calcoli piccini: alla fine il suo apporto sarà di sole tre stoccate in tre incontri, anche se venterà appena due colpi subiti. L'errore più marchiano è stato quello di tenere il match bloccato, tattico: con le migliori fioretteste del mondo bisognava rendere la pedana più fluida. Prima dell'arbitro sbagliamo noi - dunque - e due volte di più perché le russe hanno paura di battere cotanto squadrone. Però ci conviene menare la tragedia. E dopo tutto non ci resta che dominare le

ungheresi per un bronzo senza calore.

Aveva invece lo sfumature dell'oro quello conquistato l'altro giorno dagli spadaccini. Così esaltante che si è perfino aggiunto un festeggiamento, quando a un minuto e 3 secondi dal termine della finale per il terzo posto contro la Cina, con l'Italia avanti di dieci comode e irrecuperabili stoccate, il neocampione olimpionico Matteo Tagliariol s'è infortunato: è subentrato Stefano Carozzo. I due sono compagni nel corpo dell'Aeronautica militare. Il regolamento prevede che la riserva abbia la medaglia solo se effettivamente duella, anche se per pochi secondi. E il regolamento del Coni prevede che

Il ct: «Mi hanno rubato sei stoccate»

E fra i maschi la riserva Carozzo in 1 minuto guadagna 50mila euro

i premi siano liquidati a chi riceve la medaglia. Così Carozzo si prende il bronzo e i 50 mila euro (esentasse?), per un minuto di lavoro fatto bene. Le regole forse sono sbagliate, e mortificano le riserve. Qualcuno sicuramente è furbo.

Ma il tema di questo pezzo era l'infinita disputa con gli arbitri. Ivano Brugnetti, marciatore campione olimpico di Atene, e speranzoso di una nuova affermazione, è arrivato sfinito, in calo, quinto. In una 20 chilometri di grosso spessore, in cui la giuria è stata meno severa di altre volte. «Non sono contento, gli altri correvano», dice Brugnetti, e indica l'australiano Tallent, giunto terzo. E il vincitore è perfetto per rabbuinare questo cielo rinnovato: è Valery Borchin, il russo che è sotto attenzione dell'antidoping, dopo che la Wada ha trovato valori anomali nelle sue urine, in competizioni primaverili.

Sull'eventuale squalifica non si è fatto in tempo a decidere prima delle Olimpiadi. E infatti s'annuvola.

### IN TV

#### Atletica

1.30 Maratona D (Genovese, Incerti, Sicari); 13.00-16.45 1°. 100 hs D (Cattaneo); Finale Martello U; 13.45 Semifin. 100 D; 1° turno 400 hs D; elimin. Alto U (Bettinelli, Campioli, Talotti); 15.00 semifin. 400 D; Finale 3000 siepi D; 15.35 Finale triplo D; Semifin. 1500 U; Finale 100 D; Finale 10.000 U

#### Badminton

12.30 Finale doppio misto; Finale sing. U

#### Basket

03.00-16.45 Elim. D (5ª partita)

#### Beach Volley

03.00 - 15.50 Quarti D

#### Boxe

13.00-16.00 Quarti 64 kg, 69 kg, 91 kg, (15.45 Russo-Usty)

#### Canottaggio

09.30 11.30 Finale doppio pesi leggeri D; Finale doppio pl U; Finale quattro pl U; Finale quattro di coppia D; Finale otto D; Finale otto U

#### Ciclismo

04.00-05.45 Elim. Inseg. Pista a squadre U; Pista sprint U/D (Chiappa); 10.30-12.45 Finali pista inseg. D; ripesc. Pista Sprint U/D; elimin. Inseg. a squadre U

#### Equitazione

13.15 - 17.15 Elim. Salto a ostacoli a squadre

#### Ginnastica

12.00-20.15 Finali artistica corpo libero U; Finali Cavallo U; Finali Volteggio D

#### Hockey

02.30 - 16.30 Elim. U (4ª partita)

#### Lotta

03.30-06.00 Elim. Libera 63 kg, 72 kg D; 10.50 Finale 63 kg D; 11.45 Finale libera 72 kg D

#### Nuoto

04.30-05.00 Finale 50 sl D; Finale 1500 sl U; Finale 4x100 mista U/D

#### Pallamano

03.00 - 14.45 Elim. D (4ª partita)

#### Pallanuoto

07.00-10.40 Finale 7-8° posto; Quarti D; Chn-Aus; Ita-Ned

#### Pallavolo

04.00-16.00 Elim. D (5ª partita);

08.30 Ita-Bra

#### Pesi

09.30-11.30 Elim. 94 kg U; 13.00-15.00 Finali 94 kg U

#### Scherma

03.30 - 14.00 Elim. / Finali sciabola a squadre U (Montano, Occhiuzzi, Pastore, Tarantino)

#### Softball

03-30 - 15.30 Elim. D (4ª partita)

#### Tennis

10.00 - 16.00 Finale Sing. U; Finale doppio D

#### Tennistavolo

08.30-11.30 Semif. Squadre U; 13.00-16.00 Finale squadre D

#### Tiro a segno

03.00 - 08.20 Elim. / Finali carabina 50m 3p. U (Campriani, De Nicolo)

#### Tuffi

14.30 Finali 3m D

#### Vela

13 Medal Race: 49er; 9ª-10ª regata Laser (Romero), Laser Radial (Nieverov); 5ª-6ª regata Tornado (Marcolini, Bianchi), Star (Negri, Viale)



# FENOMENI

di Giorgio Reineri

**NOVANTAMILA** spettatori, annidati nella magnificenza del National Stadium, e un paio di miliardi di fronte ai televisori, hanno assistito ieri ad un fenomeno naturale. Quel fenomeno è apparso sulla pista in tartan (opera dell'azienda italiana Mondo) e l'ha percor-

sa nei suoi cento metri di lunghezza alla velocità del lampo: 9"69, record del mondo. Al vecchio cronista l'emozione ha velato gli occhi, nel mentre gli saliva in gola un urlo d'ammirata sorpresa: «A Bolt from the Sky», un fulmine a ciel sereno. Su Pechino, il cielo era blu notte. L'aria, sgombra dei veleni (di cui troppo s'è sproloquiato),

aveva il calore (27 gradi) e l'umidità (80%) che favorisce gli sforzi muscolari. In quell'atmosfera perfetta, carica di adrenalina, gli uomini dei cento metri s'apprestavano alla sfida che, fin dai tempi dei nostri padri greci, è il cuore stesso dell'Olimpiade: l'incoronazione del bipede più veloce. Usain Bolt, giamaicano, li dominava tutti. Nell'imponenza fisica e per il distacco con cui guardava alle pene dei colleghi. Asafa Powell, suo connazionale e già primatista del mondo (9"74 nel 2007), pareva imbozzolato in un velo d'affanno. Gli americani Walter Dix e Darvis Patton mostravano la faccia fe-

roce, come capita ai condannati che non si rassegnano. Marc Burns e Richard Thompson, di Trinidad e Tobago, e Chuandy Martina, delle Antille olandesi, facevan gli indifferenti. Dal gruppo, che comprendeva un terzo giamaicano - Michael Frater - mancava addirittura il campione del mondo in carica: l'americano Tyson Gay che, dopo una lunga sosta per infortunio, non era riuscito a superare le semifinali. Invece Usain Bolt, nei secondi precedenti la chiamata ai blocchi (at your marks), ballava. Non c'era sudore sulla sua fronte. Non una stilla di tensione gli raggrinzava il viso. E la maglietta giallo-oro della Giamaica ballava con lui. Nessun accorgimento tecnologico fasciava il suo corpo: per fulminare l'aria, Bolt confidava soltanto nel suo cognome. Allo sparo dello starter, il fenomeno naturale si scatenava. Venti metri di spinta morbida-mente feroce e poi la corsa lanciata. Ed era a quel punto che

s'apriva il gap, il distacco inimmaginabile: uno, due, tre metri. Bolt ne era addirittura spaventato: mio dio, non avrò sentito il richiamo dello starter? Era forse partenza falsa? Che faccio: mi giro per vedere o no? Difatti, si girava e scorgeva la muta dei nani arrivare arrancando. In un supremo segno di bontà, Bolt abbassava le braccia, come a dire che non avrebbe inferito, salutava il pubblico, si batteva il petto e bruciava il suo stesso record del mondo (9"72) stabilito a fine maggio in New York. S'era compiuta la più grande gara di velocità della secolare storia dei Giochi olimpici. Sei atleti sotto i 10"00 in completa assenza di vento. Richard Thompson e Walter Dix medaglie d'argento e di bronzo in 9"89 e 9"91. Asafa Powell addirittura quinto, in 9"95. Ma soprattutto s'era finalmente fatta giustizia. Giustizia per la Giamaica, che dopo aver dato grandi velocisti a tutto il mondo (Ben Johnson, Linford Chri-

stie, Donovan Bailey), e aver prodotto una serie di medaglie d'argento sui 100 metri (Herb McKinley, Lennox Miller, Don Quarrie), non aveva mai vinto l'oro. Perché il titolo olimpico arrivasse, occorreva che un Bolt si facesse uomo. In tutti i sensi, giacché «fulmine» Usain s'era annunciato che aveva appena quindici anni, quando fu il più giovane atleta di sempre a vincere un titolo mondiale juniores. Da quel 2002 sono passati otto anni: il tempo giusto per costruire «a Bolt from the Sky». Che ora è atteso alla replica, sui 200 metri.



Usain Bolt oro e record nei 100 metri  
Foto di William West/Afp



Michael Phelps durante la finale dei 100 farfalla settimo oro per l'americano  
Foto di Daniel Dal Zennaro Ansa-Epa

**NUOTO** Settimo oro per lo statunitense nei 100 farfalla  
**Primo Michael Phelps poi il resto del mondo Storia del superatleta**

di Marco Bucciattini inviato a Pechino

Il ragazzo tiene un quaderno sul comodino, dove scrive i sogni, quando li ricorda. E appunta gli obiettivi, è ossessionato dai traguardi. Per questo ieri a quel bordo è arrivato un centesimo prima di Milorad Cavic. Perché aveva scritto: 8 medaglie d'oro. Sogna e registra, come molti ventenni, solo che nel diario di Michael Phelps - come capita spesso ai geni - ci sono scarabocchi megalomani. Mark Spitz disse: «Se conquista sette ori sarà il secondo uomo sulla luna. Se ne conquista otto sarà il primo uomo su Marte». Phelps ha allunato ieri mattina ora locale, che noi ancora sbadigliavamo a bordo vasca, per aver faticato a digerire un vino assassino. Stamattina, quando leggerete questo vecchio pezzo, sarà già su Marte, se i compagni della staffetta lo avranno accompagnato. E comunque l'ottava medaglia non aggiungerà niente, il vinto alza la mano del vincitore: «È il più grande di sempre, è stato epico», chiude saggiamente la disputa Spitz. Phelps, semplicemente, è il primo uomo sulla terra, e chi non ci crede si perde qualcosa. Un centesimo, quindi. Arriva e urla, si sfoga,

picchia l'acqua con asprezza, mentre prima l'aveva cercata e sedotta con le sue manone, e con quelle - unite, qui pecca Cavic che invece allunga prima la destra e poi arriva con la sinistra - aveva anticipato il serbo, in fondo ad una gara assissante. Poi esce, si srotola il body fin dove è decente mostrare e spicca la miracolosa sproporzione fra le gambe corte e il busto infinito. Tutto quello che sta dalla vita in giù tende a sprofondare in acqua, a trascinarsi sotto: Phelps così può galleggiare con meno fatica, e la potenza sgorga fluida per avanzare. Si avvicina ai giornalisti e sussurra una frase che è spaventosamente banale: «Qui, fra voi, sono un pesce fuor d'acqua. Lì, nella vasca, sono a mio agio. Non so fare altro». Phelps commuove. Alla virata di metà gara è settimo, sei decimi dietro a Cavic, che nel ritorno resiste. È Phelps che deve prenderselo, ma è stanco: nelle braccia ha quattro finali individuali e due di staffetta, più 8 turni di qualificazione. È vero che nello stomaco macina 12 mila calorie al giorno: tre uova fritte a colazione, con formaggio, lattuga, pomodori, ci-

polle e maionese, tre fette di pane tostato con cioccolato e due tazze di caffè. Ama la pasta e a pranzo ne assaggia mezzo chilo, che sostiene con due panini al prosciutto. Pasteggia con una bevanda energetica che apporta mille calorie, casomai avesse un calo. La cena è la scorta di carboidrati: sotto con l'altro mezzo chilo di pasta, una pizza e il beverone. Quindi farà un ruttino, ma va detto che favorisce la digestione con sei ore di nuoto al giorno e due di palestra, divise fra gli intervalli dei pasti. Crede ciecamente in tutto ciò che gli dice il coach Bob Bowman, l'unico a cui fa leggere il diario, e Bob vuole che si allenino «18 chilometri al giorno, a lui piace», giura Bowman, che suona il piano, ascolta Beethoven ed è laureato in psicologia dell'età evolutiva, studi utili con il problematico Phelps, che la mamma non riusciva a educare e per farlo stancare lo ha buttato in piscina, e per farlo zittire lo ha riempito di Ritalin, calmante per bambini. Quando lo vide nuotare, a 11 anni, sentì l'acqua suonare come un'orchestra, ricorda con eccesso d'entusiasmo. In questo arrivo al centesimo la digestione non c'entra. Non c'entra Beethoven, non c'entrano gli allenamenti, la tigna, la paranoia della sconfitta («Perdere mi fa stare male»). Non c'entra la mostruosa macchina che è l'atleta Phelps: fosse un robot, dopo la virata si sarebbe inceppato nel tentativo di rimontare, perché la farfalla è un'armonia perfetta, un corpo che scuote l'acqua e avanza se tutto è sincronizzato. Se ti agiti la fatica è doppia e la resa è dimezzata. È solo il cuore di un campione, di fronte allo sgomento di riemergere dall'acqua, dopo il tuffo, e vedere il mondo come non sei abituato a vederlo, dietro a tutti. In questo arrivo ci sono segreti che si scrivono solo sul diario.

**100 STILE LIBERO** Nuovo record per il giamaicano  
**Il più veloce del mondo, straripante e sfrontato Bolt trionfa con 9"69**

dall'inviato a Pechino / Segue dalla prima

Tralasciate quei due ragazzi - Thompson e Dick - che fanno i paggetti ai lati dei podio: non saranno mai cavalieri, perché la volata di Usain Bolt (nella traduzione significa "fulmine"), incenerisce tutto ciò che è alle spalle. Avesse avuto il tempo di correre, Dio lo avrebbe fatto così, allegria e balli compresi. Il menefreghismo con il quale fa primato del mondo, 9"69, è tipico del ragazzo, disinteressato al di più: «Volevo vincere le Olimpiadi, non m'interessava quanto andavo veloce. In fondo, il record era già mio». E adesso lo può lasciare in eredità ai nipoti, tanto durerà, e semmai può migliorarlo: già ieri, sondaggiando con colleghi allibiti, era stimabile in 9 e 50" senza i saluti (lui dice: «Forse potevo fare 9"60, ma ero troppo contento, volevo festeggiare»). La fortuna - che di solito ci evita - ci aveva piazzato sugli ottanta metri del rettilineo, a tre passi dalla pista. Sempre la sorte ci aveva messo accanto Marie-José Pérec, la francese della Guadalupe, olimpionica di qualche tempo fa, sempre bellissima. Aveva visto Bolt condire le esibizioni nei turni precedenti (8"85 in semifi-

nale) con marronate imbarazzanti, che facevano sussurrare la vocine dei giusti: vuoi vedere che in finale paga tanta borra? «Il peut seulement gagner», diceva lei: può solo vincere. Eravamo preparati, e ammazzavamo l'attesa con una biografia sullo stesso Bolt. Vederlo correre spiega molto, è un gesto incantato, e ognuno si tenga la sua emozione per quanto ha visto ed è accaduto. Leggere di quando faceva il piantatore di caffè spiega altre cose, quel rifiuto del superfluo (il record del mondo!), quella voglia di decorare l'attesa, il viaggio, il giro d'onore con la gioia di un party sulle spiagge dei Caraibi. «Vorrei aprire un club tutto mio e fare il dj. Comprerò una console per fare pratica». Così passa davanti leggero come una ballerina di un metro e 96, la gamba lunga consente una falcata piena, che una frequenza turbina (da studiare) lancia a velocità doppia rispetto agli altri: «Non voglio sentir parlare di doping. Oggi ho mangiato solo le crocchette di pollo fritto. Con il lavoro si possono ottenere grandi risultati». Si è svegliato alle 11 del

mattino, tirarlo giù dal letto è la vera impresa di Glenn Mills, il tecnico che lo allena a Kingston. Quando Usain aveva la schiena a pezzi, a 18 anni, molti esperti consigliavano di alleggerire la potenza, e dirottarlo sui 400 metri. Mills disse: «Correrà i 100 metri come nessuno». Ha avuto occhio, questo tipo. Però il fulmine dorme: «È la colazione mai, non esiste». Preferisce un hamburger, per legare subito con il pranzo. Aveva problemi con la partenza, per questo preferiva i 200 metri. «Ci abbiamo lavorato, adesso faccio meno passi prima di trovare il massimo della velocità». Ai quaranta metri è già primo, ai cinquanta la storia della finale è scritta. Agli ottanta comincia la festa. Che dura venti minuti, sconclusionata e grande. Già sui blocchi si era fatto notare con movenze da discotecario di periferia (noi a pensare: vuol perdere, si tira la rognna addosso). Mima una freccia, o chissà cosa, poi scocca. Il suo desiderio assetato e giovanile divora la pista. Per completezza e appagamento estetico, interpreta la gara come nessuno prima, quasi che in nove secondi avessimo visto la fine ultima di questo sport. Di più non si può dire, se non che finalmente la ex colonia di schiavi dell'Africa da cui discende il 90% della popolazione vince un oro olimpico e lo può sventolare: anche Ben Johnson e Donovan Bailey erano giamaicani, ma corsero e vinsero per il Canada. E Linford Christie fu britannico per retaggio coloniale. Fra i primi sedici ci sono 5 nazioni del Caribe, terra benedetta, come direbbe qualsiasi tour operator. Nei depliant, da oggi, metteranno la foto di quel ragazzo di 22 anni che voleva solo vincere e invece ha cambiato il mondo. **m.buc.**

Il **23 Agosto**, in occasione dell'anniversario della morte del grande leader sindacale, in allegato con l'Unità:

# Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

A cura di  
Iginio Ariemma  
e Luisa Bellina

In allegato con l'Unità  
a soli **7,50 €**  
in più rispetto  
al prezzo del quotidiano.



Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





# Calcio ancora tabù L'Italia più brutta non ha difesa

Giochi maledetti, ai quarti passa il Belgio 3 a 2 Abete contro l'arbitro. Casiraghi: niente scuse

di Luca De Carolis

**TONFO** Tutto sbagliato, dalla difesa all'arbitraggio. Tutto storto, per una squadra stanca e slabbrata. Gambe e nervi sono mancati, proprio nel momento decisivo. E così ieri a Pechino l'Italia è stata eliminata nei quarti di finale da un Belgio organizzato e tonico

abile nel sopportare le sfuriate degli azzurri e nel ripartire in contropiede. Una tattica molto italiana, che ha spedito fuori dall'Olimpiade la Nazionale di Casiraghi. Anche sfortunata, perché il primo gol del Belgio non c'era, e forse l'espulsione di Viviano nel finale, quando la squadra di De Sart aveva già segnato il decisivo 3 a 2, è stata troppo severa. Casiraghi però rifiuta i possibili alibi: «Non cerco scuse, siamo mancati in fase difensiva, abbiamo fatto poco in attacco e non siamo stati brillanti. L'arbitro incide poco, e poi il primo gol del Belgio l'ha assegnato il guardalinee. Il bilancio dell'Olimpiade è positivo, anche se un risultato crudele fa passare in secondo piano tutte le cose buone». Finite nel cassetto dei rimpianti, assieme alle speranze di essere la terza incomoda tra i colossi Brasile e Argentina. Continua così la maledizione della Nazionale ai Giochi, dove in 29 edizioni ha rimediato solo tre medaglie. E dire che ieri si era messa subito bene, perché dopo 18 minuti Acquafresca, lanciato a rete, era stato steso in piena area da Vermaelen, che si guadagnava il rosso. Sul dischetto andava Giuseppe Rossi, realizzando il vantaggio. Difficile immaginare un inizio migliore. Ma complicato e anche prevedere la reazione del Belgio, che pure nel suo girone aveva perso solo per 1 a 0 con-

tro il Brasile, creando grandi grattacapi ai verdeoro. L'impresa l'aveva però riservata per l'Italia, raggiunta dopo sette minuti con un colpo di testa di Dembele, respinto oltre la linea di porta da Cigarini. O almeno così ha deciso il guardalinee, smentito poi dalla moviola. Ma in campo i replay non contano, e il Belgio si è preso il pari. L'Italia invece ha perso lucidità, e nel recupero ha incassato il raddoppio dei belgi. Merito di Mirallas, bravo a colpire dal limite, e demerito di Bocchetti, che gli ha lasciato il tempo di stoppare palla e girarsi. Un errore che pesa come un macigno sul centrale del Frosinone. Nella ripresa, gli azzurri si gettavano in avanti con tanta grinta ma scarso costrutto. L'unico a creare qualcosa era

Giovinco, spesso imprevedibile per gli avversari ma troppo isolato. A complicare le cose provvedeva l'arbitro argentino Baldassi, ignorando un chiaro fallo di rigore su Rossi. Al 28' però la giacchetta nera indicava il dischetto per un fallo su De Ceglie. Dagli undici metri calciava ancora Rossi, insaccando il 2 a 2. Ma era solo un'altra beffarda, illusione, perché sei minuti dopo il tarantolato Dembele prendeva palla e, dopo essersi fatto largo quattro azzurri, batteva Viviano con un tiro non irresistibile. Non pago, il portiere andava a spintonare Mirallas, reo di avergli tirato addosso il pallone. Baldassi estraeva il rosso, e così l'Italia perdeva anche la superiorità numerica. Il finale era solo un caotico e inutile assalto alla porta del Belgio, ancora pericoloso in contropiede. Così si torna a casa.

«L'arbitro è stato assistito male e non è stato brillante» attacca il presidente della Federcalcio, Abete, che però conferma Casiraghi e il suo vice, Zola: «Restano al loro posto, c'è il progetto dell'Under 21 da portare avanti».

## IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
<b>Cina</b>	27	13	7	47
<b>Usa</b>	16	16	22	54
<b>Germania</b>	8	5	5	18
<b>Corea del Sud</b>	7	9	4	20
<b>Australia</b>	7	8	10	25
<b>Giappone</b>	7	5	5	17
<b>Gran Bretagna</b>	7	3	7	17
<b>Italia</b>	6	5	5	16
<b>Russia</b>	5	8	8	21
<b>Ucraina</b>	5	2	5	12
<b>Francia</b>	3	9	10	22
<b>Slovacchia</b>	3	1	0	4
<b>Rep. Ceca</b>	2	3	0	5
<b>Nuova Zelanda</b>	2	1	2	5
<b>Romania</b>	2	1	2	5

**SALTO IN LUNGO** L'italiano eliminato al primo turno

## Andrew Howe subito a casa «Non ero in forma, mi rifarò»



Andrew Howe non è riuscito a raggiungere la finale del lungo

Le Olimpiadi sono così, un salto e sei dentro o fuori. È successo venerdì scorso alla italo cubana Magdelin Martinez, nel Triplo. Ed è accaduto anche all'italo statunitense Andrew Howe, nel salto in lungo. Erano dodici i posti utili per raggiungere la finale, ma ieri il vice campione del mondo, ha saltato male, in modo fiacco, fallendo una qualificazione in finale che era ampiamente nelle sue possibilità, e deludendo così le attese per un possibile podio. A eliminarlo ancora in corso l'azzurro, esauriti i tre tentativi di salto, aveva già davanti tredici atleti che avevano saltato meglio di lui. La misura migliore di Howe è stata un 7.81, ottenuto al primo tentativo. Poi un deludente

7.73 e un mesto salto nullo. Troppo poco, perché il dodicesimo posto, con l'ultima misura utile per la qualificazione fissata a 7.94, è del ceco Novotny e Howe a fine gara è solo ventesimo. Il migliore è stato il greco Tsatoumas con 8.27, seguito dal cubano Camejo con 8.23. Il campione del mondo, Irving Saladino, dopo due nulli, ha ottenuto in extremis la qualificazione con 8.01. Ciò che conta però è il risultato molto deludente di Howe, su cui pesa l'infortunio rimediato dall'atleta a giugno in una gara di 200 metri. «Era dura riprendere dopo un mese di completo stop - ha sottolineato l'azzurro, a eliminazione ormai conseguita - l'atletica non è come gli altri sport, in questa di-

sciplina non s'inventa niente. Ci ho provato con tutto il cuore, sarei dovuto arrivare a questi Giochi allenandomi e non stando fuori». Era arrivato alla trasferta di Pechino con gli onori delle cronache, soprattutto per l'argento vinto ad Osaka ai mondiali del 2007 e l'oro agli Europei indoor di Birmingham. «Non c'entra l'ansia, l'emozione, lo stadio, il pubblico, semplicemente non sono in forma - ha aggiunto l'azzurro - È inutile girarci intorno, ho perso tutta l'estate, non ho partecipato ad alcuna gara. Se non mi fossi fatto male, magari le cose sarebbero andate diversamente. Diciamo che ci ho provato, ma mi dispiace come è andata». Resta l'amarezza nel vedere un atleta a mezzo servizio, tra il salto, la sua specialità, e la corsa, il suo divertimento. «Piangere ormai non serve a niente - ha concluso - ho 23 anni, sono ancora giovane, ho ancora altri 10 anni di atletica e posso fare molto». È già iniziata la corsa di Howe verso Londra 2012. **Simone Di Stefano**



Emiliano Viviano, portiere azzurro lascia il campo dopo l'espulsione Foto di Julian Abram Wainwright/Ansa-Epa

**GINNASTICA** Delusione per la Ferrari, undicesima alla fine, a causa di un infortunio al tallone

## Solo «Achille» l'ha potuta fermare

dall'inviato a Pechino

Lo Tsukahara avvitato è una cosa impossibile da spiegare. Brevemente, dozzinalmente: è un salto mortale all'indietro, con doppia rotazione sull'asse orizzontale (due avvitamenti, quindi, perché uno è già previsto nello Tsukahara tradizionale, introdotto dal ginnasta giapponese negli anni settanta). Nessuno sa farlo al mondo, troppo rischioso il disorientamento di questo volteggio che sconvolge due volte le leggi della gravità. Vanessa Ferrari l'ha fatto. Non è una novità: era il suo pezzo forte, quando vinceva mondiali ed europei. Ma a Pechino è giunta ferita, con il tendine d'Achille della gamba destra infiammato e quello è l'elastico dei ginnasti. Così si è allenata in modo assai limitato e sofferente. Ogni volta che montava in pedana, un tonfo. Nel concorso a squadre è caduta dalla trave e dalle parallele: lei, campionessa del mondo!

Poteva stare a casa, senza intaccare l'immagine (che le è valsa lo spot olimpico del comitato organizzatore, assieme a Federer, Yao Ming, per capirci). Ma aveva voglia di misurarsi con le



Vanessa Ferrari, ginnasta italiana, in gara alla prima diagonale

Olimpiadi. Le ginnaste sono come latticini, e si dice per empatia, e compassione, non certo per scherzo: atlete con la data di confezionamento e quella di scadenza. Non possono gareggiare prima dei 16 anni, nessuna riesce più a essere competitiva dopo i 20 anni: con i suoi 18 anni scarsi Vanessa aveva questa Olimpiade da vivere, e l'ha vissuta. Col coretti e le fasciature, con le cadute. Con lo Tsukahara.

Non doveva farlo, non lo aveva preparato in allenamento. Poi è partita nell'esercizio al corpo libero: sulle note del Nessun Dorma ha deliziato gli italiani, in questi anni. Adesso è cambiata anche la musica, comincia con la Tosca, poi Madame Butterfly, la Turandot contrappunta solo il finale. Via. In fondo alla prima diagona-

le Vanessa va su, si gira e si avvia. L'ha fatto. Provata e indolenzita per lo sforzo, l'esercizio di lì in avanti è imperfetto, tocca perfino terra con le mani. Ha scelto, Vanessa: meglio arrivare undicesimi (risultato finale, con 59.450, oro alla splendida Nastja Lukin con il mostruoso punteggio di 63.325) e mostrare al mondo cosa si è capaci di fare, che finire sestì (ostentamente l'obiettivo massimo in queste condizioni). Questo è coraggio, passione, senso del dovere. Adesso tornerà a curarsi a Pieviziolo, nella Franciacorta, dove si è trasferita da Genivolta, sulla sponda cremonese dell'Oglio. A Pieviziolo, il padre - che faceva il metalmeccanico nelle fabbriche della Bassa - ha aperto il Bar Vany. La Franciacorta: un nome che non ha ancora - e non avrà mai - una ragione: vi si fanno i vini spumanti, ma non è per quello che si chiama così. Vi si accampò Carlo Magno, che celebrò a Rodengo la festa di San Dionigi, e voleva farla a Parigi ma non c'era ancora l'aereo e disse: quest'è una piccola Francia. Ma la storiella ha l'odore della leggenda. Fu terra di franchigie ecclesiastiche, ma chissà. Un nome impossibile da spiegare, come certi salti mortali. **m.buc.**

## PALLANUOTO Nuova sconfitta per la squadra di Malara C'era una volta il «Settebello» Già fuori nelle qualificazioni



Maurizio Felugo contrastato da un tedesco Foto Ansa-Epa

Una sola partita vinta, e l'Italia della pallanuoto è fuori dal torneo olimpico. Al «Settebello» dei tempi di gloria è rimasto solo il nome, lo stesso che per un decennio ha messo paura alle calottine di tutto il mondo: ai Giochi di Pechino, ma si era visto già ad Atene quattro anni fa, il blasone è solo un ricordo, perché i ruoli si sono invertiti. Nell'ultima chance gli azzurri sono stati superati dalla Germania: non sono bastate le tre reti di Calcaterra, che pure hanno tenuto in gara la nazionale di Paolo Malara. Che nel torneo pechinese si è presentata con un gioco sotto tono anche rispetto a quello espresso poco tempo fa agli europei di Malaga. A parzial-

le scusate, la stagione senza pause, il tour de force che ha portato la nazionale non al massimo a quello che invece è l'appuntamento più importante. Del resto le Olimpiadi erano cominciate male: prima la sconfitta con la Croazia campione del mondo, poi gli Stati Uniti e la Germania. Unica vittoria con i padroni di casa della Cina, ammessi al torneo con la wild card. «Onoreremo l'Olimpiade fino alla fine - promette Malara - Purtroppo non siamo riusciti ad esprimere il gioco per il quale abbiamo lavorato con impegno. I ragazzi hanno dato tutto il possibile». Eppure la partita coi tedeschi sembrava in discesa dopo l'1-0 di Felugo, invece Schertwitis e Naroska ribaltano il risultato che non segnerà più

un vantaggio azzurro. A metà gara l'Italia è sotto di 3 (5-2), e soprattutto, ancora non ha realizzato in superiorità numerica. Il terzo tempo si apre con i gol di Felugo e capitano Calcaterra che riportano l'Italia sotto, ma l'aggancio è solo una vana speranza: i tedeschi allungano di nuovo sul +3, Felugo sbaglia due rigori, Gallo e Calcaterra accorciano. Ma lo sforzo è vano. L'Olimpiade per l'Italia finisce così: resta il torneo di consolazione per arrivare al settimo posto, il risultato migliore a cui adesso può aspirare.

**Girone A**  
Canada-Grecia: 7-13  
Spagna-Montenegro: 12-6  
Australia-Ungheria: 12-13  
Classifica: 1. Ungheria 7; 2. Spagna 6; 3. Montenegro 5; 4. Australia 4; 5. Grecia 2; 6. Canada 0.

**Girone B**  
Germania-Italia: 8-7  
Croazia-Usa: 5-7  
Serbia-Cina: 15-5  
Classifica: 1. Croazia 6; 2. Serbia 6; 3. Usa 6; 4. Germania 4; Italia 2; 6. Cina 0.

# LA POLEMICA

Il leader del Carroccio: faremo la riforma entro settembre, il testo c'è già. Il Capo dello Stato non vuole che in Europa vadano partiti piccoli

Il Colle: siamo solo stati informati. Il socialista Craxi: quello è il ministro alle controriforme Il democratico Merlo: tomino le preferenze

# Legge elettorale, Napolitano smentisce Bossi

Il ministro dice: stop ai piccoli partiti, così vuole il Colle. Dal Quirinale immediata la replica

di Massimo Solani / Roma

**ANCORA UNA RETTIFICA**, ancora una smentita obbligata alle "sparate" di un membro del governo Berlusconi. Il ministro delle Riforme Umberto Bossi, stavolta, che nella serata di venerdì, conversando coi giornalisti a Ponte di Legno, aveva anticipa-

to di voler procedere a passo spedito con la riforma elettorale per le consultazioni europee. «Va fatta entro il prossimo mese - aveva spiegato il leader della Lega - è più o meno pronta. Dobbiamo tener conto - ha poi aggiunto - anche di quello che vuole il presidente della Repubblica. Vuole che partiti, formazioni politiche troppo piccole di inesistente capacità politica e organizzativa alla fine non vadano a finire in Europa. Ne terremo conto e faremo una legge adeguata». Una ricostruzione priva di alcun fondamento, stando almeno alla smentita diramata ieri dal Colle. L'ennesima, a cui il Capo dello Stato è stato costretto, per spiegare

che «a proposito della legge elettorale per le europee, si rileva che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è stato solo informato tempo addietro dal ministro Roberto Calderoli degli orientamenti a cui questi prevedeva potesse ispirarsi la nuova disciplina». Nessuna volontà, quindi, espressa agli uomini della Lega in merito alle nuove "regole" elettorali. Né al Carroccio né a nessun altro, visto che, è la conclusione della nota del Quirinale, «il Capo dello Stato non ha successivamente avuto alcuna occasione di pronunciarsi in merito con nessuno».

Una bugia dalle gambe cortissime, durata meno della luce di una giornata di fine agosto. Vissuta peraltro aggrappata ai fermenti della polemica che ha contrapposto lo stesso Umberto Bossi al resto degli alleati per le dichiarazioni sulla reintroduzione dell'Ici. Ma rumore lo avevano fatto anche le parole del ministro sulle "linee guida" della



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

riforma elettorale per le consultazioni europee annunciate da Bossi. Tanto che Teodoro Buontempo, presidente de La Destra ed ex alleato della Lega e del centrodestra, aveva chiamato in causa proprio il Presidente Napolitano. «Non credo - aveva spiegato Buontempo - che il Presidente della Re-

pubblica si sia potuto esprimere nei termini in cui ha riferito Bossi, dovendo lui rappresentare le garanzie costituzionali e il pluralismo politico». Dura anche la reazione del socialista Bobo Craxi: Bossi, ha attaccato, «in favore dello sbarramento, si fa schermo, irrispettando, del Capo dello Stato

strumentalizzando alcuni suoi punti di vista». Chi non dice no allo sbarramento è il Pd, con Giorgio Merlo che ha auspicato «una legge elettorale europea che mantenga uno sbarramento per evitare una insopportabile frammentazione politica lasciando però le preferenze».

LA MADDALENA

## E con Soru il Presidente va nei cantieri del G8

Il G8 si farà in Sardegna. Proprio nell'isola di La Maddalena dove da un mese sono in corso i lavori di sistemazione e ristrutturazione dell'ex patrimonio immobiliare appartenuto e gestito per tanti anni ai militari. La conferma è arrivata ieri sera durante la visita del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, in forma privata, ha incontrato il presidente della regione Renato Soru e il commissario straordinario Guido Bertolaso.

Nel corso dell'incontro il Capo dello Stato ha potuto visitare tutte le aree della Maddalena che sono ormai cantieri per trasformare le vecchie strutture in un moderno centro per il vertice dei Grandi, nel luglio 2009. Nell'arcipelago di La Maddalena, dopo la partenza dei militari americani sono iniziati i lavori di trasformazione e sistemazione dell'isola. Entro la prossima estate buona parte delle opere di ristrutturazione e ri-

conversione dei vecchi edifici militari saranno completati e potranno essere utilizzati per ospitare i partecipanti al G8: circa 25mila persone che dovrebbero popolare per una settimana l'isola del nord est sardo.

Per portare avanti le opere necessarie per la sistemazione dell'isola saranno spesi 130 milioni di euro. Non dovrebbero esserci problemi neppure per i tempi di chiusura degli interventi. Con le organizzazioni sindacali, infatti, è stato siglato pure un accordo che prevede l'avvio di opere con tre turni giornalieri. Un particolare che consentirà alle imprese operanti di arrivare alla consegna degli edifici trasformati in tempo per il prossimo appuntamento internazionale. Il primo passo ufficiale che sancirà la definitiva trasformazione dell'isola e il passaggio della sua vocazione da militare a turistica.

Davide Madeddu

# FESTA DEMOCRATICA

PRIMA FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO

## FIRENZE FORTEZZA DA BASSO

### 23 AGOSTO - 7 SETTEMBRE

GLI SPETTACOLI - ARENA CENTRALE - ore 21,15

23/8 Whisky Trail  
INGRESSO LIBERO

24/8 L'Aura  
INGRESSO LIBERO

26/8 Pooh

25/8 Circo della Pace  
INGRESSO LIBERO

28/8 MAURIZIO Crozza

27/8 Gogol Bordello

29/8 THE Wailers

02/9 CRISTINA Donà  
INGRESSO LIBERO

MAX 30/8 Pezzali

31/8 IL TEATRO CANZONE del Festival Gaber  
INGRESSO LIBERO

01/9 E LE Tese STORIE

04/9 Rio + Skiantos  
INGRESSO LIBERO

06/9 Elio Tiromancino

03/9 MAX Gazzè

05/9 Afterhours

07/9 Musipolitana  
INGRESSO LIBERO

● Quelli con il pallino verde sono a ingresso libero

● per gli altri  
PREVENDITA IN CORSO PRESSO I PUNTI DEL CIRCUITO REGIONALE

**BOX OFFICE**

[www.boxol.it](http://www.boxol.it)

PER INFORMAZIONI  
tel.055 66.75.66

[www.bitconcerti.it](http://www.bitconcerti.it)

GRUPPO BANCA CR FIRENZE

coop UNICOOP FIRENZE

Findomestic

CONSORZIO TOSCANO COOPERATIVE

## PARTITO DEMOCRATICO

È la prima kermesse nazionale. Tra gli ospiti ci sarà sicuramente Umberto Bossi, interessato al federalismo, e il ministro Giulio Tremonti

Il responsabile Lino Paganelli: metteremo insieme diversi modi di comunicare. No al comizio sì all'intervista a più voci per il segretario Veltroni

# Verde, rosso, bianco. In nome di Trentin la prima Festa Democratica a Firenze

di Maria Zegarelli / Roma

## I numeri

### Sedici giorni per 5.000 volontari

Saranno sedici giorni, dieci in meno della Festa dell'Unità del 2007. Ma questa è la prima iniziativa davvero unitaria. Almeno 300 saranno gli invitati ai dibattiti. Ai volontari delle vecchie Feste dell'Unità si sommeranno quelli delle Feste della Margherita, cinquemila in tutto. E 40 stand enogastronomici, una libreria di 1500 metri quadri con 20mila titoli. Un'area di 90 mila metri quadrati di cui 40 mila coperti.

Denso anche il programma dei concerti. Dai Pooh il 26 agosto ai Tiromancino il 6 settembre, e Musipolitana il 7, passando per Maurizio Crozza, Max Pezzali, Elio e le storie Tese, Max Gazzè.



Il manifesto della festa

Sarà dedicata al ricordo di Bruno Trentin, il grande sindacalista scomparso il 23 agosto di un anno fa, la prima festa Democratica del Pd in programma a Firenze. Era poco più che sedicenne, il giovane Bruno, quando scrisse «Il diario di guerra», al suo rientro in Italia prima di far parte delle Brigate Giustizia e Libertà. E saranno poco più che sedicenni i ragazzi che il 23 agosto alle 18 ripercorreranno sul palco centrale della Fortezza da Basso, le pagine di quel prezioso documento, di molti suoi comizi e brani di interventi. Prima Festa del nuovo partito, si chiamerà «Democratica» e raccoglierà insieme gli ex Margherita, gli ex Ds - anche se tutti insistono nel dire «basta con questa storia degli ex» - e i tantissimi democristiani che si sono avvicinati al Pd lasciandosi alle spalle la ritrosia verso la politica. Firenze, con la sua Fortezza da Basso, è anche una scelta fortemente simbolica: nella città del Rinascimento, il Pd ha raggiunto alle elezioni politiche oltre il 47% dei consensi. Parte da qui la prima kermesse nazionale di un partito che dopo la sconfitta elettorale si prepara ad un autunno «caldo», alla stagione delle riforme istituzionali - premier permettendo -, al radicamento territoriale perché se si vuole tornare al governo il consenso deve crescere e la gente deve riscoprire entusiasmo e passione politica. Tutto rintracciabile anche su internet sul sito [www.festademocratica.it](http://www.festademocratica.it).

Sedici giorni di incontri culturali, dibattiti - oltre 300 gli oratori - maggioranza e opposizione a confronto con la platea. È Umberto Bossi il primo ad annunciare la sua presenza. «Spero nel dialogo - ha spiegato - Vado alla Festa della sinistra perché voglio vedere». Va a vedere quanto si può parlare di Federalismo con il Pd. Andrà anche Giulio Tremonti a dialogare «con la sinistra». Prime anticipazioni ferragostane del parterre sul quale Lino Paganelli, responsabile Feste del Pd avrebbe preferito la sorpresa fino alla conferenza stampa di presentazione.

Politica tanta, come sempre, e poi musica e buon cibo, come vuole la migliore tradizione delle Feste dell'Unità. «Sarà un grande contenitore nel quale si mescoleranno linguaggi diversi - spiega Paganelli - L'obiettivo è quello di

far nascere la festa con un segno nuovo, la sfida è quella di mettere insieme diversi modi di comunicare». E se in sedici giorni - ben dieci di meno rispetto all'edizione precedente di Bologna - si raggiungerà quel milione e settecento

tomila presenze dello scorso anno, «sarà un successo». Linguaggi diversi, multimediali, dirette internet sul sito del Pd, possibilità di rivedere gli interventi e i dibattiti dei leader politici, tv presenti - tra queste «Nessu-

no tv», quella di Italianieuropei -, una sala stampa di 300 metri quadrati per i giornalisti, video. Linguaggi nuovi. Basta per esempio con il vecchio comizio. Walter Veltroni quest'anno non lo farà. Il motivo è presto spiegato: «So-

no cambiati i tempi. All'inizio c'era il comizio e non la Festa - spiega Paganelli -, poi il comizio a fine festa, dopo un periodo di assoluto silenzio stampa da parte del segretario del partito. Oggi non è più così, la politica non va

«in vacanza». Mai. L'impatto del comizio che riapre la stagione dopo la pausa estiva si è svuotato di potenza mediatica. Provate a pensare: da quanto tempo agosto non è più periodo di tregua? I leader di maggioranza e opposizione campeggiano senza sosta sulle copertine dei settimanali di gossip, sulle prime pagine dei quotidiani. Insomma, la politica non si ferma, i media ce la raccontano in ogni momento. È il XXI secolo, bellezza.

Ragion per cui il vecchio comizio se ne va nella scatola dei ricordi. «La formula sarà diversa» dice Paganelli. Un'intervista a più voci, con il segretario che risponde, che annuncia l'agenda politica della ripresa dei lavori parlamentari, della grande manifestazione di ottobre, dell'opposizione alla politica economica e finanziaria del governo. Inevitabile anche il tema delle alleanze future. La macchina è pronta, Paganelli ne conosce ogni singolo pezzo, anche se quest'anno ci saranno nuove energie, quelle che arrivano dal team delle Feste della Margherita di cui Renzo Lusetti era regista indiscusso. Cinquemila volontari, tantissimi professionisti, 40 stand enogastronomici, di cui 14 gestiti dai circoli Pd dell'area metropolitana fiorentina; una libreria di circa 1500 metri quadrati con 20mila titoli, tutto diluito in 90mila metri quadrati di cui 40mila coperti. Ricco - e anche qui bisognerebbe dire «diverso» - il cartellone dell'Arena centrale, a iniziare dai Pooh (il 26 agosto); a Maurizio Crozza (il 28) a Max Pezzali (il 30) a Elio e le storie Tese (il 1° settembre), a Max Gazzè (il 3) ai Tiromancino (il 6 settembre). Alcuni concerti saranno gratuiti, altri no. Le prenotazioni sono già aperte (presso i punti del circuito regionale box office, il sito è [www.boxol.it](http://www.boxol.it)). A chiudere la Festa saranno i Musipolitana, con musiche etniche la sera del 7. I colori e la scenografia saranno quelli che hanno accompagnato il Pd dalla sua nascita. Il verde, il rosso, il bianco.

IL CASO Il deputato Marantelli assieme ai consiglieri Mirabelli e Tosi: «Ci chiamano e noi andiamo ad ascoltare. Anche beghe per ascensori»

## Dagli anziani ai precari, a Varese il Pd è «porta a porta»

MASSIMO PALLADINO

Ricomincio da qui sembra dire Daniele Marantelli, deputato del Pd di Varese. Insieme a Fabrizio Mirabelli, consigliere comunale e Stefano Tosi, consigliere regionale, ha passato la settimana di ferragosto al telefono nella federazione di Varese. Dall'altra parte del filo, gente alle prese con difficoltà quotidiane: il giovane precario che guadagna 500 euro al mese, il pensionato che quando chiama dice: «Sono solo, non so con chi parlare», la signora che malata di cuore non esce di casa perché «c'è l'ascensore bloccato tra il secondo e terzo piano». Per non dire delle centraline telefoniche andate in tilt, fino alla richiesta di alcuni Vigili del fuoco, precari anch'essi, che cercano di sapere «cosa dice la Finanziaria sulle assunzioni». La lista delle disfunzioni è lunga, problemi che nel mezzo dell'estate sono appassiti dalla solitudine. «Sia chiaro - ammonisce Marantelli, da poco nominato responsabile nazionale della campagna di adesioni che dovrà por-

tere il Pd al congresso nel 2009 - noi non vendiamo nulla. Cerchiamo di ascoltare e capire. Prendiamo nota, ci rechiamo sul posto e parliamo con chi ha chiamato». Degenti di case di cura, anziani soli, famaci che per intoppi burocratici non arrivano ai malati, famiglie che faticano a tagliare il traguardo di fine mese. L'idea di partenza dei fautori dell'iniziativa è semplice: se non si va in giro ad ascoltare, non si possono dare risposte. E così l'agenda del Pd di Varese, o almeno una parte, sotto il sole di agosto si riempie di nomi anonimi che con le loro avversità delle quali si prende nota, diventano priorità. Tante priorità. Perché in una delle zone più produttive d'Europa, ci si può scoprire soli, abbandonati in un letto di ospedale, cassintegrati feriti nei diritti di lavoratori e nella dignità di uomini. «È un'esperienza che consiglieri al gruppo dirigente sia del nostro partito che di altri - risponde al telefono Fabrizio Mirabelli, mentre sull'altra linea è alle prese con un anziano solo - Un bagno di umiltà che ti riempie la giornata».

Il telefono della federazione di Varese, lo 0332/286754, squilla. Numeri, nomi e cognomi, qualche volta anche il menù «perché non c'è stata



Daniele Marantelli

Aperto un filo diretto con i cittadini alle prese con i problemi di tutti i giorni: «Per noi questa è politica»

neanche all'ora di pranzo, e così ci si trova a tavola con gente che fino a un minuto prima non conoscevo e loro non conoscevano te». Le storie si susseguono. Il «porta a porta» pure. Si prende nota, ci si reca sul posto e «quando sei a contatto con la persona, - ci dice Mirabelli mentre concordava un altro appuntamento - scopri che stai già facendo politica». È la volta della signora in pensione, ex operaia. Vive sola dalle parti di san Fermo. L'agenda dice alle 18,00. Va bene, ma si fa prima una telefonata di conferma. Poi alle 19,00 è la volta di... Un approccio pragmatico, lo definisce Marantelli: «Mi arrivano telefonate in federazione e sulla segreteria telefonica - spiega - e grazie a questo modo di fare sono riusciti ad avvicinare diversi cittadini. Con i tradizionali canali della politica sarebbe stato impossibile». Un esempio? «Parlando con alcuni artigiani e imprenditori della zona, alle prese con problemi di ordine burocratico - spiega il deputato Pd - sono riuscito a far capire come dopo tante promesse l'operazione Autostrade,

targata centrodestra, sia un regalo ai poteri forti. Così come il prestito di 300 milioni per Alitalia, in realtà, sia stata un'operazione fatta sottraendo quei soldi al sistema delle piccole imprese». Il «signore del tesseraamento», ma non chiamatelo così, accusa anche qualche colpo: «Lo so che molti mi rimproverano l'amicizia che ho con Bossi e Maroni - continua Marantelli - ma intanto noi facciamo e avviciniamo la gente, proviamo a riconquistarla». «Noi siamo in prima linea - conclude Marantelli - altri preferiscono perdere tempo a dissertare se Giuliano Amato abbia fatto bene o no ad accettare l'invito nella commissione voluta da Gianni Alemanno per Roma. Con tutto il rispetto per le persone in questione, questa storia è durata anche un po' troppo. Basta andare in giro e chiedere all'uomo della strada. Lavoratori che non arrivano a mille euro al mese, anziani con la pensione a 800 e precari fermi a meno di 600. Ecco, chiediamo a loro cosa ne pensano della presenza di Amato in quella commissione...».

Nessuno Tv, dirette sul sito del Pd multimedialità. E l'avvio della opposizione d'autunno

PISA

Matteoli e Realacci alla Festa dell'Energia

Area Expo di Ospedaletto. Dal 22 agosto al 14 settembre la prima Festa del Pd pisano è una Festa nazionale dedicata all'energia. Tema centrale - spiega il segretario provinciale Pd Ivan Ferrucci, «per lo sviluppo futuro della Toscana e dell'Italia. Se la politica vuol recuperare la capacità di ragionare nel lungo periodo, non può prescindere da una riflessione seria sul risparmio energetico, la pluralità delle fonti, l'inquinamento, la mobilità, i consumi. Alla Festa discuteremo apertamente e senza pregiudizi: si aprirà con un faccia a faccia tra il ministro Ombra Ermete Realacci e il ministro Altero Matteoli. Con lo stesso spirito si parlerà delle fonti energetiche più diverse, dalle rinnovabili al nucleare». Si discuterà di scienza e ricerca, di scuola e università, di cultura, di lavoro e del lavoro pubblico. Tra gli ospiti, Damiano, Letta, D'Alema, Cuperlo, Morando, Sereni, Bastico, Lanzillotta, Fassino, Ranieri. Chicco Testa parlerà di nucleare con Realacci; Margherita Hack di scienza e ricerca con l'assessore regionale Rossi; Vincenzo Cerami e Sandro Veronesi a confronto su razzismo e dialogo.

PADOVA

Mafia, stalking, lavoro la Festa della Giustizia

Dal 22 agosto al 7 settembre, Festa Democratica tematica su «Giustizia e sicurezza», presso il parco di via Chiesanuova 131. Primo dibattito «E la chiamano vita buona», il welfare tra social card e libro verde il 26 agosto; il 28 «La lotta alla criminalità organizzata» con Castelli, Calearo, Carraro e don De Checchi di Libera. Il sindaco Zanonato parlerà del futuro della città con rappresentanti delle categorie economiche e sociali: Minniti illustrerà «Le idee e le proposte del Pd. Documentario su «Gli anni spietati», quelli di piombo, di Stefano Caselli e Daniele Valentini. Intervista a Luciano Violante il 2 su «A 60 anni dalla Costituzione quali prospettive per le riforme istituzionali». A illustrare «Le proposte del Pd» sarà il ministro ombra Lanfranco Tenaglia, insieme al magistrato Vittorio Borracetti, all'avvocato Luigi Pasi, al deputato Alessandro Naccarato. Di Stalking si parlerà il 4 settembre, il 5 di sicurezza sul lavoro (con Damiano). Di Sanità e sicurezza parlerà Rosy Bindi il 6. Conclusione il 7 con il senatore Felice Casson e la deputata Simona Ruminato.

LE NETTURBIADI

## Invito d'onore al galà degli operatori ecologici per Berlusconi, il «re degli spazzini»

Il premio «Trash spazzatura», quello che si impone ai vip che si sono peggio distinti nel 2008, quello no. Ma poiché Silvio Berlusconi ha brandito con tanta convinzione la scopa azzurra del netturbino a Napoli, per festeggiare la liberazione della città dalla spazzatura, i circa mille partecipanti alle alle Netturbiadi, le Olimpiadi degli operatori ecologici organizzate dai Cral aziendali, hanno invitato il Presidente del consiglio come ospite d'onore alla loro serata di Gala, il 6 settembre. Già, perché gli operatori ecologici che s'incontreranno a Pesaro dal 3 al 7 settembre, sono stati conquistati dall'autorità con cui il Presidente del consiglio ha impugnato il loro strumento di lavoro e da quell'accenno alla materialità del loro impegno. E nonostante siano per lo più legati alla sinistra, i netturbini vorreb-

bero comunque dare un riconoscimento all'autorevole «collega» che ha messo la ripulitura di Napoli al primo posto nell'attività di governo. Secondo Biagio Vallefuoco, presidente del Cnc (coordinamento nazionale Cral), «bisogna preparare per lui un premio speciale, farlo diventare ufficialmente spazzino onorario», anche perché «ha in fondo rotto un tabù» sulle parole «spazzino o netturbino». Invece tra i papabili per il premio «Trash», assegnato in passato a Simona Ventura e al ct della nazionale francese Domenech, ci sono il ciclista Riccò, il ministro Renato Brunetta, l'attore Flavio Insinna, il manager Telecom Luca Luciani (per la «vittoria» di Napoleone a Waterloo), Vladimir Luxuria e l'atleta svedese Ara Abrahamian.

I RADICALI

## Dodicimila detenuti di troppo. E le carceri sono già un inferno a rischio rivolta

Alla ripresa di settembre i parlamentari «devono affrontare di petto» i problemi delle carceri visto che la situazione in cui versano gli istituti penitenziari italiani «rischia in breve tempo di degenerare in proteste, sommosse e rivolte, soprattutto se si peggiorerà la Legge Gozzini che fino ad oggi ha dato una speranza ai detenuti». Lo sostengono i Radicali, tirando le somme della mobilitazione di questi giorni che li ha portati in visita in diverse carceri italiane. Un giro di orizzonte che ha permesso di constatare come non ci sia solo il problema del «sovraffollamento» («12.000 persone detenute in più rispetto alla capienza regolamentare»), ma anche quello del «cronico sottodimensionamento del personale di Polizia Penitenziaria, carente di cinquemila agenti rispetto all'orga-

nico». Lavoratori, hanno spiegato i Radicali, che «svolgono le loro delicate mansioni in condizioni di stress indicibili» e che sono «pagati con una cifra ridicola che varia dai 6 agli 8 euro all'ora» per le loro ore di straordinario. Le galere italiane, segnalano inoltre i Radicali, sono «luoghi infernali dove sempre di più sono segregati extracomunitari che difficilmente riescono ad ottenere il giusto diritto alla difesa». La segretaria di Radicali Italiani Antonella Casu ha ringraziato poi tutti i parlamentari che hanno partecipato all'iniziativa e li ha invitati ad organizzarsi come primo nucleo di deputati e senatori che, alla ripresa dei lavori di Senato e Camera, si adoperino nelle Commissioni e in Aula per affrontare subito l'emergenza carceri.

## ITALIA SOTTO CONTROLLO

Bilancio di mezza estate al Viminale: espulsioni a go-go, tolleranza zero negli stadi. Insomma, tutto perfetto

Reati in calo del 10%. E allora perché l'esercito nelle strade e le impronte ai rom? E con quali effetti? Risposta: «Mi riservo di capire i risultati»

# «La sicurezza c'è e basta»: Maroni «vieta» anche le domande

di Maria Zegarelli / Roma

«È tutto sotto controllo». Sicurezza, servizi segreti, immigrazione, espulsioni. Per il ministro dell'Interno Roberto Maroni l'Italia è un paese che sta arrivando alla fine del tunnel: il bilancio di mezza estate, conferenza stampa di Ferragosto non lascia dubbi. Né spazi alle domande dei giornalisti. Soprattutto se queste domande si riferiscono alle polemiche sollevate da Famiglia Cristiana che ha criticato duramente l'operato del governo. «Buon Ferragosto a tutti», risponde il ministro tagliando lì la questione. E poco importa se dai Tg Rai - ma lo racconta La7 - questo particolare risalta poco o per niente. L'Italia pre-elezioni, quella in mano a immigrati delinquenti, rapinatori, stupratori, topi d'appartamento, non c'è più. Dieci giorni di esercito nelle piazze e nei punti critici delle città già fanno sentire i primi effetti. L'Italia è sicura.

Raddoppiano gli sbarchi di clandestini lungo le coste, ma le espulsioni vanno avanti come treni dell'alta velocità.

Dunque il bilancio. I dati ufficiali non vengono presentati, ma stando a quanto riferito dal titolare del Viminale, alla presenza del sottosegretario Gianni Letta, la criminalità durante il primo semestre dell'anno è calata del 10%; diminuiti anche furti e rapine, ma nulla è dovuto ai patti per la sicurezza dell'ex ministro Giuliano Amato perché «sono rimasti tutti sulla carta, tranne quelli attuati da noi come quello di Milano. Il calo è dovuto a tanti fattori, ad esempio il venire meno dell'effetto negativo di crescita della criminalità dovuta all'indulto. Quel picco del 2007 non c'è più anche perché molti sono tornati in carcere».

Se tutto è sotto controllo, allora l'allarme sicurezza, cavallo di battaglia della destra durante la campagna elettorale, dove è finito? Perché l'esercito nelle strade, la caccia all'immigrato, le impronte digitali ai bimbi rom? Se tutto sta rientrando nella normalità è probabile lo si debba all'azione di governo, infatti, spiega Maroni, «mi riservo di capire gli effetti delle misure che noi abbiamo messo in atto».

Quanto ai militari piazzati nelle città l'operazione comincia a dare i suoi frutti. Cioè, 37 persone arrestate, di cui 33 extracomunitari, elenca con una certa soddisfazione il leader del Car-

roccio, e tutti per reati «predatori», cioè droga, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. 37 le persone denunciate, di cui 24 stranieri. «Una operazione utile a garantire maggiore sicurezza», altro che il «gioco dei soldatini», come l'ha definita Don Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana. Sarà anche «tolleranza zero» negli stadi, dove entreranno i servizi segreti civili che faranno parte del Comitato tecnico per le manifestazioni sportive appena costituito, per garantire la sicurezza durante gli eventi. Il Comitato affiancherà l'Osservatorio, perché «l'esperienza di questi anni ci ha detto che a valle dell'Osservatorio serve un comitato che possa avere tutte le informazioni rilevanti e tuili per dare indicazioni al capo della polizia di quali provvedimenti prendere».

È una cronista di Sky Tg24 a spezzare questo clima di grande soddisfazione. Chiede al ministro un parere sulle polemiche nate in seguito alle critiche all'operato del governo e al rischio di un nuovo fascismo avanzate da Famiglia Cristiana. «Bene e buon Ferragosto a tutti», la risposta. Ci riprova, durante un'intervista andata in onda a Ferragosto, il giornalista del tg1 chiedendo al ministro di dire la sua sulle polemiche senza far riferimento al quotidiano cattolico. Polemiche? «Rispondo con i fatti», chiosa Maroni. E i fatti sono sotto gli occhi di tutti. «Un modello efficace di sicurezza».

Il cronista di «Sky» almeno ci ha provato «La7» racconta il siparietto. Per gli altri tg tutto rose e fiori



Controlli di polizia ed esercito nelle stazioni della metropolitana di Roma. Foto Lapresse

## Stampa estera



### «Ordinanze, l'Italia ha perso la brocca»

«L'Italia ha perso la brocca». Per definire l'estate delle ordinanze, il quotidiano svizzero *Le Matin* usa un'espressione gergale. Vietato fare castelli di sabbia, riunirsi in più di tre, mangiare un panino in strada. I comuni combattono il disordine, dice *Le Matin*, ma qualcuno «ha paura del ritorno del fascismo».

**IL CASO** A Porto Cesareo il primo cittadino dà l'ok: «Eliminatemi il problema». La legalità sulla pelle dei più deboli, la protesta di parroci e Caritas

## 280 ville abusive. Ma il sindaco sgombera i «vu' comprà»

di Sandra Amurri / Porto Cesareo

Domani, su ordine del sindaco, avrà luogo lo sgombero dei «vu' cumprà». Siamo a Porto Cesareo, dove l'intolleranza rischia di cancellare le tracce di quella civiltà antichissima che ha fatto di *Portus Sasinae*, come si chiamava ai tempi dei romani, uno dei luoghi più belli della costa salentina. Il primo cittadino Vito Foscarini, ex brigadiere, eletto da una lista civica dal sapore di centro-destra, con quella naturalezza tipica di chi non conosce altra ragione oltre alla sua, spiega: «I turisti si lamentano perché non possono passeggiare senza dover fare zig-zag tra borse e collanine, ho convocato le Forze dell'Ordine e ho detto: «Eliminatemi il problema»». Il problema sono uomini in carne ed ossa, che piangono per se stessi

e per i loro figli lasciati nei loro Paesi, i cosiddetti «vu' cumprà» che, sempre nelle parole del sindaco, «detturano l'immagine di pulizia e di decoro che merita Porto Cesareo». Dove basta lasciarsi alle spalle il centro, per trovare strade ancora non asfaltate, e assenza di marciapiedi. La motivazione ufficiale dello sgombero è che sono abusivi e non pagano il suolo pubblico. Mentre quella reale è che infastidiscono i turisti del nord, rendono difficili le loro passeggiate sul lungomare, e sono l'anello più debole da recidere in nome di una legalità che a Porto Cesareo registra 280 sentenze esecutive di demolizione di ville abusive ancora disattese, emesse dalla procura di Lecce che ne fa il secondo comune «più abusivo»

d'Italia. Case costruite e abitate da uomini «civili», a pochi metri dall'acqua. «Sono abusivi, non pagano il suolo pubblico», continua il sindaco. Una richiesta, già avanzata dal primo cittadino e anticipata il 14 luglio scorso con lo sgombero di circa 100 extracomunitari. «Ma poi sono tornati ed è arrivato il momento che il litorale torni a splendere come una volta». Per la gioia dei turisti bergamaschi, veronesi, milanesi che,

La sequela di lamenti dei buoni villeggianti: «Non pagano le tasse»  
Lo «sceriffo»: sporcano l'immagine di decoro

quotidianamente, intasano i centralini dei carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia, in forma, ovviamente, anonima che non nasconde il loro accento, per lamentare fastidio per la presenza di quegli straccioni neri: «Noi veniamo fin qui per riposare e loro, che non pagano le tasse, ce lo impediscono». E la risposta, obbligatoriamente muta, come impone quella divisa indossata da chi sta dall'altra parte della cometa, che non riesce a far tacere l'orgoglio delle sue radici meridionali è sempre la stessa: «Ma perché non andate nelle vostre montagne se volete riposare?». Segno tangibile di un'Italia sempre più divisa in due da quella che don Franco Barbero - parroco impegnato nella lotta per i diritti degli operai e antimilitarista, fondatore della comunità cristiana di base di Pinerolo - definisce «la po-

litica xenofoba della destra che produce i suoi frutti: razzisti che sanno di essere protetti e fanno quello che vogliono impunemente e la domenica mattina sono poi i primi ad andare in Chiesa a fare la Comunione». A Porto Cesareo l'intolleranza non è un'eccezione. È ancora vivo il ricordo dello sgombero con la forza di alcune famiglie rom che da anni vivevano in una masseria nell'entroterra, in pessime condizioni igieniche e sanitarie terminate con 27 nomadi denunciati e flogio di via obbligatorio, con il divieto di tornare. Operazione definita dal sindaco «di grande valore e utilità per l'intera collettività». Condannata severamente dalla Caritas di Lecce: «Il sindaco era molto preoccupato per la questione paesaggistica-ambientale ma non si è mai posto il problema di come ac-

colgiere queste famiglie (bambini compresi) nel lungo periodo di presenza sul territorio. La legge italiana in tal senso è chiara: se una famiglia non è in grado di mantenere un tenore di vita sufficiente ai propri bambini, i servizi sociali comunali devono farsene carico, sostenendo la famiglia economicamente e tutelando i minori. Tutto questo non è successo Porto Cesareo, ridente cittadina balneare, proprio in spregio alla tanto conclamata legalità». Quella legalità messa in pericolo, oltraggiata, da 100 uomini poveri ma fieri della loro pelle nera che hanno presentato al sindaco una raccolta di firme, definita dall'assessore al turismo Baldi - a conferma del rifiuto di ogni forma di dialogo - «tempo perso. Non sono firme che provengono da imprenditori autorizzati, nessuno ne terrà conto».

## Roghi dolosi e bufere-killer: Ferragosto letale

Dalla Sicilia alla Puglia incendi a ripetizione, una vittima. Sul Monte Rosa due alpinisti morti per il freddo

/ Roma

Un morto e altre quattro persone intossicate in Sicilia, migliaia di evacuati in Puglia, oltre ai danni ambientali e economici. È il bilancio di due giorni di incendi boschivi, che ieri hanno preso d'assedio il Sud del Paese. La vittima, Giuseppe Rizzo, di 35 anni, è morta per avvelenamento da monossido di carbonio respirato mentre cercava di domare le fiamme nell'appezzamento del terreno del suocero. Secondo gli investigatori si tratterebbe di un incendio doloso. Le alte temperature, il vento di Scirocco e la mancanza di precipitazioni hanno favorito incendi anche in altre aree

del Sud. Nella Calabria colpita da più di duecento roghi, molti di origine dolosa, il governatore Agazio Loiero parla di un «disegno criminale». I Canadair della Protezione civile sono dovuti intervenire anche in Sardegna, Abruzzo, Lazio, Piemonte e Liguria. In Puglia, oltre 2mila persone sono state evacuate in via precauzionale. Le fiamme stavano mettendo a rischio alcune masserie. Sul fronte delle indagini, in Basilicata un piromane è stato arrestato mentre in Abruzzo, a Popoli, undici minorenni di una stessa comitiva sono stati denunciati per aver accidentalmente provo-

cato, durante un'escursione, un rogo che ha distrutto un centinaio di ettari di bosco. Nonostante queste notizie, rispetto all'anno scorso secondo i dati del ministero dell'Interno, gli incendi boschivi sono decisamente in calo: tra maggio e agosto di quest'anno sono diminuiti dell'87 per

In Calabria fiamme da record, Loiero: «Disegno criminale»  
Altra tragedia sulle montagne di Cuneo

cento rispetto allo stesso periodo del 2007. Un calo per Coldiretti che non deve far abbassare la guardia. «Ogni ettaro distrutto - dicono dall'associazione - costa 5.550 euro. In tutto 55 milioni dall'inizio dell'anno». Ma in questa estate, anche la montagna non fa sconti. Sono morti per il freddo i due alpinisti, un olandese e un inglese, trovati ieri mattina senza vita a circa 4mila metri di quota sul massiccio del Monte Rosa. Le due vittime si sarebbero perse durante la bufera che si è scatenata nella zona. Tragedia della montagna anche nel cuneese dove un ragazzo di 16 anni ha perso la vita mentre scendeva dalla Rocca Provenzale.



### SIENA Al Bruco il Palio dell'Assunta

LA CONTRADA del «Bruco» ha vinto il Palio dell'Assunta di Siena, con il fantino Giuseppe Zerde, detto «Gingillo», in sella a Elisir De Logudoro.

Decisivo il sorpasso, poco prima della curva di San Martino, ai danni dell'Oca. L'ultima vittoria del Bruco in piazza del Campo risale al 2005.

Il vicedirettore Truglia:  
«Era durante il Ventennio  
che non si poteva criticare  
l'esecutivo, o no?»

**NELLA TEMPESTA** dopo gli editoriali contro il governo, il settimanale dei Paolini reagisce alle accuse della destra e alla presa di distanza del Vaticano. Il direttore: «Nessuno ha risposto nel merito, solo con gli insulti. Evidentemente non hanno altri argomenti». Viaggio nella redazione tra la solidarietà dei lettori e la preoccupazione del Cdr.

■ di Luca Sebastiani / Roma

Nel pieno dello scontro polemico col governo, sono state la serenità e la coscienza d'aver fatto bene il proprio mestiere i sentimenti predominanti che hanno condotto la redazione di *Famiglia Cristiana* a mettere la testa fuori da una tempesta che non avevano affatto previsto. Almeno non nella sua spropositata asprezza, nella durezza dei toni usati dalla maggioranza. E qualche volta nella volgarità delle accuse e delle minacce. Nei giorni a ridosso del Ferragosto il settimanale dei Paolini è stato assediato da decine di dichiarazioni astiose, violente. «Era sotto il Ventennio che non si poteva criticare il governo», dice oggi il codirettore Giusto Truglia. «Cattocomunisti» o «criptocomunisti» una volta. «Manganelatori» squadristi due giorni dopo. «Evidentemente non hanno altri argomenti». Il direttore Antonio Sciortino è ancora incredulo. È appena rientrato in redazione e ancora fa fatica a razionalizzare le passioni del governo che l'hanno travolto nelle scorse ore: «Nessuno ci ha risposto sul merito. Noi abbiamo sollevato delle questioni. Abbiamo criticato le misure sulla sicurezza e abbiamo



Don Antonio Sciortino:

«Abbiamo detto l'evidenza:  
l'emergenza è sociale»

Alberto Bobbio: «Non siamo  
un Paese normale»

detto quello che è un'evidenza. E cioè che il problema del Paese è la povertà crescente». Il giornale di Sciortino conduce indagini, riporta dati e manifesta preoccupazione per quelle famiglie che non arrivano più alla fine del mese. Per quei padri di famiglia che invece di rientrare a casa alla sera si fermano «a mangiare nelle mense pubbliche. Sono queste le storie che raccontiamo», dice Truglia, «come abbiamo sempre fatto». La serenità che in queste ore ostenta la redazione viene proprio da qui. Dalla coscienza di aver sempre fatto il proprio mestiere. «Con professionalità, autonomia e libertà» dice Sciortino che aggiunge: «Evidentemente questo paese non ha dimestichezza con la libertà di stampa». Il problema vero è che «questo non è un paese normale. In qualche altro posto al mondo una critica al governo produce reazioni come queste?», chiede Alberto Bobbio, caporedattore a *Famiglia Cristiana*. «Il *New York Times*, il *Washington Post*, criticano l'esecutivo degli Usa tutti i giorni e una reazione come quella del nostro governo li sarebbe inimmaginabile». Bobbio, oltre a scrivere per il settimanale, insegna gior-

nalismo all'Università Pontificia. E tutti i giorni ai suoi studenti parla di Jefferson, della libertà di stampa e del suo ruolo nei paesi democratici. «Cos'altro dev'essere la stampa se non il cane da guardia del potere?». Anche Fulvio Scaglione, vicedirettore della testata dei Paolini, la pensa così. Ma fa una distinzione. Perché quando si parla di reazioni alle critiche, tra centrosinistra e centrodestra c'è «una differenza quasi antropologica: la sinistra incassa meglio, la destra diventa rabbiosa». Eppure a *Famiglia Cristiana* non hanno mai fatto sconti a nessuno. Quando a Palazzo Chigi c'era il governo Prodi, hanno condotto una campagna durissima contro i Dico. «E la destra non dovrebbe dimenticare - dice Scaglione - che quella polemica gli ha fatto lucrare non pochi voti». *Famiglia Cristiana* fa solo il proprio mestiere, ripetono al giornale. Nessuna pregiudiziale ideologica, come accusa la destra. Che dovrebbe ricordarsi anche delle parole elogiative «dell'uomo di Stato» usate dal settimanale in occasione del discorso sulla fiducia di Berlusconi alla Camera. «Se in cento giorni è riuscito a smentirsi - dice Sciortino - questo non si può certo attribuire a noi». Il giornale fa il suo lavoro che consiste nell'osservare i fatti, riportarli e commentarli negli editoriali. Tutto qui. Le polemiche di questi giorni sono il tentativo «di screditare chi disturba il manovratore», rincara Truglia. Ma la redazione è tranquilla e confortata da centinaia di messaggi, e-mail e telefonate di solidarietà arrivate in queste ore da semplici lettori e personaggi celebri. «Tantissimi vescovi e personalità illustri della Santa Sede», assicura Truglia. «Il mio telefono è bollente - dice Sciortino - per le chiamate di sostegno». Per il direttore questa polemica è servita a risvegliare un certo torpore, a mettere in rilievo la necessità di un confronto civile. E la presa di distanza della Santa Sede che ha precisato che la posizione di *Famiglia Cristiana* non è quella del Vaticano: «Mai ci siamo sognati di essere i rappresentanti della Santa Sede, né della Cei», ripete Sciortino che ribadisce la sua autonomia di giornalista e il rispetto che la redazione in 77 anni ha sempre portato alla dottrina cristiana. «Fossimo andati contro questa, allora la Santa Sede ci avrebbe ripreso sui contenuti e non si sarebbe limitata a ricordare una situazione di fatto». Se padre Lombardi è intervenuto per mettere i puntini sulle i, è solo perché la destra ha tirato il Vaticano per la giacca. «Ogni volta che facciamo una critica al governo ci attaccano dicendo che non siamo la voce della Santa Sede. Nessuno si è mai sognato di esserlo». Il fatto indecente, semmai, è che questa destra invoca l'intervento della gerarchia, «come se fosse al loro servizio». Il Comitato di redazione del settimanale ha diffuso un comunicato in cui denuncia «una campagna velenosa» contro il giornale e esprime solidarietà alla direzione. *Famiglia Cristiana* va avanti per la sua strada. «Come sempre», dicono.

# «Famiglia Cristiana» in trincea: non digeriscono la stampa libera



Un bambino Rom e a sinistra il direttore di "Famiglia Cristiana", Antonio Sciortino

## La vicenda

### Dai soldati in città al «rischio fascismo»

I militari nelle città, le impronte ai bimbi rom, la povertà crescente. Da tempo *Famiglia Cristiana* critica le politiche del governo Berlusconi. Ma la polemica è scoppiata violenta solo qualche giorno fa, quando nel suo editoriale il settimanale ha attaccato l'uso dei «soldatini» nelle città «neanche fossimo in Angola». All'editoriale hanno risposto Maurizio Gasparri e Carlo Giovanardi che hanno accusato il giornale di essere «cattocomunista» e «criptocomunista». In un secondo articolo a firma Beppe De Colle, *Famiglia Cristiana* ha attaccato il provvedimento del ministro Maroni sui bimbi rom evocando il rischio di un «ritorno del fascismo sotto altre forme». «Manganelatori» siete voi, ha risposto il governo. La Santa Sede precisa a questo punto che la posizione di *Famiglia Cristiana* non è quella del Vaticano né della Cei.

## La «base» cattolica: brutto clima, serve coraggio

### Dai Comboniani a Pax Christi: no alla società dell'esclusione, sì alle voci indipendenti

■ di Roberto Carnero / Milano

Solidarietà dal mondo cattolico a «Famiglia Cristiana», dopo gli attacchi subiti da esponenti del governo in seguito agli editoriali delle ultime settimane, molto critici con i provvedimenti presi dall'esecutivo Berlusconi in tema di sicurezza e immigrazione. I Comboniani non esitano a schierarsi dalla parte del settimanale dei Paolini: «Evidentemente ribellarsi alle campagne anti migranti e alle ossessioni securitarie, che stanno sancendo la normalità dell'abnorme in questo Paese, comporta essere messi al bando. E 'manganelati' da chi ha una certa confidenza storica con quello strumento. Un governo che promette tante libertà, ma che soprattutto tante se ne prende, fa fatica ad accettare che l'informazione, specie se cattolica, non sia prona ai suoi desideri». Ma il problema è ancora più radicale: «Come rivista missionaria, "Nigrizia" (il mensile dei Comboniani, n.d.r.) non può che denunciare per gli attacchi che "Famiglia Cristiana" ha subito. E preoccupata per la società dell'esclusione che si sta costruendo nel nostro Paese. Discriminazione ed esclusione che hanno trovato terreno fertile, purtroppo, anche in varie comunità cristiane». Ma i cattolici italiani, quelli che vanno in Chiesa la domenica per intenderci, da che parte stanno? Padre Giuseppe Cavallini, coordinatore del gruppo editoriale dei Comboniani a cui appartiene anche «Nigrizia», prova a interpretare: «Soprattutto in regioni come il Veneto bianco, dove ha sede la nostra casa generalizia, ma anche altrove, la Lega Nord ha assorbito gran parte di coloro che prima votavano Dc. Si dicono cattolici, ma a molti di loro sta solo a cuore che sia garantito il benessere materiale a cui sono abituati. Ma questo significa essere cattolici?». Toni Dall'Olio - membro del Consiglio nazionale di Pax Christi e responsabile dell'area internazionale di Libera, l'associazione fondata da don Luigi Ciotti - sottolinea invece un altro dato: «I temi sollevati da "Famiglia Cristiana" evidenziano che esiste un pluralismo nel mondo cattolico, ben lontano da quel monolitico che in genere viene rappresentato dai media, i quali spesso si limitano a riportare i punti di vista della Cei e del Vaticano. Il caso di "Famiglia Cri-

stiana" mostra invece come ci sia un ampio dibattito interno. Per quanto vedo io, quelli espressi dal settimanale dei Paolini non sono punti di vista isolati, ma sono invece ampiamente condivisi dalla base cattolica. Se per cattolici intendiamo i battezzati, cioè la stragrande maggioranza degli Italiani, questi stanno probabilmente con Berlusconi e con Maroni: ce lo dicono i risultati elettorali. Ma se ci riferiamo ai cattolici "impegnati", cioè a quelli che frequentano le parrocchie, fanno volontariato, si mobilitano per la pace, costoro si sentono senz'altro rappresentati dalle posizioni di "Famiglia Cristiana".

Don Enzo Mazzi, storico animatore della comunità dell'Isolotto a Firenze, dice che

La rivista «Nigrizia»:

«Il governo non accetta che l'informazione non sia prona». Don Mazzi contro le gerarchie ecclesiastiche

quella di «Famiglia Cristiana» è stata «un'uscita coraggiosa, esplicita e soprattutto aderente alla realtà. Perché purtroppo oggi nel mondo cattolico c'è una certa astesia sui temi sociali e della solidarietà, la stessa astesia che c'è anche in politica da parte di un'opposizione che non riesce a essere incisiva. Le affermazioni di "Famiglia Cristiana" mi fanno piacere, perché è un settimanale da sempre attento ai suoi lettori, e dunque se ha preso posizioni così nette sarà anche perché ha registrato nei cattolici una certa insofferenza per la politica berlusconiana e per ciò che le gravita attorno». Condivide anche l'analisi della società italiana espressa dai Paolini, quando parlano del rischio di un nuovo fascismo? «Non so se c'è il rischio di un nuovo fascismo, ma di certo c'è una situazione molto simile, a livello sociale e soprattutto culturale, a quella che avevamo in Italia prima dell'avvento del fascismo di Mussolini. E temo che le gerarchie cattoliche, con certe loro chiusure in campo etico e familiare, abbiano contribuito all'avvento di questo brutto clima. Le affermazioni di "Famiglia Cristiana" chiamano perciò la Chiesa italiana a un serio esame di coscienza».

## Sei annegati nel mare di mezza estate

Nove morti sulle strade, molti i feriti. Un ragazzo si schianta contro un'autobotte che spegneva un rogo

■ / Roma

Tutti al mare, ma negli ultimi due giorni sono stati sei gli annegati, probabilmente sorpresi dal mare mosso. Un marocchino trentenne ed un reggiano di 51 anni sono morti sui lidi ferraresi, a pochi chilometri di distanza ed entrambi, probabilmente, per le pessime condizioni del mare. Un giovane di 24 anni è annegato nei pressi di Pesca Romana, tra Iiviterbo e Grosseto. Un altro è annegato a Genova Voltri. Un uomo di 45 anni è annegato a Formia (Latina) dopo essersi tuffato in mare dalla spiaggia di Vindicio. Uno spagnolo di 53 anni è invece morto al largo del Grigolo all'isola d'Elba per il ribaltamento del tender sul quale era in mare. Disavventura a lieto

fine, invece, per sette persone rimaste bloccate su uno scoglio a Cala di Gesso nel grossetano per il mare mosso. I vigili del fuoco li hanno salvati ieri mattina all'alba. Tragico il weekend di ferragosto sulle strade italiane. In meno di 48 ore sono almeno 9 le persone che hanno perso la vita. Un'intera famiglia di Belpasso (Catania) - Salvatore Muzzetta, 24 anni, la moglie Ivana Consoli, 19 anni, e la figlia Aurora, di 1 anno - è rimasta distrutta la scorsa notte nello schianto dell'autobotte contro un blocco di cemento spartitraffico. Padre e madre sono spirati sul colpo, la bimba è in ospedale. Ieri ha cessato di battere anche il cuore dell'automobilista 79enne uscito di strada mercoledì mentre percorreva la Fondovalle

Tanaro: perso il controllo della vettura si era schiantato contro il guardrail. A Foggia altre vittime: per un sorpasso azzardato sono morti due uomini in uno scontro frontale tra una Fiat Brava e una Lancia Y. Sulla statale 544, tra Foggia e Trinitapoli, una Mitsubishi Espace, con a bordo otto romeni, tra cui due bambini, è sbandata a per lo scoppio di un pneumatico e ha sbattuto contro un albero: un morto. Una donna è stata travolta e uccisa da una moto mentre passeggiava con il suo cane sulla provinciale tra Santa Cesarea a Castro (Lecce). Un venticinquenne è morto nell'aggravingo schiantandosi contro un'autobotte della Forestale che stava spegnendo un incendio: probabilmente non l'ha vista per il fumo.

## San Luca, abiti bianchi per chiedere pace

A un anno da Duisburg, l'appello dei parenti delle vittime: fermiamo la guerra di 'ndrangheta

■ / Roma

A San Luca ieri è stato il giorno del ricordo. Nella chiesa di Santa Maria della Pietà è stata infatti celebrata la messa per ricordare le vittime della strage di Ferragosto compiuta l'anno scorso a Duisburg nell'ambito della faida tra le famiglie dei Nirta-Strangio da una parte ed i Pelle-Vottari dall'altra. I familiari della più giovane delle vittime, Francesco Giorgi, hanno partecipato alla celebrazione liturgica indossando alcuni abiti bianchi in segno di pace e riconciliazione come avevano fatto anche lo scorso anno in occasione dei funerali tenuti nella stessa chiesa. Il padre del ragazzo ucciso, Giovanni Giorgi, non ha esitato a rivolgere un appel-

lo affinché si «depongano le armi perché portano solo sangue, distruzione e morte». Giorgi e la moglie, Teresa Strangio, già nelle ore successive alla strage decisero di perdonare gli autori chiedendo che si ponesse fine alla lunga mattanza della faida. La messa è stata celebrata dal parroco di San Luca,

A Ferragosto dell'anno scorso in Germania la strage: 6 morti nella faida tra i Nirta-Strangio e i Pelle-Vottari

don Pino Strangio, e dal sacerdote Stefano Ferrando. Subito dopo l'omelia don Strangio ha letto il messaggio del vescovo di Locri, monsignor Fiorini Morosini, diffuso già nei giorni scorsi. «Noi continuiamo - afferma mons Morosini - ad essere vicini a chi soffre e piangiamo per quanto è successo: giovani vite falciate e famiglie provate». Ma anche a Ferragosto non si è fermata l'attività straordinaria di controllo del territorio compiuta a San Luca dai carabinieri. Dieci le perquisizioni eseguite negli ultimi due giorni: tre le persone denunciate, una arrestata per la coltivazione di canapa indiana. La situazione, secondo gli investigatori, è comunque tranquilla e non ci sono segnali di ripresa della faida.

Incertezza sui limiti della presenza russa oltre i confini delle regioni separatiste

Tbilisi denuncia violazioni del cessate il fuoco  
Abbattuto importante ponte ferroviario

# Mosca firma la tregua, ritiro senza fretta

Medvedev si riserva «misure di sicurezza aggiuntive». Bush: è un passo avanti  
Truppe russe autorizzate a restare in Georgia fino al dispiegamento di peacekeeper

di Marina Mastroianni

**SULLA CARTA** il cessate il fuoco c'è già. Era stato concordato con il presidente francese Sarkozy, è stato ribadito al segretario di Stato Usa Condoleezza Rice, spedita nel Caucaso per recuperare alla diplomazia Usa il terreno che il presidente georgiano

aveva perduto sul campo di battaglia. Dopo il faticoso sì di Saakashvili arrivato al termine di cinque ore di colloqui serrati con Rice a Tbilisi, ieri anche il presidente russo Medvedev ha riconfermato il suo assenso all'accordo in sei punti, nonostante lo sgarbo americano di spedirgli via fax dagli Stati Uniti copia del documento e non l'originale. Fatte salve le precisazioni del ministro degli esteri Lavrov - seccato per l'assenza nei fogli ricevuti del preambolo che associava Mosca a Parigi come promotrice dell'iniziativa diplomatica - la Russia sottoscrive ma si riserva di portare a compimento delle «misure di sicurezza aggiuntive», prima di dare inizio al ritiro delle truppe. Per Bush che dal suo ranch nel Texas monitora la situazione è un passo avanti. «Ora Mosca deve onorare i suoi impegni e ritirare le sue truppe», dice il presidente americano. Condoleezza Rice personalmente non ci conta, ma per ora, dice, deve prendere per buone le promesse fatte da Medvedev al presidente Sarkozy.

Ritirarsi subito, dice Washington e Londra si accoda, usando le stesse parole spese nei giorni scorsi da Bush. Il documento firmato lascia però margine alle incertezze. Mosca ha la facoltà di mantenere almeno parte delle sue truppe nel territorio georgiano, in prossimità di Abkhazia e Ossezia del sud, entro «qualche chilometro». Si tratterebbe solo dei suoi «peacekeeper» già presenti nella regione

## SCUDO USA

Mosca minaccia la Polonia

**MOSCA** Monito forte e chiaro alla Polonia da parte di un generale dello stato maggiore russo: ospitando lo scudo spaziale americano sul proprio territorio, Varsavia si mette da sola nel mirino di una risposta che, in teoria, potrebbe comportare persino il ricorso all'arma nucleare. A parlare una durezza che non ha precedenti nella pur lunga polemica tra Washington e Mosca sul sistema Usa di difesa anti-missile è stato il generale Nogovitsin, vice capo di stato maggiore russo, con una dichiarazione all'agenzia Interfax. «Gli Usa stanno mettendo in piedi questo scudo per motivi loro e la Polonia, accettando sul suo territorio una parte di questo sistema, si espone ad una risposta militare» ha detto. «Una risposta che in linea teorica potrebbe essere anche nucleare - ha poi aggiunto - le norme per la sicurezza nazionale prevedono che l'arma atomica possa essere usata contro Paesi che dispongono di arsenali nucleari o contro loro alleati, quando il caso lo richiede».

Washington:  
«Abkhazia  
e Ossezia del sud  
sono parte integrante  
della Georgia»



Il villaggio di Korta in Georgia, devastato dai bombardamenti russi Foto Ap

prima del conflitto: rimarrebbero in attesa del dispiegamento di un'operazione internazionale che è ancora di là da venire e che dovrà comunque passare attraverso il Consiglio di sicurezza dell'Onu - Mosca ha iniziato le consultazioni con l'Osce e l'Onu. Gli Stati Uniti danno comunque una lettura restrittiva sulle presenza russa autorizzata: «limited patrol», pattuglie limitate. Ma questo non sembra scritto sul documento firmato

da Medvedev. In ogni caso, si escludono forze russe in città importanti - Gori in particolare - come specifica una lettera di Sarkozy al presidente georgiano Saakashvili, per chiarire le modalità del cessate il fuoco. Incerti anche i tempi del ritiro, che secondo Mosca non sono stati fissati. Sul dopo le incertezze sono persino maggiori, dopo la modifica del sesto punto dell'accordo, che prevedeva un dibattito in-

ternazionale sul futuro status delle province ribelli. Bush ribadisce che «non c'è margine per una discussione» su Abkhazia e Ossezia del sud, che considera con Tbilisi parti integranti della Georgia. Come la pensi Mosca non è un mistero: l'attacco georgiano ha fatto carta straccia dei pretesi diritti georgiani sulle due regioni separatiste, non torneranno mai sotto l'autorità di Tbilisi. Duello a distanza, in un clima

che se non è da guerra fredda la ricorda molto da vicino. Sul terreno intanto le truppe russe sembrano giocare come il gatto con il topo. Dopo un'incursione in profondità nella giornata di Ferragosto, arrivando a meno di 40 chilometri dalla capitale georgiana, ieri un contingente russo di circa 200 uomini e una dozzina di mezzi corazzati è arretrato dal villaggio di Igoeti, lungo la strada principale del Paese: agenti e militari georgia-

ni hanno ripreso il controllo della località non appena i russi sono arretrati. Intorno a Gori resistono i checkpoint e gli aiuti vengono fatti filtrare con il contagocce. Forze russe vengono segnalate in diverse località, dal porto di Poti dove secondo testimoni hanno portato via materiale bellico alla non lontana base militare di Senaki.

Le autorità georgiane denunciano l'abbattimento di un ponte ferroviario a Kaspi, avvenuto qualche ora prima della firma dell'accordo da parte di Medvedev. Mosca smentisce - «Siamo in tempo di pace, che senso avrebbe abbattere un ponte per poi ricostruirlo?» - ma il ponte è indubbiamente stato abbattuto, ci sono testimonianze indipendenti e l'Azerbaijan ha sospeso il suo export di greggio che viaggiava lungo la linea diretta ai porti di Poti e Batumi e da qui all'Occidente. Non si esclude l'azione di irregolari, ce ne sono molti in movimento dalle regioni separatiste. Se ne lamentano anche gli organismi umanitari che faticano a raggiungere le popolazioni colpite: il numero degli sfollati cresce ogni giorno, sono 180.000 secondo l'Unhcr che denuncia la difficoltà nel prestare soccorso. Si è messa in moto intanto la Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Tra l'8 e il 10 settembre prossimo Russia e Georgia saranno ascoltate sulle accuse di Tbilisi contro Mosca per «atti di discriminazione» delle forze russe. Alla stessa Corte si appella anche la Serbia, che ieri ha chiesto all'Assemblea generale dell'Onu di sollecitare un parere sulla legittimità dell'indipendenza proclamata dal Kosovo: la porta aperta lasciata dalla comunità internazionale alle pretese di oggi di Abkhazia e Ossezia del sud.

## L'Unhcr

«Sono 180.000 i profughi  
Difficile prestare  
soccorso»

# Ferragosto di morte a Santo Domingo, fra le vittime 4 turiste italiane

Scontro tra un bus e un pullman turistico mentre imperversava una tempesta. In gravi condizioni una bimba del Bresciano

di Davide Vannucci

**IL LUOGO DI MORTE** si chiama «Cruce de Benedicto», sull'autostrada La Romana-Higüey, a duecento chilometri da Santo Domingo. È Ferragosto, ma piove incessantemente e tira un vento minaccioso. Insomma, una vera e propria tempesta tropicale. Un furgoncino tenta un sorpasso difficile, reso impossibile dalla scarsa visibilità. Si scontra con un autobus, sul quale sono seduti una cinquantina di passeggeri dominicani. L'impatto è devastante, ci sono morti e feriti, ma non è finita qui. Il bus, divelto, rimane di traverso sull'autostrada, come un'involontaria trappola. Arriva un pullman della Fl Tours, che trasporta turisti, quasi tutti italiani. Altro impatto. L'ostacolo diventa lo strumento di ulteriore morte.

Non è facile riconoscere i volti intrappolati tra le lamiere. Molti testimoni raccontano scene raccapriccianti, descrivono «cadaveri decapitati e gravemente deturpati». Alla fine, il bilancio totale è di circa trenta morti. Il bollettino degli italiani parla di quattro vittime, tutte donne, e quindici feriti, tra cui una bambina di quattro anni. Nadia Cosco aveva ventuno anni, si era diplomata in odontotecnica nella sua Vercelli, era in vacanza col fidanzato, Andrea Marotta, ferito alla gamba in maniera non grave. Lietta Marucco, invece, aveva trentuno anni e faceva la pubblicitaria a Torino. L'ultima campagna che aveva segui-

Due ragazze venivano dal Vercellese, una delle quali, di origine sudcoreana, era una pubblicitaria



Lo scontro tra due pullman nella Repubblica Dominicana Foto Ansa

to era stata quella per la promozione della nuova Fiat 500. Era di origine sudcoreana e aveva trovato la sua America a Borgo d'Ale, nel Vercellese. Due insegnanti, Maria Teresa, docente

di lettere alle medie, e Guido, preside, l'avevano adottata quando aveva tre mesi. Liceo linguistico a Ivrea, laurea in lingue orientali a Venezia, master in pubblicità a Milano. Un curri-

culum che le era valso l'interesse di alcune agenzie pubblicitarie di Torino. Rossella Galbusera, 50 anni, era in vacanza col marito, un dentista. Lei, originaria della Valtellina, faceva l'inse-

gnante a Morbegno, in provincia di Sondrio. Cinzia Zoattini, invece, aveva 45 anni, veniva da Firenze ed era in vacanza con la sorella, di una decina d'anni più piccola. Accanto ai morti ci sono poi quindici feriti, trasportati negli ospedali più attrezzati di Santo Domingo, il «Dario Contreras» e il «Plaza de la Salud». C'è un'intera famiglia di Molinetto di Mazzano, un paesino del Bresciano. Le condizioni più serie sembrano quelle della piccola Francesca Melzani, 4 anni. Il bollettino dell'ospedale parla di «trauma cranico con una frattura e una lesione alla milza di terzo grado». La bambina è stata

Una donna era lombarda, un'altra fiorentina. Nell'impatto hanno perso la vita più di venti dominicani

operata ed ha risposto bene all'intervento. Adesso è stabile, in rianimazione. Il padre, Giampaolo, piccolo imprenditore di un'azienda di torniture metalli, se l'è cavata con ferite lievi. La madre, Marisa, è ancora sotto osservazione. Era la loro prima vera vacanza, e quell'escursione a Santo Domingo, programmata da giorni, poteva risultare fatale. I diciannove italiani erano partiti da Costa Bavaro e, dopo aver oltrepassato La Romana, una delle mete turistiche più in voga del Paese, erano diretti verso Santo Domingo, la capitale della Repubblica Dominicana. Viaggiavano con tour operator diversi e non alloggiavano nello stesso albergo. A Santo Domingo, dove i medici hanno sospeso lo sciopero deciso per questioni salariali, ci si chiede il perché di un incidente così grave. Il maltempo, certo. Però gli autisti dei pullman turistici sono persone di una certa esperienza. Ma se quella di Cruce de Benedicto è detta «la curva della morte», un motivo ci sarà.

# Ma l'Italia esiste ancora in politica estera?

di Umberto De Giovannangeli

Un ministro degli Esteri alle Maldive. Un premier che fa perdere le sue tracce in un agosto «infuocato».

Dal Medio Oriente al Caucaso: dov'è l'Italia? Dov'è mentre il presidente francese Sarkozy vola a Mosca e Tbilisi, e come lui la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice, per cercare di mediare tra Russia e Georgia una soluzione diplomatica che faccia tacere le armi? L'Italia di Berlusconi appare afona, assente, marginale.

Quando le crisi mordono, non bastano le pacche sulle spalle e i conclamati, ed imbarazzanti, rapporti personali del Cavaliere con «l'amico Vladimir» Putin. Le imbarazzanti amicizie personali. L'Italia perde terreno.

L'Unità ne discute le ragioni con il generale Franco Angioni, che comandò con successo la missione italiana in Libano nel 1982, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, David Lane, saggista di successo e corrispondente dall'Italia per l'Economist, lo storico della politica Massimo Salvadori.

# 1

Parigi: conferenza per la costituzione dell'Unione degli Stati Mediterranei. Sarkozy si prende la rivincita sul protagonismo del passato governo italiano di centrosinistra a Beirut. Dal Medio Oriente alla crisi Russia-Georgia. L'Italia di Berlusconi è assente. Perché?

# 2

Cosa c'è alla base della difficoltà dell'Italia a svolgere oggi un ruolo di primo piano in aree investite da crisi e conflitti, che per varie ragioni, non ultima quella degli interessi nazionali, dovrebbero essere nell'agenda delle priorità in politica estera del governo?



Soldati russi in Georgia Foto Ap

IL CORSOVO

♦♦♦

## Ferragosto, Beirut o Maldive?

Questione di stile. Di presenza. E di volontà politica. Modi diversi, per trascorrere una vigilia di ferragosto movimentata. Esserci sul campo significa guadagnare posizioni: una buona regola in diplomazia che fu praticata il 14 agosto di due anni fa, dall'allora ministro degli Esteri D'Alema che marcò il ruolo italiano nel conflitto israelo-libanese, e nella sua soluzione, recandosi nella capitale libanese, tra le macerie della Beirut martellata dalle cannonate israeliane. Due estati dopo, l'eco dei cannoni che hanno squassato la Georgia sembrano non aver raggiunto Palazzo Chigi, né inquietato più di tanto Berlusconi e il titolare della Farnesina. Conosciamo bene Franco Frattini e il suo attivismo. Proprio per questo, non ci convincono le sue affermazioni sull'efficacia della «diplomazia telefonica». Non è da lui. E allora, tra le Maldive e le ville in Sardegna, ci sorge un dubbio: che a frenare il rientro del ministro sia stata l'amicizia sbandierata dal Cavaliere nei confronti dell'«amico Vladimir»: un'amicizia che aveva già portato Berlusconi a incaute e giustificatorie esternazioni sulla repressione russa in Cecenia. Un'amicizia che ha fatto guadagnare qualche giorno in più di vacanze sotto l'ambito sole delle Maldive a Frattini, ma che ha fatto perdere ulteriore autorevolezza all'Italia berlusconiana sullo scenario internazionale. u.d.g.



Massimo Cacciari

### «Solo l'Europa insieme può contare sulla scena degli "imperi" vecchi e nuovi»

1) «In un mondo globalizzato sono gli "imperi" che contano: quello che bene o male continua a reggere - l'America - quello che rifiuta a farsi ridimensionare a staterello - la Russia - e gli imperi emergenti, la Cina e l'India. Nessuno Stato europeo da solo può illudersi di essere all'altezza di questi imperi. O c'è l'Europa come "impero" politico oppure è solo una questione di toni: l'Inghilterra esiste nella misura in cui si allinea agli Usa, quella esibita dalla Francia di Sarkozy è una parvenza di "grandeur" rispetto a quella esercitata ai tempi di De Gaulle. Fino a quando non ci sarà una politica europea la differenza resterà nelle "tonalità" usate, e quella di Berlusconi è certamente infelice. Un discorso che riguarda anche il rapporto euro-mediterraneo. Certo, l'Italia dovrebbe fare di più per funzionare come Paese-ponte tra le due sponde del Mediterraneo, ma anche qui, dovrebbe essere l'Europa a doversi dotare di una politica attrattiva. Ciò non vuol dire ignorare che, in chiave europea e su temi cruciali come quello dell'immigrazione, la scarsa sensibilità, per non dir peggio, mostrata da esponenti del governo Berlusconi ha portato l'Italia al centro delle critiche europee, anche da parte di un Paese, come la Spagna che sulle sue coste non è che si mostri particolarmente accogliente».

2) «Nessun Paese europeo, tanto meno l'Italia, può pensare di poter reggere la sfida degli imperi esistenti e di quelli nascenti. E tra gli imperi che non abdicano c'è anche la Russia. Solo delle anime belle potevano ritenere che la Russia si facesse autoconfinare a staterello marginale. Gli imperi "crepano" ma mai si lasciano ridimensionare».



David Lane

### «L'Italia di oggi sceglie le barzellette in Libano fu profondamente diverso»

1) «La Gran Bretagna e la Francia hanno compreso, anche per ragioni storiche, che per poter contare sullo scenario internazionale occorre essere una potenza militare, e dunque hanno investito, in alcuni casi a sproposito, nella difesa. L'Italia, no. L'Italia è sembrata rassegnarsi a svolgere un ruolo da Paese medio, che sul piano militare non può competere con Gran Bretagna e Francia, e su quello economico con la Germania. Non è solo una questione della percentuale di Pil destinato alle forze armate. C'è anche il riconoscimento di uno status sociale dei militari: a Londra e Parigi è forte, in Italia molto meno. Può anche essere una scelta, non so quanto consapevole, "pacifista", di certo è difficile conciliarla con l'ambizione di pesare nelle aree di crisi. Una eccezione, significativa, c'è stata con l'impegno militare deciso dal passato governo di centrosinistra in Libano».

2) «Una cosa mi pare certa: non si conquista un ruolo sullo scenario globale con pacche sulle spalle e barzellette. Al massimo si ottiene il riconoscimento di "capo comico". C'è chi pensa di poter svolgere un ruolo da protagonista nella politica internazionale non avendone né i mezzi né la statura personale. Non è solo una questione di immagine, ma anche di sostanza politica. L'Italia è stata condannata 23 volte dalla Corte di giustizia europea. Un triste record, che ha rafforzato l'idea che l'Italia sia un Paese che intende "fregare" i partner europei, pensando di poter evadere, furbescamente, vincoli e leggi che l'Europa si è date. In questo modo non si scalano posizioni, ma si precipita sempre più giù nella scala della credibilità. Ciò di cui l'Italia ha bisogno sono politiche serie e trasparenti».



Massimo Salvadori

### «L'atteggiamento vacanziero del ministro ha fatto perdere punti al nostro Paese»

1) «Il comportamento del governo italiano suggerisce essenzialmente due riflessioni: la prima, è quella di una mancanza di stile, di un ingiustificato senso di leggerezza, manifestati dal ministro degli Esteri, il quale per giustificarsi della sua assenza dalla scena ha affermato che in fin dei conti il telefono funziona dappertutto... La seconda osservazione è che questo atteggiamento denuncia la consapevolezza di una marginalità rispetto alla situazione creatasi in Georgia. Sappiamo che Berlusconi ha telefonato a Putin esprimendo il suo desiderio di un rapido ritorno alla normalità, ma non v'è dubbio che in questa vicenda l'Italia è stata assente, denunciando il fatto che le relazioni con la Russia hanno il loro asse centrale nella fornitura delle risorse energetiche».

2) «Dopo le critiche, dovute, vorrei spezzare una lancia in favore del "vacanziero" ministro degli Esteri, il quale ha mostrato un atteggiamento di cautela in una situazione in cui in Occidente sembrava prevalere la grancassa Usa nei confronti dell'azione russa; azione che è stata provocata in larga misura dall'avventata strategia del presidente georgiano. Frattini ha invitato giustamente a non sottovalutare l'importanza che le relazioni con la Russia hanno per l'Europa e per il nostro Paese. Più in generale, non è che si possa imputare a questo o quel governo italiano un dato obiettivo, che assegna all'Italia un ruolo da media "potenza" sullo scenario internazionale. Ma dentro margini dati, l'atteggiamento di un governo può far guadagnare o perdere punti al Paese. La posizione "vacanziera" del premier e del suo ministro degli Esteri, questi punti all'Italia li ha fatti perdere».



Franco Angioni

### «Ormai ci siamo rassegnati ad essere assenti perfino dalla politica nel Mediterraneo»

1) «Mi meraviglio della nostra meraviglia. Dovremmo accettare quasi fatalmente questa che sembra essere ormai divenuta una componente del nostro dna politico: essere assenti anche quando fisiologicamente dovremmo essere presenti. Lo scrupolo è che la "natura" - non solo geopolitica ma anche culturale - ci ha assegnato un ruolo di preminenza nel Mediterraneo, e facciamo di tutto, invece, per snaturare questo quasi obbligo "naturale". È inutile fare una casistica, ma la maggioranza degli italiani, e non solo gli uomini della strada, ha fatto spallucce quando Sarkozy ha avuto l'ingegno di costituire e presiedere l'Unione degli Stati mediterranei, quando tutti, e in particolare quei Paesi che guardano a noi con fiducia, facevano pensare che quella iniziativa competesse all'Italia».

2) «È da considerare ipocrita la meraviglia che l'Italia sia assente sullo scenario politico in un momento in cui sullo scacchiere mediterraneo e sul fronte russo-georgiano le armi hanno ripreso a sparare. E non possiamo certo essere consolati, e tanto meno ritenere soddisfatti, dalla comunicazione che sono state effettuate, da personalità di governo, alcune telefonate, specialmente se pensiamo che nel gioco delle parti l'Italia non è stata estranea a far nascere nei georgiani l'illusione che la loro Repubblica sarebbe diventata il 27° Stato della Nato. E con amarezza che facciamo queste considerazioni, e non ci illudiamo che il nostro dna politico possa cambiare. Sembra quasi che ci piaccia giocare il ruolo dell'ultimo della classe, venendo meno anche alla difesa di quegli interessi che una Nazione ha il diritto-dovere di presidiare».



USA Nel distretto di Harrold gli insegnanti da quest'anno potranno girare armati in classe. Per motivi di sicurezza

## Texas, maestri sceriffi a scuola con la pistola

MARINA MASTROLUCA

SEQUE DALLA PRIMA

Anzi, se proprio volete saperlo, è proprio il tentativo di creare «gun free zones» - aree libere dalle armi - intorno alle scuole ad aver innescato l'idea dell'insegnante-sceriffo. Perché una zona senza armi è una provocazione, è come lasciare un organismo senza gli anticorpi naturali. «Quando le istituzioni si come invitare la gente ad avanzarsi», spiegano quelli di Harrold. Perciò maestri e professori faranno rispettare l'ordine con il cinturone alla vita. «La sicurezza è una grossa pre-

occupazione: vediamo troppa rabbia in questa nostra società e in passato abbiamo avuto casi di docenti aggrediti», ha spiegato il preside dell'Harrold Independent School District, David Thewatt. Il piano, che entrerà in vigore all'apertura delle scuole, non trova precedenti nella storia recente: un primato da brivido contestato da molti insegnanti ed educatori in Texas, ma approvato all'unanimità dalla commissione che governa gli istituti scolastici della zona. Come tenere a bada la «rabbia» degli studenti tenendo pronto un colpo in canna non viene spiegato. Non con il buon

esempio, verrebbe da dire. Per carità, nessuno pensa di sostituire le punizioni in classe con un'esecuzione sommaria di studenti svogliati o bulli di periferia nel cortile della scuola. Il fatto è che il distretto di Harrold è in un luogo sperduto, a 30 minuti di distanza dal primo sce-

l prof dovranno avere il porto d'armi e seguire un corso per imparare a sparare

riffo disponibile, ma purtroppo vicino ad un'autostrada foriera di insidie. «Potremmo diventare un target», ha detto il preside, senza specificare di chi. Le cronache Usa in effetti sono piene di storie di ragazzini impazziti che smitragliano i compagni di scuola per un nonnulla - un brutto voto, un invito non ricevuto, una ragazzina che non ti guarda nemmeno - trasformando in tragedia quella che ad altre latitudini dove le pistole non sono a portata di mano spesso è solo frustrazione adolescenziale, buona al massimo per qualche sessione di analisi in età adulta. Se non si risolve da sola con i bnfoli.

Ma tant'è, le stragi della Columbine High School e del Virginia Tech sono sempre citate ad esempio di quel che potrebbe accadere se la maestra non cominciasse ad impugnarla una Colt. In ogni caso gli insegnanti del distretto di Harrold che vorranno girare armati dovranno avere un regolare porto d'armi rilasciato dallo Stato del Texas, una specifica autorizzazione a entrare armati a scuola, sottoporsi ad uno speciale addestramento - Dio ne scampi dai pivelli e in un'aula scolastica poi - e infine usare munizioni speciali per ridurre il rischio di proiettili vaganti. Se non è sicurezza questa!

NEPAL

## Il maoista Prachanda (il terribile) diventa premier nella neo Repubblica

NEW DELHI I Maoisti diventano partito di governo in Nepal e il loro leader, appena smessi abiti e atteggiamento di capo della guerriglia, indossa quelli di nuovo capo del governo, il primo dell'era repubblicana. Il paese, che esce da oltre un secolo di monarchia, ha così una svolta radicale, consegnando il potere - in modo indolore e sulla base di procedure democratiche - agli ex ribelli maoisti che fino a qualche mese fa venivano definiti terroristi. A guidare il paese è ora Pushpa Kamal Dahal, detto «Prachanda», il terribile, eletto ieri dall'assemblea costituente con una larghissima maggioranza, 464 voti sui 577 membri che hanno preso parte alla votazione. All'elezione

di Prachanda si sono opposti, sino alla fine, i membri del partito del Congresso nepalese (NC). Il partito del Congresso non ha nascosto le sue preoccupazioni, legate al fatto di consegnare il paese nelle mani di un uomo abituato a trattare con gli avversari politici armi in pugno, principale promotore di una guerra civile che in una decade ha causato 13.000 morti. Deuba e compagni avevano inoltre dichiarato di essere preoccupati, se Prachanda diventava premier, «dell'indipendenza di magistratura e esercito». Preoccupazioni che non sono state condivise dagli altri. Prachanda infatti ha ottenuto l'appoggio di quasi tutte le formazioni politiche nepalesi.

# Primito

Effetto Iphone. Apple si riprende il primo posto nella classifica della Silicon Valley scalzando Google. Il successo del telefono multimediale ha garantito al gruppo di Cupertino un valore complessivo delle azioni di 158,2 miliardi di dollari, contro i 157,2 del motore di ricerca.



## US AIRWAYS IN CRISI DI LIQUIDI CERCA FONDI SUL MERCATO

La compagnia aerea Us Airways ha collocato sul mercato 22 milioni di nuove azioni per raccogliere almeno 179 milioni di dollari. La società, che si aspetta di pagare quest'anno fino a 2 miliardi di dollari di spese per il carburante, vuole fare tutto il possibile per migliorare la liquidità con nuove iniezioni di capitale. La banca d'affari Merrill Lynch, ha acquistato 19 milioni di azioni, al prezzo di 8,50 dollari ciascuna,

## IN CALIFORNIA CLASS ACTION PER FACEBOOK E BLOCKBUSTER

Proprio quando conquista il primato tra i siti di social-networking, con oltre 130 milioni di iscritti, Facebook deve fronteggiare una causa collettiva presentata in California: avrebbe acquisito e diffuso dati personali degli utenti senza il loro consenso, attraverso la sezione del sito «Beacon» che fa parte del sistema di raccolta pubblicitaria di Facebook. La causa riguarda altri grandi marchi dei media americani, tra Blockbuster.

# Alle Ferrovie vanno di moda i licenziamenti

Cacciato il macchinista che denunciò lo «spezzamento» dell'Eurostar. Ma la Procura ha aperto un'inchiesta

di Giuseppe Vespo / Milano

**DÉJÀ VU** Dante De Angelis, macchinista delle Fs e rappresentante per la sicurezza, è stato licenziato da Trenitalia «per avere reso dichiarazioni contrarie alla verità» su uno dei due Eurostar spezzati il 14 e 22 luglio in fase di manovra a Milano. Due incidenti

sui quali sta indagando la Procura del capoluogo lombardo, che ha aperto un fascicolo contro ignoti sull'ipotesi di disastro colposo. In quelle occasioni, come rappresentante per la sicurezza, oltre a denunciare i fatti De Angelis fece riferimento alle carenze di manutenzione e allo stato di usura dei convogli, lanciando - a giudizio del gruppo Ferrovie - «un ingiustificato allarme sulla sicurezza dei treni di Trenitalia». Per questo l'azienda ha fatto partire il 25 luglio il procedimento per il licenziamento, che si è concluso il 13 agosto. Il macchinista però ne è venuto a conoscenza solo a Ferragosto, quando dopo due giorni di riposo trascorsi in villeggiatura si è ripresentato al deposito locomotive di San Lorenzo, a Roma, dove lavorava. E dove è stato accolto da un funzionario dello scalo che gli ha comunicato la notizia. Tornato a casa ha trovato la notifica dell'ufficio giudiziario con su scritto «Lettera di Licenziamento». «Non l'ho ancora letta - racconta - potrà ritirarla solo domani, quando riapriranno gli uffici». Intanto pensa già al ricorso in Tri-

**Secondo le Fs «le dichiarazioni del macchinista hanno creato un grave danno all'azienda»**

bunale, e ribadisce convinto: «Ho solo fatto il mio dovere di delegato rappresentante per la sicurezza». Non per il gruppo Fs, secondo cui le dichiarazioni del macchinista romano «hanno creato un grave danno all'azienda gettando discredito e generando nella clientela una percezione negativa proprio nel periodo feriale, quando il traffico passeggeri registra le punte più elevate dell'intero anno. Le affermazioni infondate del De Angelis - continua Fs - costituiscono una palese violazione dei suoi doveri di dipendente, del corretto modo di svolgere gli specifici compiti attribuitigli sulla sicurezza». Il macchinista ha già incassato la solidarietà del mondo politico, sin-



Foto di Dario Orlandi

dacale e ferroviario: il primo a farsi sentire è stato il sottosegretario ai Beni culturali Francesco Giro (pd), secondo cui «occorre fare chiarezza» sulla vicenda. Parla invece di una «persecuzione» il responsabile Lavoro del Pdc, Dino

Tibaldi. Mentre Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil boccia il licenziamento come «atto di autentico fascismo aziendale» e Franco Barbatto dell'Italia dei Valori chiede che Trenitalia «ritiri il provvedimento».

Medesimo auspicio per Ezio Gallori ex ferroviere, medaglia d'oro Cgil nel '64 oggi curatore di «Ancora in marcia», centenario rivista dei ferrovieri che per prima ha segnalato il licenziamento di De Angelis. Con lui, an-

che i l'Assemblea nazionale dei Ferroviari.

La storia di questo macchinista romano fa sempre lo stesso giro: già nel 2006, infatti, venne licenziato da Trenitalia per essersi rifiutato di condurre un Eurostar che utilizzava un particolare sistema di sicurezza contestato da molti macchinisti. La vicenda si conclude con il reintegro del dipendente delle Fs, anche a seguito di numerosi scioperi e interventi del mondo politico. E nella sua battaglia contro i giganti, il rappresentante per la sicurezza dei macchinisti si è trovato anche fra quelli che si sono opposti all'archiviazione della posizione dell'ad delle Ferrovie, Mauro Moretti, rispetto alla strage di Crevalcore (Bo), che nel 2005 costò la vita a 17 persone. Tutto questo dopo la bufera sui licenziamenti degli otto meccanici Fs di Genova, allontanati perché uno ha timbrato il cartellino per i colleghi a fine lavoro. E mentre negli ultimi tre giorni, a dirlo è il sindacato autonomo Fast, altri incidenti non gravi avrebbero causato ancora disservizi e ritardi.

## PUBBLICO IMPIEGO Brunetta offre la «carota» agli statali

«Avere lavoratori disamorati non serve a nulla». Il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, dopo la crociata contro i fannulloni nella pubblica amministrazione, annuncia l'avvio di «una fase due: ora bisogna motivare i lavoratori, tutti, ma soprattutto quelli più bravi». Ci saranno premi legati alla produttività ed alla qualità del lavoro, e le risorse arriveranno anche dai risparmi fatti combattendo «lassismo e inefficienze». «Come prima fase è stato assolutamente necessario invertire la rotta del lassismo, era una condizione necessaria per poi andare avanti. Ed ora che lo abbiamo fatto - spiega Brunetta all'ANSA - è necessario motivare i lavoratori, con qualità del lavoro e premi legati alla produttività. La prima fase era necessaria, ma questa è la fase fondamentale: avere lavoratori disamorati non serve a nulla, devono essere motivati, e premiati».

Quanto alle risorse per finanziare gli interventi che verranno previsti per la fase dei premi oltre ai fondi già previsti nell'impianto della finanziaria, «per il rinnovo dei contratti e la contrattazione di secondo livello», il governo potrà spendere anche quello che Brunetta chiama «il dividendo dell'efficienza», i risparmi che arrivano dai primi risultati della lotta ai fannulloni. «La Finanziaria già contiene risorse per il rinnovo contrattuale e per la contrattazione di secondo livello, ed in più c'è il dividendo dell'efficienza che ritorna all'interno dell'amministrazione pubblica. Tanto più rientra nelle casse della pubblica amministrazione per i risparmi legati agli effetti della lotta al lassismo, tanto più tornerà in premi».

## Autostrade, aereo, treno Che salasso tornare a casa

Viaggi salati per gli italiani in vacanza che, in questi giorni, si apprestano a tornare in città. In un anno caratterizzato dal caro-prezzi, a rovinare l'estate - sotto il profilo dei costi per i trasferimenti - non c'è infatti solo il forte rincaro dei carburanti. Ma tutto quel che gira intorno ai trasporti ed ai trasferimenti. Gli automobilisti devono fare infatti i conti con aumenti di benzina e gasolio fino al +30%, ma anche con un'impennata dei pedaggi autostradali che - secondo gli ultimi dati del Tesoro - sono aumentati nei primi 6 mesi del 7,7%. E non va meglio per chi ha deciso di lasciare l'auto a casa: spostarsi con il treno costa il 6,4% in più dell'anno scorso, il biglietto dell'aereo è volato al 25,4% in più mentre i traghetti hanno registrato un aumento di oltre il 6%. Nei primi 6 mesi dell'anno i pedaggi hanno registrato, rispetto allo stesso periodo del 2007, un aumento del 7,7%, il

più consistente messo a segno negli ultimi 10 anni. I trasporti ferroviari, invece, sono saliti - sempre nello stesso periodo - del 6,4%, anche in questo caso, il rialzo più alto dell'ultimo decennio. Sul fronte dei voli aerei nazionali - che risentono del caro-carburante - i rincari viaggiano invece nell'ordine del 25,4% per le tratte nazionali, mentre traghetti e collegamenti marittimi registrano un +6,2%. Una raffica di aumenti che si vanno ad aggiungere a quelli legati al pieno di carburante. Il prezzo della verde, un anno fa, viaggiava intorno ai 1,31 euro al litro contro gli 1,48 attuali mentre per il gasolio il rincaro ha visto passare un litro di diesel dai 1,18 euro al litro a 1,48 euro. Con il risultato che per ogni rifornimento completo nell'estate 2008 si spendono 8 euro in più dell'anno scorso per la benzina e 15 euro in più per il gasolio.

## Operazioni finanziarie sospette Nel 2007 boom di segnalazioni

Sono cresciute in tutta Italia, nel 2007, le segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (12.503 dei cosiddetti «sos», per un aumento del 21% sull'anno precedente), mentre il giro d'affari della «ripulitura» dei patrimoni illeciti ha sfiorato quota 2,3 miliardi di euro, con una lieve flessione rispetto ai 2,4 miliardi quantificati nel 2006. Sono i dati pubblicati dal ministero delle Finanze sul portale di Montecitorio al termine dell'elaborazione su dati forniti dal dicastero della Giustizia. Nella speciale graduatoria regionale ai primi posti per numero di segnalazioni sospette (inoltrate direttamente all'Uif, l'Unità di informazione finanziaria, collegata al ministero delle Finanze) Lombardia (3.363 sos, pari al 27,8% del totale), Lazio (1.761 operazioni segnalate, per il 15,6%) e Campania (1.035 comunicazioni all'Uif, che rappresentano il 9,5% degli sos nazionali). Seguono il Pie-

monte con 825 sos, Veneto (808) ed Emilia-romagna (775). La fetta più pesante di segnalazioni è spedita dalle banche: agli istituti di credito appartiene infatti l'81,5% degli sos. Decisamente più indietro, invece, società finanziarie (7,5% degli sos) ed imprese assicurative (2%). La classifica si rovescia spostando lo sguardo sul numero di sos che si traducono in indagini della guardia di finanza o dalla direzione investigativa antimafia. Delle 12.503 operazioni a rischio riciclaggio segnalate nel corso del 2007, soltanto 273 hanno meritato una particolare attenzione investigativa. Qui, appunto, il panorama geografico cambia decisamente e a farla da padrone sono le regioni meridionali: il 10,5% degli sos oggetto d'indagine riguarda infatti la Puglia, mentre il 9,72% delle inchieste si è sviluppato in Calabria, seguita dalla Sicilia con il 7,32% delle indagini totali.

## L'opinione

ANGELO DE MATTIA

**DIBATTITO** Un intervento del presidente di Intesa SanPaolo, Bazoli, riapre una discussione sul ruolo del sistema bancario

# La funzione sociale della banca alla prova di Alitalia

Gianni Bazoli, presidente Intesa-S.Paolo con un intervento pubblicato in estratto sul «Sole 24Ore», torna a riflettere su di un tema a lui caro: la responsabilità sociale del banchiere. L'ordinamento da tempo ha riconosciuto alla banca la natura di impresa; nel contempo, è stata realizzata la quasi totale privatizzazione del sistema creditizio. Ciò, tuttavia, non esclude affatto che il banchiere debba operare per conciliare gli obiettivi di efficienza e di redditività con gli interessi generali, insomma con l'obiettivo di far crescere intorno a sé una economia sostenibile, nell'interesse della stessa profitabilità, perché questa sia solida e duratura. Risaldando alle fonti, sta qui la differenza tra la via del capitalismo americano - che sembra essere diventato il codice esclusivo della globalizzazione e che esige il perseguimento, da parte delle imprese, in manie-

ra parossistica di profitti in tempi brevissimi - e quella di un capitalismo temperato, proprio dell'economia sociale di mercato voluta, afferma Bazoli, dalla nostra Costituzione. Perché il discorso non appaia utopistico, il presidente di Intesa-S.Paolo avverte l'esigenza di alcune puntualizzazioni. Innanzitutto, la conquista della natura imprenditoriale dell'attività bancaria è irreversibile, a meno che non si leda l'indipendenza degli Organi di controllo. C'è qui un non espresso richiamo allo scottante tema della sistemazione della proprietà della Banca d'Italia che, in base alla cosiddetta legge sulla tutela del risparmio, dovrebbe essere nazionalizzata entro il corrente anno: una previsione legislativa che, invece, andrebbe rapidamente soppressa, anziché immaginare dannose alchimie finanziarie come si starebbe meditando nel Governo. In secondo luogo, mentre la raccolta e la gestione del risparmio sono

soggette a una regolamentazione molto penetrante, l'erogazione dei finanziamenti è affidata - come è giusto - alla responsabilità del banchiere. Ma quest'ultima attività può influire in maniera rilevante sulla crescita economica e sociale del Paese. Di qui la necessità di tenere conto degli «interessi generali». E tuttavia, ciò non significa affatto ridurre l'autonomia, la professionalità, la capacità del banchiere, né violare le regole del mercato. Gli obiettivi di redditività restano fermi. Essi possono però essere inquadrati in una prospettiva più ampia, sostenendo anche, per esempio, progetti a redditività sicura, ma differita nel tempo, sviluppando forme avanzate di consulenza alle imprese, tomando soprattutto a concentrare l'attività bancaria nei rapporti diretti con la clientela: insomma, riscoprendo la classica funzione dell'istituto di credito, dopo ciò che è accaduto, soprattutto negli Usa, con la vicenda dei mutui e la crisi finanziaria in-

ternazionale che è stata poi provocata (ma questo Bazoli non lo dice). Che un banchiere parli di interessi generali, dopo che si sono sentiti per anni gli slogan sull'obiettivo - unico, assoluto - del creare valore per gli azionisti, può sembrare l'uomo che morda il cane. Eppure la via addebitata da Bazoli fa giustizia delle stupidaggini, spesso ascoltate, che contrappongono la «banca di profitto» alla «banca di sistema», come se non si potesse avvertire responsabilità sociale senza danneggiare efficienza e produttività. Altra cosa è chiedersi se anche sul versante dei finanziamenti l'attività di regolamentazione e di controllo da parte delle Autorità monetarie possa sospingere le banche a una maggiore condivisione degli interessi generali. Ma qui gli spazi sono assai ristretti, se non si vuole cadere nel dirigismo o nella super gestione. A questo punto ci si potrebbe chiedere come la Ma-

gna Carta di Bazoli - che il caso ha voluto sia stata pubblicata dopo un convergente intervento del premio Nobel Stiglitz - si possa applicare alla soluzione della vicenda Alitalia, nella quale il suo istituto è impegnato. Dalle argomentazioni teoriche dovrebbe discendere che solo un progetto industriale solido, non assistenzialistico, sia pure a redditività differita, potrebbe avere il sostegno della Banca. Dovrebbe essere, quindi, uno scrutinio bancario cruciale - che finirà con l'orientare la politica e l'economia - idoneo a far valutare una soluzione più volte data per imminente e poi regolarmente rinviata. Quale migliore occasione per sperimentare sul campo la praticabilità di una sintesi tra economicità e responsabilità sociale? Un test importantissimo, dunque per un banchiere «eforo» (giudice) dell'economia alla Shumpeter. Intanto, sarebbe importante che sulla tesi di Bazoli si aprisse un dibattito, innanzitutto nel mondo bancario.

**LE CHIAVI DEL TEMPO**  
Alexander Dubček  
**IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO**  
di Jiri Hochman e Luciano Antonetti  
Dal 20 agosto in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**LE CHIAVI DEL TEMPO**  
Alexander Dubček  
**IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO**  
di Jiri Hochman e Luciano Antonetti  
Dal 20 agosto in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# La **B**atosta

Secca sconfitta per il Sud Africa di rugby, ieri, al Newlands Stadium di Città del Capo, al Trofeo Tri Nations 2008. Gli Springboks, campioni del mondo in carica, si sono arresi davanti al loro pubblico, ai rivali della Nuova Zelanda con il risultato di 0-19. Il Sud Africa non vince la competizione dal 2004



14.00 Italia 1 Moto Gp



20.40 Sky Sport 1 Calcio

- IN TV**
- 09.00 Sky Sport 3 Beach Tennis
  - 09.30 Sky sport 2 Beach Volley
  - 11.05 Sky S. Extra Rugby, National Pro
  - 12.5 Sky Sport 3 Baseball, Mlb
  - 14.00 Italia 1 Motori, Moto Gp
  - 14.25 Sky Sport 1 Calcio, Premier League
  - 14.55 Sky Sport 3 Calcio, Scottish Premier
  - 16.00 Eurosport 2 Rally, World Cup
  - 16.55 Sky Sport 1 Calcio, Premier League
  - 17.55 Sky S. Extra Calcio, Russian Premier
  - 20.40 Sky Sport 1 Calcio, Milan-Juventus
  - 21.55 Sky Sport 3 Calcio, Valencia-Real M.
  - 22.15 Sky Sport 2 Rugby, Tri Nations
  - 23:20 Rai Due La Domenica Sportiva

# Incredibile Stoner Rossi insegue e spera nel sole

MotoGP: pole di Casey sotto la pioggia  
Vale in difficoltà. Oggi alle 14 la gara

di **Lodovico Basalù**

**LA PACE ARMATA** sancita da una stretta di mano, buona solo per le telecamere, è già finita. Casey Stoner, dopo le discusse sgomitare a 300 km/h di Laguna Seca con il suo acerrimo rivale, ha impartito ancora una dura lezione a Valentino Rossi, con la sesta

pole consecutiva della stagione: record assoluto. Il tutto su un tracciato come quello di Brno - già di per sé impegnativo - allagato da un'alluvione costante e implacabile. Le ha provate tutte, il buon Valentino, ma dopo dieci giri di tentativi vani era meglio scendere in pista più con un catamarano... Solo Antony Hopkins è riuscito a ottenere sul finale un miracoloso 3° tempo, davanti al funambolico Vermuleen. Ma parliamo già di comprimi, visti i distacchi abissali. Che diventano biblici scorrendo lo schieramento di partenza. Con Marco Melandri a quasi 5 secondi dal compagno di squadra. Imbarazzante. «Non c'è fretta nel comunicare il suo sostituto - ha giurato Livio Suppo per conto della casa di Borgo Panigale - Lo saprete a metà settembre». Una cosa è certa: il più volte contattato Hayden avrebbe già firmato. Mentre Andrea Dovizioso è pronto per una Honda HRC. Il presente, intanto, parla sempre

la lingua di Casey Stoner. Con Dani Pedrosa e Jorge Lorenzo anch'essi staccatissimi. Forse sarà per questo che Valentino Rossi, pur rassicurato parzialmente dai 25 punti di vantaggio che ha in classifica iridata e dalla costante crescita della sua Yamaha gommatata Bridgestone, si è presentato a Brno afflitto da un'otite e da un fastidioso orzaiolo all'occhio. Conseguenze somatiche? Non si può escluderlo. «Non sono al cento per cento - le parole del campionissimo - ma se non altro ho fatto il mio giro migliore nel momento giusto, ovvero all'avvio delle qualifiche. La gara? Se è vero che si correrà sull'asciutto ho molte più possibilità di contrastare Stoner». E Stoner: «Ho fatto il mio miglior tempo al quarto giro. Poi mi sono solo limitato a provare una serie di gomme da bagnato, perché domani (oggi ndr) in gara potremmo anche trovarci ad affrontare condizioni variabili. La pista asciutta non è poi così auspicabile. Con il nuovo asfalto, in diversi punti, è infatti molto scivolosa. Quel che conta è che qui può ricominciare la mia rimonta su Rossi». Vedremo. Intanto, dando per certo un futuro a vita del 22enne Casey con la Ducati, sta spuntando l'ipotesi di un ritorno ufficiale della MV Agusta, di recente acquistata dalla Harley Davidson. Ovvero la stessa moto che negli anni sessanta e settanta dominò con Giacomo Agostini, prima dell'arrivo delle armate nipponiche. Radio box giura che il pilota - una volta finito il contratto con la Yamaha - potrebbe essere addirittura Valentino Rossi.



Valentino Rossi, secondo tempo dopo Stoner, sul circuito di Brno. Foto di Andreas Bell/AP

# CALCIO ESTERO Al via la Premier League inglese, con diverse sorprese. In Germania delude il Bayern Monaco Il Tottenham stecca, l'Arsenal non entusiasma

di **Francesco Caremani**

Un inizio con sorpresa. Quella che ha caratterizzato la prima giornata del campionato inglese, in cui l'Hull City sul Fulham che pure era passato in vantaggio con Ki-Hyeon. Ma la neopromossa, che ha giocato la sua prima partita nella massima divisione dopo 104 anni di storia, ha risposto alla grande con Geovanni prima e con Folan poi vincendo così l'esordio assoluto al KC Stadium. Lo Stoke City, altra neopromossa, è invece crollato di fronte ai Bolton Wanderers di Kevin Davies, autore della seconda rete nel 3 a 1 per i padroni di casa che hanno vinto 3-1. Perde anche il West Bromwich Albion, ma in questo caso il pronostico all'Emirates era tutto per l'Arsenal che, nonostante il grande possesso palla e la rete decisiva del neoacquisto Nasri non ha convinto del tutto, proprio come la posizione defilata

di Adebayor, fischiato a tratti dai propri tifosi. Ai "Gunners" manca una punta centrale, a meno che il tecnico Wenger non si decida a riposizionare l'attaccante togolose. Il tonfo, invece, l'ha fatto il Tottenham, molto atteso dopo l'imponente campagna acquisti. Al Riverside di Middlesbrough i bianchi di Londra hanno subito l'iniziativa della squadra di Southgate, con Modric incapace di dare ritmo al gioco con l'ex Barça Giovanni mai in partita e Storica vittoria sul campo del Fulham per il neopromosso Hull City, alla prima stagione in Premier

Berbatov in panchina. Juande Ramos dovrà lavorare molto, soprattutto sulla fase difensiva, per fare degli "Spurs" una formazione competitiva. Una cosa è certa: senza Berbatov, ancora in odore di Manchester United, (oggi in campo contro il Newcastle Utd), il Tottenham può dire addio ai sogni di gloria. Solo l'autogol di Huth ne ha salvato l'onore nel 2-1 finale. Così così anche il West Ham United, che contro il Wigan ha passato la ripresa a difendersi per evitare la rete del pareggio che l'egiziano Zaki ha sfiorato a pochi minuti dalla fine. Ottima, comunque, la prova di Dean Ashton, che con la doppietta segnata davanti a Fabio Capello si è assicurato la convocazione in Nazionale. Ottimo anche l'esordio dei Blackburn Rovers di Paul Ince, il primo manager di colore del campionato inglese. I suoi ragazzi al Goodison Park sono passati

in vantaggio, per poi andare sotto e rimettersi con Santa Cruz per poi andare a vincere con Ooijer al novantesimo contro l'Everton. Allo Stadium of Light è invece il Liverpool a vincere un match difficile contro il Sunderland grazie a una rete di Torres. Buona la prova di Dossena. Primo turno anche per la Bundesliga tedesca, dove il Wolfsburg di Zaccardo e Barzagli ha faticato ad avere ragione del neopromosso Colonia. Importante vittoria del Borussia Dortmund a Leverkusen, buon 1-0 del Karlsruhe sul Bochum, mentre l'Arminia Bielefeld frena il Werder Brema sul 2-2. Lo Schalke04 ha passeggiato 3-0 sull'Hannover, ma le sorprese di questa prima giornata sono la vittoria dell'Hoffenheim sull'Energie Cottbus 3-0 fuori casa e il pareggio casalingo del Bayern Monaco, Privi di Toni e Ribery i bavaresi, in vantaggio per 2-0, si sono fatti rimontare dall'Amburg.



Fernando Torres

# NAZIONALE Convocati 20 giocatori per l'amichevole del 20 agosto a Nizza contro l'Austria. Confermato Del Piero Con Lippi in panchina Cassano resta a casa. Torna Gilardino

di **Franco Patrizi**

È il ritorno di Alberto Gilardino, neoattaccante della Fiorentina, la principale novità tra i 20 convocati da Marcello Lippi, per l'amichevole Italia-Austria che si disputerà mercoledì 20 agosto, a Nizza. L'ex milanista era stato escluso da Roberto Donadoni per gli Europei austro-elvetici, ma è stato richiamato immediatamente per rinforzare l'attacco. Per il resto, Lippi ha confermato lo juventino Del Piero. Dieci calciatori inseriti nella rosa dell'ultima Nazionale di Lippi, che due anni fa vinse il Mondiale in Germania, per vari motivi - che vanno dalle rinunce agli infortuni - non figurano fra i convocati: si

tratta di Cannavaro, Toni, Filippo Inzaghi, Peruzzi, Zaccardo, Nesta, Totti, Barone, Materazzi e Oddo. I volti nuovi, almeno per Lippi, sono in tutto sette, alcuni dei quali reduci dall'Europeo: Chiellini, Bonera, Aquilani, Dossena, Cassetti, Palombo e Di Natale, quest'ultimo ormai da tempo punto di riferimento dell'attacco azzurro. Lippi, dunque, ricomincia da dove aveva lasciato: da Gilardino, da Del Piero, da laquinta. La sua Nazionale ha una certa impronta juventina che in futuro potrebbe anche consolidarsi qualora Amauri, altro bianconero di belle speranze, decidesse di indossare la maglia azzurra e non quella della Nazionale del suo Paese, il Brasile. Conti alla

mano l'ossatura della squadra è la stessa di quella che vinse il Mondiale, con i dovuti innesti nei ruoli lasciati scoperti da alcuni big, Totti e Nesta su tutti. Nell'attesa di ritrovare qualche illustre infortunato, come Cannavaro o Toni, il nuovo-vecchio ct si affida alla freschezza e alla voglia di riscatto di alcuni giocatori che avevano smarrito la strada del Club Italia e che adesso la ritrovano in maniera quasi insperata in un caldo pomeriggio di mezza estate. Questo l'elenco dei convocati. **Portieri:** Amelia (Palermo), Buffon (Juventus). **Difensori:** Barzagli (Wolfsburg), Bonera (Milan), Cassetti (Roma), Chiellini (Juventus), Dossena (Li-

verpool), Grosso (Olympique Lione), Zambrotta (Milan). **Centrocampisti:** Aquilani (Roma), Camoranesi (Juventus), De Rossi (Roma), Gattuso (Milan), Palombo (Sampdoria), Perrotta (Roma), Pirlo (Milan). **Attaccanti:** Del Piero (Juventus), Di Natale (Udinese), Gilardino (Fiorentina), laquinta (Juventus).

### Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio, la rubrica sugli scacchi è rinviata a domani. Ce ne scusiamo con i lettori.



Marcello Lippi Foto Ansa

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 16 agosto					
NAZIONALE	83	8	42	19	6
BARI	10	9	61	50	89
CAGLIARI	24	21	5	69	49
FIRENZE	77	42	48	76	23
GENOVA	77	66	64	68	13
MILANO	35	17	45	9	39
NAPOLI	64	5	43	83	32
PALERMO	89	11	21	15	53
ROMA	7	72	4	33	25
TORINO	30	21	43	51	69
VENEZIA	21	71	61	5	1

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar							
7	10	35	64	77	89	21	83
<b>Montepremi</b>						<b>3.145.013,34</b>	
Nessus 6 Jackpot	€	46.954.533,51	5 + stella	€			
All'unico 5+1	€	629.002,67	4 + stella	€	27.620,00		
Vincono con punti 5	€	23.587,60	3 + stella	€	1.481,00		
Vincono con punti 4	€	276,20	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	14,81	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

*La tua Azienda ti ha iscritto a Fondo Est?  
...allora rilassati...  
c'è un Mondo di Salute al tuo servizio*



A cura dell'ufficio comunicazione di Est

\*Sono esclusi quadri e dirigenti



# Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa  
commercio turismo servizi e settori affini

[www.fondoest.it](http://www.fondoest.it) Info contributi 06/518511 Info prestazioni 06/510311

# L'9 maggio

READING TEATRALE A ORISTANO DEDICATO A PEPPINO IMPASTATO E AD ALDO MORO

Il poliziotto-scrittore Carmelo Pecora, Responsabile della Polizia Scientifica di Forlì, e il giornalista Rai, Antonio Maria Di Fresco, saranno i protagonisti dell'anteprima nazionale, lunedì 18 agosto, dell'*Urlo di Maggio* reading teatrale dedicato a Peppino Impastato ed Aldo Moro, di scena a Bos'Art, a Bosa, Oristano. Il reading è tratto dal romanzo *9 maggio '78. Il giorno che assassinarono Aldo Moro e Peppino Impastato* di Carmelo Pecora (ed. Zona), romanzo che ha vinto lo scorso 24 giugno a Praiano (Salerno) il Premio



speciale Costa d'Amalfi. L'iniziativa di riscrivere per la scena il racconto di Pecora su uno dei giorni più terribili della Repubblica è stata di Antonio Maria Di Fresco, scrittore, regista teatrale e giornalista Rai, nato a Palermo. Protagonista del reading sarà lo stesso autore del testo, Carmelo Pecora, che in *9 maggio '78* racconta, in un toccante diario lungo un giorno, tre storie parallele: le ultime ore di Aldo Moro e le ultime ore di Peppino Impastato che, in luoghi lontani e diversi, andavano incontro alla morte per il coraggio delle proprie idee, e quelle stesse ore vissute da un giovane poliziotto siciliano di appena diciannove anni. Quel poliziotto era il giovane Carmelo, che il destino volle a bordo della prima volante accorsa in via Caetani a Roma, quando il corpo di Moro fu ritrovato, riverso in una Renault 4 rossa. (ANSA)

**VOCI IN LIBERTÀ** Dalla mitica «Stereonotte» all'odierna Radio Rock, le onde notturne si dimostrano un territorio libero, senza pubblicità, dai tempi rarefatti che permettono spazi di intimità dove la musica diventa quasi solo un pretesto

di Silvia Boschero

# N

on è necessario essere Barry Champlain, il protagonista di *Talk Radio* di Oliver Stone per sperimentare sulla propria pelle la travolgente - nel suo caso fatale - magia che può scatenare la radio di notte. Basta una voce lanciata senza rete nelle ore piccole dell'etere e questa diventa catalizzatrice assoluta di attenzioni. Le inibizioni si assottigliano, la confidenza si fa scontata. E poi c'è la questione dei minuti e dei secondi che cambiano il lo-



# Quanto è magica la radio di notte

ro ritmo, perdono la classica caratteristica di ossessività mentre la musica, magicamente, rallenta. Di notte il tempo si dilata, le sensazioni si amplificano, il silenzio lo fa diventare assordante e, magia della metafisica notturna, il vuoto ha più peso del pieno.

Nel 1982 un musicista di successo, Donald Fagen, terminata la sua avventura con la band Steely Dan, esordì solista con un disco che prendeva a piene mani dall'immaginario misterioso e affascinante della radio di notte. Sulla copertina si faceva ritrarre tenebroso e di bell'aspetto, mentre con una sigaretta in bocca parlava ad un microfono d'epoca. Sul tavolo un vinile, alla parete l'orologio che segna le quattro e dieci della notte. *The Nightfly* (nomignolo di uno speaker molto noto quando Fagen era ragazzino e oggi di un nostro disk jockey, Nick the Nightfly, per molti anni voce storica di Montecarlo Nights) era un concept album dove il deejay, lo stesso Fagen, era la voce narrante, in notturna, di otto diverse storie, otto canzoni che commentavano la propria epoca: la guerra fredda, la paura della bomba atomica, l'ottimismo nei confronti dell'innovazione scientifica. Perché in radio, la notte, si parla in libertà (ma con necessaria competenza) del più e del meno e spesso la musica diviene solo un pretesto. Lo sa uno speaker di una radio romana, Radio Rock, che ha recentemente rifiutato di passare alla più retribuita fascia diurna perché la notte è una cuccia ben più comoda, lo sanno quelli che qui da anni si sono ritagliati uno spazio intimo, lontano dai clamori.

Su questo gioca la sua forza la radio di notte, protagonista assieme a tutte le sue creature del celebre film di Stone ma anche di mille realtà italiane, nazionali e di provincia. Di notte la radio è un'altra cosa, qualsiasi radio. Anche quella più «giovane» e ritmata abdica al suo format e si rilassa, segue il battito dei suoi ascoltatori, incontra umanità di altro genere, gente che neppure nel quotidiano reality televisivo riesce a trovare spazio. Gente normale, emarginati, solitari, insonni, straordinaria gente comune. Non c'è l'intermediazione dell'immagine e la voce, che sia quella dello speaker come quella dell'ascoltatore che chiama, si sente libera di mostrarsi qual è. Lo spazio è tutto suo, non siamo nel cosiddetto «prime time»: non c'è pubblicità perché a

Qui a destra Susanna Schimperna in alto l'immagine di uno studio radiofonico



nessuna casa automobilistica o di telefonia mobile interessa veramente quel momento di distrazione dal consumismo, non c'è la canzone da classifica perché a nessuna casa discografica interessa investire su poche migliaia di ascoltatori assonnati. La notte radiofonica è il regno degli «altri», ma questi «altri» in alcuni casi sono tantissimi. Per anni, ad esempio, gli appassionati di musica «non commerciale» hanno avuto la notte di una celeberrima trasmissione Rai come punto di riferimento, *Stereonotte*. La mitica trasmissione vide la luce alla fine del 1982 e negli anni incrementò il numero di ascoltatori in maniera esponenziale nonostante la musica non fosse necessariamente quella compiacente della classifica. Simile storia quella sperimentata sul Network di Radio Popolare dove il mercoledì la notte è dedicata al jazz di *Round Midnight*, trasmissione nata a Controradio di Firenze all'inizio degli anni Ottanta. Qui, come raccontano gli autori, «Duke Ellington va a braccetto con Albert Ayler, Billie Holiday prende tè, corretto, e pasticcini insieme a Jeanne Lee, Charlie Parker duetta con John Zorn, Charlie Christian gioca a poker con Peter Brotzmann e Charlie Mingus va a Tijuana a sbronzarsi con Lester Bowie». Di notte, è concesso.

**R**adio Rai è una delle pochissime radio in diretta 24 ore su 24. La notte ha solitamente un responsabile a parte, un palinsesto a parte, delle voci ad hoc. Sono rassicuranti, competenti, non si lasciano trascinare dall'emozione e soprattutto hanno una libertà di azione e di pensiero veramente rara. Una delle voci storiche della radio di notte è Susanna Schimperna, scrittrice, giornalista (ex direttrice di «Blue» e di «Cuore»), conduttrice di radio e tv. La potete ascoltare su Radio2 da mezzanotte alle due con *Cattivi pensieri* (che è diventato anche un blog e una rubrica di giornale) discorrere con i suoi ascoltatori sul senso della vita, sul paradiso, l'amore e quant'altro, sempre con un piglio vivacissimo, uno sguardo ironico e lucido, una velocità intellettuale invidiabile. Susanna ha condotto trasmissioni radiofoniche ad ogni ora ma la notte rimane la sua preferita «perché - ci spiega - l'ascolto notturno è quello più attento e profondo». È vietato dire stupidaggini in libertà, racconta la Schimperna, che l'ha sperimentato sulla sua pelle. «Un giorno conducevo un programma molto ritmato durante una fascia oraria importante e per errore ho parlato a lungo della vita di Rousseau dicendo che

**L'INTERVISTA** Parla la storica voce delle emittenti notturne Schimperna su Radiodue: propongo «Cattivi pensieri» ma senza stupidaggini

era Montesquieu. Ebbene, non c'è stata una sola mail di protesta. Viceversa una notte dissi che da Balzac ci separavano tre secoli, sbagliando chiaramente i conti, e in un battibaleno sono arrivati ben trenta Sms di protesta. Questa cosa è emblematica. La notte la gente ha le orecchie dritte e ha voglia non solo di raccontare la sua esperienza ma anche di approfondirla tanto da darsi appuntamento sul blog per continuare a parlare e scambiarsi opinioni. La musica fa da contrappunto, ma è il tema della nottata a scatenare il dialogo: «Ieri abbiamo fatto una puntata sulla delinquenza di gruppo giovanile e ha chiamato chiunque, anche tredicenni, che utilizzano soprattutto l'sms per comunicare».

Sono i grandi temi a coinvolgere di più: la non violenza, l'anarchia, che cosa sia la libertà. Quello che sorprende, è la sincerità che l'ascoltatore dà per scontata in questo spazio: «Forse la notte torniamo ad essere adolescenti, capiamo di avere il tempo che manca di giorno per parlare delle nostre cose e soprattutto per andare oltre. I loro commenti, che ho ascoltato per anni, vanno contro ogni teoria sull'appiattimento del

**Di notte la gente ha le orecchie dritte e ha voglia di raccontare la sua esperienza ma anche di approfondire senza limiti di tempo**

pensiero, contro ogni luogo comune». Sembra un altro pubblico rispetto a quello passivo della televisione dove la Schimperna ha spesso lavorato (soprattutto per La7): «È una cosa completamente diversa. Innanzitutto in tv i programmi sono tutti registrati e l'ascoltatore che chiama sotto la spinta di un'urgenza non è interessato. Inoltre io stessa, sia nei programmi che ho fatto che in quelli dove sono capitata ospite, ho notato che l'attenzione dell'ascoltatore è distratta da vari elementi.

Ti vedono in tv e ciò che gli rimane impresso è come eri vestita o quanto sei riuscita a parlare rispetto all'intervistatore, mentre il senso vero di ciò che hai detto è passato in secondo piano. Insomma, in tv vince la retorica nella sua accezione meno nobile (la gestualità, il tono etc), cosa impossibile da usare in radio».

Poi c'è l'ossessione del tempo, che alla radio di notte scompare magicamente: «Gli ascoltatori della radio telefonano e dicono spesso: sarò brevissimo! E io gli rispondo: chi te l'ha detto che devi essere brevissimo? Abbiamo tutto il tempo che vuoi!». Già, e chi sono questi ascoltatori? «Quelli che stanno viaggiando in macchina: dal camionista (la mia tipologia preferita, fatta di gente che sa stare da sola, che sa ascoltare ed essere estremamente critica nei confronti dello speaker) ai ragazzi che escono dalla discoteca». Capita anche che si diventi amici: «È accaduto con una ragazza che ha cominciato a chiamare molti anni fa, quando aveva solo 12 anni. Aveva una terribile storia di violenza in famiglia e siamo sempre rimasti in contatto».

si.bo.

domenica 17 agosto 2008

Scelti per voi



Madre come te

Per dimenticare il figlio del padrone di cui è innamorata fin da ragazzina, la figlia dell'autista di una ricca famiglia americana va a studiare a Parigi. Trasformata in una donna di classe e gran fascino, torna due anni dopo e fa innamorare tutti e due i padroni: tanto lo scapestato quanto quello ritenuto un po' più serio. Sarà proprio il secondo che, finalmente, la porterà all'altare.

21.00 RAIUNO. FILM. Regia: Vittorio Sindoni Italia 2004

Numb3rs

La formula cinema-varietà ha attraversato 50 anni di storia del teatro italiano. A questa forma di intrattenimento è dedicato il documentario "Avanspettacolo". Un viaggio nella storia di questa rivista definita, probabilmente a torto, "dei poveri". Lo specchio di una certa realtà del nostro Paese, attraverso i caratteri dei suoi principali stereotipi: da Totò ad Aldo Fabrizi.

21.05 RAIDUE. TELEFILM Con Rob Morrow

Alle falde del...

Ospite di Licia Colò è Asha Mirò, che racconta il suo difficile percorso: il viaggio di una giovane ragazza indiana adottata da una famiglia spagnola all'età di sette anni, che è tornata in India molti anni dopo. Tra le mete della serata, poi, troveremo anche lo Zimbabwe, nel cuore dell'Africa, un paese in realtà ricco di acque grazie all'apporto del fiume Zambesi.

21.00 RAITRE. VARIETÀ. Con Licia Colò

I Cesaroni

«Bonnie & Clyde». Sam e Kari sono una coppia di rapinatori che svaligia banche in California. Hanno organizzato un piano perfetto: lui minaccia le vittime con la pistola, mentre lei, invece, si finge ostaggio. Ma l'Fbi è comunque sulle loro tracce. Intanto, un ragazzo armato entra in un ospedale e prende in ostaggio addirittura un'intera equipe chirurgica.

20.30 ITALIA 1. SITCOM Con Claudio Amendola

Programmazione

RAI UNO

07.00 SABATO & DOMENICA ESTATE. Rubrica. Conducono Elisa Isoardi, Attilio Romita. Regia di Giuseppe Sciacca  
09.20 SPECIALE EASY DRIVER. Rubrica  
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica  
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Rosario Carello All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa S. Antonino Martire in Concesio (BS)"  
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Castel Gandolfo"  
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Rubrica  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 VARIETÀ 2008. Videoframmenti. "Speciale Renzo Arbore"  
15.45 VARIETÀ - ASPETTANDO MISS ITALIA. Show  
16.30 TG 1  
16.40 LOCH NESS. Film (GB, 1996). Con Joely Richardson. Regia di John Henderson  
18.20 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Spartiti nel nulla", "Ambizioni pericolose". Con Tobias Moretti, Karl Markovics

RAI DUE

06.00 OLIMPIADI DI PECHINO 2008. Rubrica. "Gare Live" All'interno: TG OLIMPICO. News SCHERMA. Olimpiadi di Pechino 2008. Eliminatorie e finale sciabola maschile a squadre: 08.00 TG 2 MATTINA  
08.20 TG OLIMPICO. News 08.30 PALLAVOLO. Olimpiadi di Pechino 2008. Donne: Italia - Brasile. (dir.); 09.00 TG 2 MATTINA  
10.00 TG OLIMPICO. News 10.05 CANOTTAGGIO. Olimpiadi di Pechino 2008. Finali. (dir.); OLIMPISMO SU PISTA. Olimpiadi di Pechino 2008. Finali. TG OLIMPICO. News 12.00 GINNASTICA ARTISTICA. Olimpiadi di Pechino 2008. Finali. (dir.); 13.00 TG 2 GIORNO  
13.30 ATLETICA LEGGERA. Olimpiadi di Pechino 2008. Qualificazioni e finali. (dir.); 15.30 TG OLIMPICO. News  
17.30 TG OLIMPICO. News  
17.35 OLIMPIA MAGAZINE All'interno: 18.00 TG 2.

RAI TRE

07.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica. Conduce Armando Traverso  
08.45 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia  
09.35 STASERA MI BUTTO. Film (Italia, 1967). Con Lola Falana, Giancarlo Giannini. Regia di Ettore M. Fizzarotti  
11.10 TUTTO TOTÒ. Documenti. "Totò ciak"  
12.00 TG 3  
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. News  
12.15 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa  
12.50 CORREVA L'ANNO. Rubrica. "I Beatles e altre manie. La musica negli anni '60". Regia di Andrea Bevilacqua  
13.20 GEO MAGAZINE. Documentario  
14.00 TG REGIONE  
14.15 TG 3  
14.30 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. Conduce Piero Gelli. Di Nini Perno All'interno: TRISTAN UND ISOLDE. Musica Dirige Daniel Barenboim. Con l'Orchestra e Coro del Teatro alla Scala di Milano. Di Richard Wagner  
19.00 TG 3  
19.30 TG REGIONE.

RETE 4

06.30 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Doping". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino  
07.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
07.50 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Una bugia tira l'altra", "Scheletri e fantasmi"  
09.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario  
09.35 DOCUMENTARIO  
10.00 SANTA MESSA. Religione  
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. "Il tango del vento e del silenzio". Conduce Tessa Gelisio All'interno: TG 4 - TELEGIORNALE  
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show  
14.50 NOI DONNE SIAMO FATTE COSÌ. Film (Italia, 1971). Con Monica Vitti, Carlo Giuffrè  
17.00 ANNO 2670: ULTIMO ATTO. Film (USA, 1974). Con Roddy McDowall, Claude Akins  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
19.35 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Elezioni". Con Pierre Mondy, Bruno Madinier

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA  
08.50 SPECIALE: IL PAPÀ DI GIOVANNA Rubrica  
08.55 LA TERRA DEI CONTRASTI. Documentario  
09.30 SPECIALE: IL SANGUE E LA ROSA. Rubrica  
09.35 CIRCLE OF LIFE. Telefilm. "Sotto pressione"  
10.30 BEACH GIRLS - TUTTO IN UN'ESTATE. Miniserie. "Storie sospese", "Trasferimento a Los Angeles". Con Kristin Adams  
13.00 TG 5  
13.35 EVERWOOD. Telefilm. "Voglia di vivere"  
14.35 GRIFFIN AND PHOENIX. Film Tv (USA, 1998). Con Dermot Mulroney, Amanda Peet. Regia di Ed Stone  
16.30 SPECIALE: CRIMINI BIANCHI. Rubrica  
16.40 NATI IERI. Serie Tv. "Contagi". Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere. Regia di Carmine Elia, Paolo Genovese, Luca Miniero  
17.40 IL MIO PRIMO BACIO. Film (USA, 1994). Con Dan Aykroyd, Anna Chlumsky. Regia di Howard Zieff

ITALIA 1

06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita  
07.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Gioco di squadra"  
10.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP della Repubblica Ceca - 125cc.  
12.00 STUDIO APERTO  
12.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP della Repubblica Ceca - 250cc.  
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP della Repubblica Ceca - MotoGP. (dir.)  
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRL. Rubrica. Conduce Franco Bobbiese  
16.00 ATTILA - IL CUORE E LA SPADA. Film Tv (USA, 2001). Con Gerard Butler, Powers Boothe. Regia di Dick Lowry All'interno: TGCOM. News  
18.30 STUDIO APERTO  
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita  
19.05 SETTIMA CIELO. Telefilm. "La magia di Gershwin". Con Stephen Collins, Catherine Hicks

LA 7

06.00 TG LA7  
07.30 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche  
08.20 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Colpo di scena". Con Dylan McDermott  
09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann  
09.35 FIREBALLS FROM SPACE. Documentario  
10.15 IL LADRO DI BAGDAD. Film (GB, 1940). Con Conrad Veidt. Regia di Ludwig Berger, Michael Powell, Tim Whelan  
12.30 TG LA7  
12.55 SPORT 7. News  
13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Americans". Con Kathleen Quinlan  
14.00 DIECI PICCOLI INDIANI. Film (GB, 1966). Con Hugh O'Brian. Regia di George Pollock  
16.00 MIKE HAMMER: UN MISTERO DAL PASSATO. Film Tv (USA, 1983). Con Stacy Keach. Regia di Gary Nelson  
18.00 MR. DESTINY. Film (USA, 1990). Con James Belushi. Regia di James Orr

SERA

20.00 TELEGIORNALE  
20.35 RAI TG SPORT. News sport  
20.40 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti. "Raiuno si racconta"  
21.30 MADRE COME TE. Film Tv drammatico (Italia, 2004). Con Ida Di Benedetto, Antonio Ianniello. Regia di Vittorio Sindoni  
23.30 TG 1  
23.35 SPECIALE TG 1. Attualità  
00.35 OLTREMODA RELOADED. Rubrica  
01.05 TG 1 - NOTTE.

20.30 TG 2 20.30  
21.05 NUMB3RS. Telefilm. "Doppia indagine", "Lettere esplosive"  
22.40 THE DEAD ZONE. Telefilm  
23.20 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica  
00.10 TG 2  
00.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica  
01.00 RAI SPORT. All'interno: BUONGIORNO PECHINO  
02.55 TG OLIMPICO. News  
03.00 ATLETICA LEGGERA. Olimpiadi di Pechino 2008. Qualificazioni. (dir.)

20.05 BLOB. Attualità  
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica di medicina  
21.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. Conduce Licia Colò  
23.10 TG 3  
23.20 TG REGIONE  
23.30 LADY HENDERSON PRESENTA. Film commedia (GB, 2005). Con Judi Dench, Bob Hoskins  
01.00 TG 3  
01.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.30 MAIGRET E LA SPILUNGO. Film Tv poliziesco (Francia, 1991). Con Bruno Cremer, Michael Lonsdale. Regia di Claude Gorretta  
23.35 FIREFOX - VOLPE DI FUOCO. Film thriller (USA, 1982). Con Clint Eastwood, Freddie Jones. Regia di Clint Eastwood  
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
02.15 HOLLYWOOD BRUCIA. Film (USA, 1999). Con Eric Idle, Ryan O'Neal

20.00 TG 5 / METEO 5  
20.40 SUPERSHOW. Videoframmenti  
21.10 IL VOLO DELLA FENICE. Film azione (USA, 2004). Con Dennis Quaid, Miranda Otto. Regia di John Moore  
23.30 NELLA MENTE DI SARAH. Film Tv (USA, 2005). Con Kim Raver, Alison Sealy-Smith  
01.20 TG 5 NOTTE  
02.05 GIULIETTA DEGLI SPIRITI. Film (Italia, 1965). Con Giulietta Masina, Sandra Milo  
05.10 MEDIASHOPPING

20.00 IL MAMMO. Situation Comedy. "La notte dei miracoli"  
20.30 I CESARONI. Situation Comedy. "Ultima occasione", "Scuola di pulizia"  
22.45 UGLY BETTY. Telefilm. "Ardente gelosia", "Baby Party"  
00.40 STUDIO SPORT. News  
01.30 ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI. Film (GB, 1989). Con Richard Dreyfuss, Tim Roth  
03.45 DARK ANGEL. Telefilm. "Quadri d'autore", "Il veggente". Con Jessica Alba

20.00 TG LA7  
20.30 AUSTIN STEVENS. Doc.  
21.30 YOUNG GUNS II - LA LEGGENDA DI BILLY THE KID. Film (USA, 1990). Con Emilio Estevez. Regia di Geoff Murphy  
23.45 TWO TWISTED. Telefilm  
00.45 SPORT 7. News  
01.10 TG LA7  
01.35 L'ULTIMO CINEMA DEL MONDO. Film commedia (Argentina/Francia/Italia/Olanda/Spagna, 1998). Con Vera Fogwill. Regia di Alejandro Agresti

Satellite

SKY CINEMA 1

15.15 UNA VACANZA INDIMENTICABILE. Film commedia (USA, 1998). Con Elon Gold. Regia di Andres Heinz  
16.55 SKY CINE NEWS. Rubrica  
17.20 PORKY COLLEGE 2 SEMPRE PIU' DURO!. Film commedia (Germania, 2000). Con Tobias Schenke. Regia di Marc Rothmund  
18.55 BOBBY. Film drammatico (USA, 2006). Con Anthony Hopkins. Regia di Emilio Estevez  
21.00 IL DESTINO NEL NOME. Film drammatico (India/USA, 2006). Con Tabu. Regia di Mira Nair  
23.10 IO E BEETHOVEN. Film biografico (Germania/USA, 2006). Con Ed Harris. Regia di Agnieszka Holland

SKY CINEMA 3

15.00 ERIN BROCKOVICH. Film drammatico (USA, 2000). Con Julia Roberts  
17.15 IL TEMPO DELLE MELE. Film commedia (Francia, 1991). Con Sophie Marceau. Regia di Claude Pinoteau  
19.10 NORBIT. Film commedia (USA, 2007). Con Eddie Murphy. Regia di Brian Robbins  
21.00 PAZZO DI TE. Film commedia (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr.. Regia di Kris Isaacson  
22.40 QUALE AMORE. Film drammatico (Italia, 2005). Con Vanessa Incontrada. Regia di Maurizio Sciarra  
00.25 ERIN BROCKOVICH. Film drammatico (USA, 2000). Con Julia Roberts

SKY CINEMA AUTORE

15.40 GHOSTBUSTERS 2. Film fantastico (USA, 1989). Con Bill Murray. Regia di Ivan Reitman  
17.30 UNA VOCE NELLA NOTTE. Film thriller (USA, 2006). Con Robin Williams. Regia di Patrick Statner  
19.10 THE OTHERS. Film thriller (Francia/Spagna/USA, 2001). Con Nicole Kidman. Regia di Alejandro Amenabar  
21.00 JIMINY GLICK IN LA LA WOOD. Film commedia (Canada, 2004). Con Martin Short. Regia di Yvan Jean  
22.45 NERO BIFAMILIARE. Film commedia (Italia, 2007). Con Claudia Gerini. Regia di Federico Zampaglione  
00.10 LA LOCANDINA. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

18.25 BEN 10. Cartoni  
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni  
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni  
19.45 ZATCHBELLI. Cartoni  
20.10 BEN 10. Cartoni  
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni  
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni  
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni  
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni  
22.15 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni  
22.40 ZATCHBELLI. Cartoni  
23.05 FULL METAL ALCHEMIST. Cartoni  
23.55 PARADISE KISS. Cartoni  
00.20 ZATCHBELLI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.15 L'ARTE DEL COMBATTIMENTO. Doc. "Israele"  
15.10 TOP GEAR 2007 SPECIALE POLO NORD. Doc.  
16.05 TOP GEAR. Documentario  
17.00 ASIA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Documentario. "Il razzo H2-A"  
18.00 CACCIATORI DI TORNADO. Documentario  
19.00 CINA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Doc. "Lo stadio "Nido d'Uccello"  
20.00 CORSE. Documentario. "La '69 di Foase"  
21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Pennuti sul Camion"  
22.00 CACCIATORI DI TORNADO. Documentario  
23.00 TOP GEAR. Documentario  
24.00 CINA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Doc.

ALL MUSIC

12.55 INBOX 2.0. Musicale  
12.55 ALL NEWS. Telegiornale  
13.00 MOWLAND. Show.  
"Best of"  
14.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale  
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale  
16.55 ALL NEWS. Telegiornale  
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale  
11.55 OGGI DUENILA All'interno: ANGELUS DEL S. PADRE  
12.15 RADIOUNO MUSICA  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.30 TENDER. "Nautica motore e altro"  
13.44 MONDOMOTORI  
13.58 DOMENICA SPORT  
14.00 MOTO GRAND PRIX: GP DELLA REPUBBLICA CECA  
14.35 PECHINO CHIAMA ROMA  
19.21 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.23 CON PAROLE MIE  
21.03 RADIOUNO MUSIC CLUB  
23.15 L'ARGONAUTA  
23.52 OGGI DUENILA: LA BIBBIA  
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE  
00.23 PECHINO 2008  
00.33 BRASIL  
03.05 PECHINO CHIAMA ROMA  
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00  
13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00  
23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00  
06.05 PECHINO CHIAMA ROMA  
07.10 RADIOUNO MUSICA  
07.30 CULTO EVANGELICO  
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport  
08.37 PECHINO 2008  
09.06 RADIOSCRIGNO  
09.30 SANTA MESSA  
10.15 PECHINO CHIAMA ROMA  
11.55 OGGI DUENILA All'interno: ANGELUS DEL S. PADRE  
12.15 RADIOUNO MUSICA  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.30 TENDER. "Nautica motore e altro"  
13.44 MONDOMOTORI  
13.58 DOMENICA SPORT  
14.00 MOTO GRAND PRIX: GP DELLA REPUBBLICA CECA  
14.35 PECHINO CHIAMA ROMA  
19.21 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.23 CON PAROLE MIE  
21.03 RADIOUNO MUSIC CLUB  
23.15 L'ARGONAUTA  
23.52 OGGI DUENILA: LA BIBBIA  
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE  
00.23 PECHINO 2008  
00.33 BRASIL  
03.05 PECHINO CHIAMA ROMA  
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO

RADIO 2

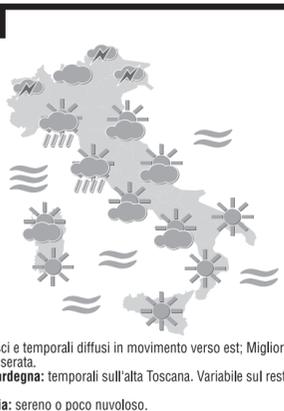
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30  
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30  
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2  
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA  
07.53 GR SPORT  
08.00 CATERSPORT OLIMPIADE  
09.00 CARPADIEM  
10.00 SIDECAR  
11.30 VASCO DE GAMA  
12.48 GR SPORT  
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO  
13.35 CATERSPORT OLIMPIADE  
17.00 OTTOVOLANTE  
18.00 HIT PARADE

CLASSIFICA TOP 20 ALBUM

"Da musica e dischi"  
19.52 GR SPORT. GR Sport  
20.00 LETTERA 22. "Raffaello Uboldi racconta Henry Alleg"  
20.30 CURIOSANDO  
22.30 I CONCERTI DI RADIO2: LE INTERVISTE IMPOSSIBILI: SYRIA INTERPRETA JANIS JOPLIN  
24.00 DUE DI NOTTE  
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinelli e Claudio Licoccia  
RADIO 3  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo  
07.15 PRIMA PAGINA  
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo  
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE: DON CHISCIOTTE. LA FOLLIA E LA FEDE  
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo  
10.50 IL CAMMINO  
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO. "Umbria Jazz"  
13.00 IL DOTTOR DJEMBE  
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo  
15.00 RADIO3 SUITE. PRIMA FILA. Conduce Andrea Penna All'interno: 15.30 DOMENICA A TEATRO. "Il Consiglio Teatrale. Il 900 nordamericano"  
16.50 DOMENICA IN CONCERTO. "ORT - Orchestra della Toscana Stagione Concertistica 2007/2008"  
19.00 CINEMA ALLA RADIO  
20.15 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Andrea Ottonello All'interno: 20.30 IL CARTELLONE. "Società del Quartetto di Milano"  
22.30 IL CARTELLONE. "Umbria Jazz 2008: Gerald Clayton Trio"  
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA  
02.00 NOTTE CLASSICA



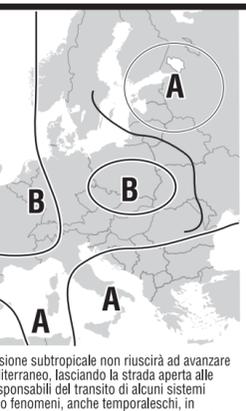
**OGGI**  
Vento: Debole  
Moderato  
Forte  
Mare: Calmo  
Mosso  
Agitato



**DOMANI**  
Nord: sereno o poco nuvoloso.  
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.  
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



**SITUAZIONE**  
Situazione: l'alta pressione subtropicale non riuscirà ad avanzare con decisione sul Mediterraneo, lasciando la strada aperta alle correnti oceaniche, responsabili del transito di alcuni sistemi frontali, che porteranno fenomeni, anche temporaleschi, in particolare al Nord e sulla Toscana. Situazione migliore al Centrosud



**LOCARNO** Pardo d'oro a «Parque via» di Enrique Rivero, storia di un solitario custode. E anche l'Italia premiata con Ilaria Occhini, migliore attrice per «Mar Nero» dell'esordiente Federico Bondi

di Lorenzo Buccella

**P**otevamo essere più felici? No. Locarno spegne la sua 61esima edizione nel bagno di marijuana islandese in cui si arrotola la commedia finale *Back soon* di Solveig Anspach, ma prima di farlo butta lì, in buona parte, il palmarès dei nostri desideri. Quello che solitamente non arriva mai a collimare con i «gusti condivisi» della giuria - qui presentata anche da Paolo Sorrentino - ma che stavolta scartoccia ai primi posti proprio i cavalli del nostro tifo. E allora avanti col verdetto: innanzi tutto l'Italia, che può festeggiare il Pardo per la migliore interpretazione femminile, finito nelle braccia toniche di Ilaria Occhini, gran signora del teatro italiano e ora protagonista del film *Mar Nero* di Federico Bondi; dalla diffidenza burbanza dell'inizio al lento sviluppo di un legame affettivo, il rapporto del suo anziano personaggio con quello di una giovane badante rumena passa soprattutto attraverso i dettagli di una fisicità attoriale da mattatrice, fatta di movimenti bruschi e parole franche. E poi, ecco il premio principale, il Pardo d'oro che con la notevole opera prima *Parque via* del trentaduenne Enrique Rivero, schizza felicemente in Messico per stanare la bolla di solitudine quasi carceraria di un custode di origine india. Asserragliato da quasi un trentennio nei doveri routinari con cui svolge i lavori di manutenzione di una villa non più abitata dai padroni di casa, la sua vita da single naviga così, in un microcosmo insonorizzato, interrotto solamente dal rapporto esclusivo e saltuario con una prostituta mastodontica. E mentre la cappa di violenza che impregna le strade di Città del Messico filtra attraverso televisori e radiogiornali casualmente accesi su tragici episodi di cronaca nera, la regia scabra e dilatata del film scorta l'agenda visiva e quotidiana del protagonista, lasciando affiorare quella tenaglia sociale che, nonostante gli affetti di facciata, non consente di superare i margini convenzionali tra ricchi e poveri. Questa la forza silenziosa di un film che soltanto alla fine saprà curvare implacabilmente verso una resa dei conti rumorosa. Parabola molto ben calibrata a livello stilistico e ancora una volta agganciata a ragioni d'iso-

# La solitudine degli indios messicani

## I premi

### Ecco i vincitori di Locarno 2008

#### Pardo d'oro

«Parque via» di Enrique Rivero / Messico

#### Premio speciale della giuria

«33 Sceny Z Zycia» di Malgoscka Szumowska / Germania-Polonia

#### Miglior regia

Denis Coté per «Elle Veut Le Chaos» / Canada

#### Migliore attrice

Ilaria Occhini per «Mar Nero» di Federico Bondi / Italia-Romania-Francia

#### Migliore attore

Tayanc Ayaydin per «The Market - A Tale of Trade» di Ben Hopkins / Germania-UK-Turchia-Kazakistan

#### Cineasti del presente

«La Forteresse» di Fernand Melgar / Svizzera

#### Migliore opera prima

«März» di Händl Klaus / Austria



Una scena dal film «Parque via» di Enrique Rivero, vincitore del Pardo d'Orlo

lamento, anche quella che traina la pellicola canadese *Elle veut le chaos* di Denis Coté, un altro buon Pardo, questa volta assegnato alla migliore regia del concorso. Il bianco-e-nero dettagliato che serpeggia tra le campagne del Québec diventa il metronomo oppressivo per dar fiato a micro-storie da gangsterismo chiuse e tormentate. Convince, invece, ma non del tutto, l'inabissamento a catastrofe in cui sprofonda il polacco *33 Scenes from Life* di Malgoska Szumowska, vincitrice del Premio

speciale della Giuria. Tra artisti, scrittori, fotografi, una famiglia intellettuale trova la propria disintegrazione molecolare nel momento in cui la madre-colante scivola a picco in un'agnia da malattia incurabile. Unico antidoto, la ricerca esasperata di una risata isterico-grottesca, molto diversa da quella in veste di commedia che ci porta verso una delle due pellicole capaci di incassare una menzione speciale: nel coreano *Daytime drinking* di Noh Young-seok infatti la sindrome da abbandono

dell'adolescente-protagonista si coniuga negli equivoci di una piccola e garbata odissea alcolica. Vira invece sulla dolenza

**È la solitudine a far da filo conduttore nei vari film premiati in questa edizione**

più schiacciante, il film cinese *Feast of Villains* di Pan Jianlin, incentrata sulle peripezie laconiche e desolate di un uomo mite alle prese con le strutture sanitarie di una Pechino poco olimpica, tanto è sfrontata e sciacalla nella maniera in cui prolifera il business clandestino di organi per i trapianti. E anche in questo, come negli altri film premiati, è sempre la punta instabile di una solitudine a far da trapano narrativo per bucare il muro delle realtà sociali più ostiche.

## LOCARNO I lavori di Oliviero e Gaglianone Doc d'Italia tra visioni di Napoli e dei Balcani

**S**ui titoli di coda del festival, le ultime proiezioni italiane trovano ancora una volta la strada del documentario. Due in particolare: la sventagliata rarefatta con cui Bruno Oliviero ci guida nella geografia nascosta di una *Napoli Piazza Municipio* e quella sorta di rendiconto postumo sulla guerra dei Balcani, rivisitata ad anni di distanza attraverso un lungo tunnel di testimonianze aggiornate da Daniele Gaglianone nel suo *Rata neci biti* («Non ci sarà più la guerra»). Approcci divergenti a livello estetico e tematico, certo, ma entrambi impegnati nella ricerca di una grammatica del reale capace di mettere in ritmo la portata narrativa del documentario. Il primo, nello scheggiare visivamente la vita all'interno di un'unica piazza-simbolo napoletana, quella del Municipio, si fa occhio-passante lasciandosi catturare da un linguaggio delle cose. L'accesso avviene via mare, intravisto dagli obli di una nave in procinto di attaccare

e movimentato in pancia da show di ballerine-can-can, sale cyclette e imbonitori armati di microfoni. Poi, una volta a terra, le immagini sostano tra umanità parallele che abitano lo stesso luogo a orari e calendari differenti, durante feste dell'8 marzo presiedute dal sindaco Jervolino, lavori ai cantieri navali, chiacchiere archeologiche, locali a frequentazione transessuale e sprazzi di sassofono strappato a un concerto all'aperto. Il tutto alternato nel montaggio da visioni d'archivio dello stesso spiazzo nel passato, compreso quello che ci riporta al tempo dei bracci tesi fascisti. È un orizzonte girato nella sua chiave più drammatica, quello che invece finisce sotto il microscopio etico di Daniele Gaglianone. La sua è una risalita balcanica di tre lunghe ore, tra le macerie psicologiche della Bosnia-Erzegovina, per soppesarne i tragici cocci rimasti sul campo a più di dieci anni di distanza. Qui, al contrario di Oliviero, si adotta la scelta di interviste-racconto per inseguire il brivido lucido di un doppio sguardo. Da una parte la prospettiva sulle conseguenze che la guerra ha «investito» sul futuro, dall'altra la volontà di tornare sulle molle assurde che l'hanno causata. In altre parole, la volontà di ridisegnare pezzo per pezzo una cornice emotiva e al tempo stesso politica per capire cos'è davvero successo nel violento buco nero che ne ha strappato il centro. **l.b.**

**Dalla geografia nascosta della città partenopea a quel che resta dopo la guerra**



Una scena dal secondo atto di «Giselle» a Caracalla

**DANZA** A Caracalla cinque interpreti si sono alternate sotto la guida di Fracci nel celebre balletto

## Ashley Boudier, Giselle del futuro

di Rossella Battisti / Roma

**D**el mito perfetto di *Giselle*, ovvero del perdurare del successo di un balletto di metà Ottocento (uno dei pochi ad arrivare ai nostri giorni), ha parlato anche la «giselleide» messa su da Carla Fracci a Caracalla: cinque affollatissime repliche, declinate da altrettante prime ballerine, dalle italiane Laura Comi e Mara Galeazzi all'americana Ashley Boudier, e ancora Oksana Kucheruk da Kiev, Larisa Lezhnina da San Pietroburgo. Cinque modi di essere Giselle, cinque interpreti scelte una per una dalla Fracci che di *Giselle* se ne intende, dal momento che ne ha fatto manifesto di una carriera luminosa. Per cinquant'anni, infatti, si è «identificata» nel ruolo che Gautier ricavò dalle brume poetiche di Heine, facendone immagine imperitura del balletto romantico. Fracci ha attinto alla sua esperienza di danzatrice per ricostruire una sua versione

coreografica dall'originale di Coralli-Perrot, ma anche della rilettura fattane da Petipa e, persino, in tempi più recenti (e per diretta conoscenza) dagli apporti di Anton Dolin, che dell'étoile fu mentore. Ne è venuto fuori un affresco di romantico fascino, con parti reintegrate e una deliziosa variazione nel primo atto che sottolinea tutta la delicatezza del personaggio. La trama ruota su una storia vecchia quanto il cucco: lei è una fanciulla ingenua che un aitante giovanotto inganna per con-

**Impeccabile la giovane ventiduenne americana prima ballerina del NYCB**

quistarne le grazie (Albrecht è un nobile fidanzatissimo con una sua pari, ma si finge contadino e scapolo). Nell'idillio che nasce durante la festa della vendemmia, s'intromette il geloso Hilarion, che, respinto da Giselle, le rivela l'inganno e ne causa disperazione, pazzia e morte. Nel secondo atto, prende forma evanescente il regno delle Villi capeggiate da Myrtha, fanciulle morte prima delle nozze che danzano nel bosco di notte e perseguitano i malcapitati che arrivano. Una sorte che colpisce Hilarion, mentre il pentito Albrecht scappa a tale fine grazie all'aiuto di Giselle che lo ama anche da morta. Insomma, un plot che riassume eterni intrecci d'amore, mistica e on-de del destino. Un banco di prova formidabile per danzatrici che devono virare la vivacità felice del primo atto nella grazia dolente del secondo. Delle tre interpretazioni alle quali abbiamo assistito (Kucheruk, Galeazzi e Boudier) si confer-

ma il talento tutto italiano che la Galeazzi sfodera nella mimica e nell'espressività della sua Giselle (a volte persino troppo accentuata, mascherando con abilità alcune vulnerabilità tecniche) e la grazia soffice della Kucheruk nel secondo atto delle Villi. Ma anche la Kucheruk sembra danzatrice troppo attratta dal contemporaneo per restare fedele all'impronta del balletto romantico e ogni tanto svicola in pose poco pertinenti. Resta, invece, profondamente impressa nella memoria la prova dell'americana Ashley Boudier, una Giselle degna di entrare nel repertorio storico (anche considerando l'età della protagonista che arriva appena ai 22 anni), fresca e spontanea dapprima, una nuvola morbida dopo. Sempre musicalissima, equilibri immacolati, stile nitido. Perfetta. Che oscura il pur dignitoso partner Jared Angle. Tra le «Myrthe», bella l'austera Alessandra Amato e si nota la «contadinella» Giovanna Pisani.

## Abbonamenti Postali e coupon Online

**7gg/Italia 296 euro**  
**6gg/Italia 254 euro**  
**7gg/estero 1.150 euro**

**7gg/Italia 153 euro**  
**6gg/Italia 131 euro**  
**7gg/estero 581 euro**

**Quotidiano 6 mesi 55 euro**  
**12 mesi 99 euro**

**Archivio Storico 6 mesi 80 euro**  
**12 mesi 150 euro**

**Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro**  
**12 mesi 200 euro**

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

[www.unita.it](http://www.unita.it)

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publitkompas

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.66662211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.6353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429650-8429659  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Mamma, papà, Maria, Sara, Lorenzo, Paolo, Stefano, Rosaria, Andrea e Cecilia ricordano ad un anno dalla scomparsa

**GIAMPAOLO FASSINA**

È passato un anno, ma sei sempre con noi.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** publitkompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato ore 15,00 - 18,00  
solo per adesioni  
06/69548238 - 011/6665258

**Scelti per voi** **Film**
**L'incredibile Hulk**

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

**Gomorra**

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

**Il cavaliere oscuro**

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

**Funny Games**

Stesso titolo, stesso regista. L'austriaco Haneke torna sul set del violento "Funny Games" e gira il remake americano con star internazionali. George (Tim Roth), Ann (Naomi Watts) e il loro figlioletto decidono di trascorrere le vacanze nella loro casa al lago, ma presto il loro soggiorno sarà "disturbato" da due ragazzi molto poco educati. Quando il film fu presentato a Cannes nel '97 si parlò di una sorta di Arancia Meccanica dei nostri giorni.

**E venne il giorno**

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie...

**Il divo**

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo. Colonna sonora incisiva.

**Sex and the City**

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Avenue.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

<b>di Louis Letterier</b>	fantasy	<b>di Matteo Garrone</b>	drammatico	<b>di Christopher Nolan</b>	fantasy	<b>di Michael Haneke</b>	thriller	<b>di M. Night Shyamalan</b>	thriller	<b>di Paolo Sorrentino</b>	biografico	<b>di Michael Patrick King</b>	commedia
---------------------------	---------	--------------------------	------------	-----------------------------	---------	--------------------------	----------	------------------------------	----------	----------------------------	------------	--------------------------------	----------

**Roma**

**Admiral** piazza Verbano, 5 Tel. 068541195

**Riposo**

**Adriano Multisala** piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

**Lui, lei e babydog** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)

**Un'estate al mare** 16:00-18:30-20:40-22:55 (E 7,5)

**Il Cavaliere Oscuro** 17:00-20:00-22:50 (E 7,5)

**Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 17:00-20:00-22:45 (E 7,5)

**Il Cavaliere Oscuro** 16:00-19:00-22:00 (E 7,5)

**Io vi troverò** 16:20-18:20-20:30-22:30 (E 7,5)

**Helboy II: The Golden Army** 15:55-18:20-20:40-22:55 (E 7,5)

**Agente Smart - Casinò totale** 16:10-18:30 (E 7,5)

**Wanted - Scegli il tuo destino** 20:40-22:55 (E 7,5)

**Ombre dal passato** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)

**Alcazar** via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

**Riposo**

**Alhambra** via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

**Riposo**

**Riposo**

**Riposo**

**Ambassade** via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

**Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16:30-19:15-22:00 (E 7)

**Il Cavaliere Oscuro** 18:00-21:45 (E 7)

**Riposo**

**Andromeda** via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

**Riposo**

**Riposo**

**Riposo**

**Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 19:00-22:15 (E 6,5)

**Il Cavaliere Oscuro** 18:30-22:00 (E 6,5)

**Riposo**

**Antares** viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

**Riposo**

**Riposo**

**Arena Agis** piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250

**Alla ricerca dell'isola di Nim** 20:30 (E 5)

**La promessa dell'assassino** 22:15 (E 5)

**Across the Universe** 20:30 (E 5)

**Arena Corallo** via dei Normanni, 30

**Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 21:30 (E 6)

**Arena Fellini** Lungomare di Levante, 50 Tel. 393.5100051

**Non è un paese per vecchi** 21:15 (E 5)

**Arena Nuovo Sacher** largo Ascianghi, 1

**In Bruges - La coscienza dell'assassino** 21:30 (E 6)

**Arena Tiziano** via Guido Reni, 2 Tel. 063236588

**Il treno per il Darjeeling** 21:00-23:00

**Ass.labirinto Multisala** via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

**Riposo**

**Riposo**

**Riposo**

**Atlantic** via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

**Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16:30-19:15-22:00 (E 7)

**Il Cavaliere Oscuro** 18:30-21:45 (E 7)

**Il Cavaliere Oscuro** 17:30-20:30 (E 7)

**Io vi troverò** 18:30-20:30-22:30 (E 7)

**Lui, lei e babydog** 18:30-20:30-22:30 (E 7)

**Ombre dal passato** 18:00-20:10-22:30 (E 7)

**Barberini** piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

**Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 17:00-20:00-22:40 (E 7,5)

**Identikit di un delitto** 17:00-18:50-20:50-22:40 (E 7,5)

**In Bruges - La coscienza dell'assassino** 17:30-20:15-22:30 (E 7,5)

Sala 4 150 **Il Cavaliere Oscuro** 17:00-20:00-22:40 (E 7,5)

Sala 5 83 **Once** 17:00-19:00-20:40-22:30 (E 7,5)

**Broadway** via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1 174 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16:30-19:15-22:00 (E 6)

Sala 2 288 **Il Cavaliere Oscuro** 18:30-21:45 (E 6)

Sala 3 198 **Io vi troverò** 18:30-20:30-22:30 (E 6)

**Caravaggio D'Essai** via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

**Riposo**

**Riposo**

**Ciak** via Cassia, 692 Tel. 0633251607

**Riposo**

**Riposo**

**Cineclub Detour** via Urbania, 47/A Tel. 064872368

**Riposo**

**Riposo**

**Cineland Multiplex** viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06661841

**Iron Man** 21:15 (E 3,9)

Sala Modus 485 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16:00-19:00-22:00 (E 7)

Sala 1 144 **Il Cavaliere Oscuro** 15:00-18:00-21:15 (E 7)

Sala 2 **Il Cavaliere Oscuro** 15:45-18:45-21:40 (E 7)

Sala 3 416 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16:30-19:30-22:30 (E 7)

Sala 4 171 **Un'estate al mare** 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 7)

Sala 5 171 **Io vi troverò** 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7)

Sala 6 446 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 15:30-18:30-21:30 (E 7)

Sala 7 147 **Agente Smart - Casinò totale** 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7)

Sala 8 154 **Il Cavaliere Oscuro** 17:00-20:00-22:50 (E 7)

Sala 9 154 **Ombre dal passato** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 10 157 **Helboy II: The Golden Army** 16:30-18:50-21:30 (E 7)

Sala 12 167 **Il Cavaliere Oscuro** 16:30-19:30-22:30 (E 7)

Sala 13 156 **The Love Guru** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 14 152 **Lui, lei e babydog** 15:45-18:00-20:15-22:35 (E 7)

**Cineplex Gulliver** via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

**Riposo**

**Riposo**

**Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 19:40-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 3 **Io vi troverò** 18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 4 **Il Cavaliere Oscuro** 18:10-21:10 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 5 **Ombre dal passato** 18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 6 **Lui, lei e babydog** 18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 7 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 17:50-20:45 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 8 **Riposo**

Sala 9 **Riposo**

Sala 10 **Il Cavaliere Oscuro** 19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

**Dei Piccoli** viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

**Riposo**

**Dei Piccoli Sera** via della Pineta, 15 Tel. 068553485

**Riposo**

**Delle Provincie D'Essai** Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021

**Riposo**

**Riposo**

**Don Bosco D'Essai** via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

**Riposo**

**Riposo**

**Doria** via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

**Riposo**

**Riposo**

**Riposo**

**Eden** piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Sala 4 **Riposo**

**Embassy** via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245

**Riposo**

**Riposo**

**Empire** viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719

**Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16:30-19:15-22:00 (E 7)

**Eurcine** via Liszt, 32 Tel. 065910986

**Riposo**

**Riposo**

**Riposo**

**Riposo**

**Europa** corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760

**Riposo**

**Riposo**

**Farnese** piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395

**Riposo**

**Riposo**

**Fiamma** via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100

**Riposo**

**Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

**Filmstudio** via degli Ori D'Alibert, 165 Tel. 0670450394

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

**Galaxy** via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413

Sala Giove **Riposo**

Sala Marte **Riposo**

Sala Mercurio **Riposo**

Sala Saturno **Il Cavaliere Oscuro** 18:00-21:30 (E 6,5)

Sala Venere **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16:00-19:00-22:00 (E 6,5)

**Giulio Cesare** viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

**Greenwich** via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

**Gregory** via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600

**Riposo**

**Holiday** largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326

**Riposo**

**Riposo**

**Intrastevere** vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230

**Riposo**

**Riposo**

**Riposo**

**Jolly** via Giomo della Bella, 4/6 Tel. 0644232190

Sala 1 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 18:30-22:00 (E 7)

Sala 2 **Andersen - Una vita senza amore** 18:45-22:00 (E 7)

Sala 3 **Riposo**

Sala 4 **Riposo**

**King Multisala** via Fogliano, 37 Tel. 0686206732

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

**Lux Eleven** Massaciucc

## Stardust Village Eur

Sala Arena	Caos calmo 21:30		
Star 1	135	Lui, lei e babydog	18:35-20:45-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:15-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181	Identikit di un delitto	18:40-20:50-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762

Sala 1	Riposo		
Sala 2	Riposo		

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588

Sala 1	Il Divo 20:30-22:30 (E 4)		
Sala 2	Il treno per il Darjeeling 21:00-23:00 (E 4)		

Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158

Sala 2	Riposo		
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 16:00-19:00-22:00 (E 7)		
Sala 4	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian		
Sala 5	Riposo		

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902

Sala 1	320	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	19:30-22:40 (E 7,50)
Sala 2	133	Il Cavaliere Oscuro	19:30-22:40 (E 7,50)
Sala 3	133	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:40 (E 7,50)
Sala 4	133	Io vi troverò	17:40-20:20-22:30 (E 7,50)
Sala 5	135	Hellboy II: The Golden Army	17:30-20:20-22:40 (E 7,50)
Sala 6	135	CINEFORUM	17:45-20:30-22:45 (E 7,50)
Sala 7	133	Nella rete del serial killer	22:45 (E 7,50)
Sala 8		Ombre dal passato	17:30-20:30 (E 7,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899786678

Sala 1	13	Il Cavaliere Oscuro	13:15-16:10-19:10-22:10 (E 7,7)
Sala 2	13	Io vi troverò	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,7)
Sala 3	133	Agente Smart - Casinò totale	13:15-15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,7)
Sala 4	133	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:30-18:20-21:10 (E 7,7)
Sala 5	135	Hellboy II: The Golden Army	14:30-17:20-20:10 (E 7,7)
Sala 6	135	Lui, lei e babydog	13:30-15:40-17:50-20:00-22:05 (E 7,7)
Sala 7	135	Identikit di un delitto	15:20-17:35-19:45-21:55 (E 7,7)
Sala 8		Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	13:30-16:25-19:20-22:20 (E 7,7)
Sala 9		Il Cavaliere Oscuro	14:20-17:20-20:20 (E 7,7)
Sala 10		Ombre dal passato	18:55-20:45-22:35 (E 7,7)
Sala 11		Impy e il mistero dell'isola magica	13:15-15:10-17:05 (E 7,7)
Sala 12		Il Cavaliere Oscuro	13:40-16:40-19:40-22:35 (E 7,7)
Sala 13		Un'estate al mare	15:20-17:40-20:00 (E 7,7)
Sala 14		Wanted - Scegli il tuo destino	22:30 (E 7,7)
Sala 15		Hellboy II: The Golden Army	15:00-17:30-20:00-22:25 (E 7,7)
Sala 16		Il Cavaliere Oscuro	15:10-18:10-21:10 (E 7,7)

Vis Pathe' Via Collatina, 858 Tel. 06.22423208

Sala 1	Agente Smart - Casinò totale 15:10-17:40-20:00		
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:25-22:20		
Sala 3	Ombre dal passato 15:30-17:45-20:15-22:25		
Sala 4	Funny Games 14:50-17:20-19:50-22:20		
Sala 5	The Love Guru 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30		
Sala 6	Black House 15:20-17:40-20:10-22:20		
Sala 7	Wanted - Scegli il tuo destino 22:30		
Sala 8	Io vi troverò 16:25-18:25-20:25-22:20		
Sala 9	Hellboy II: The Golden Army 14:20-17:20-20:00-22:30		
Sala 10	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 14:35-17:35-20:35		

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202

Sala 2 - Peugeot Bistrot	217	Il Cavaliere Oscuro	16:20-19:20 (E 7,50)
Sala 3	147	Nella rete del serial killer	22:30-00:55 (E 7,50)
Sala 4	147	Il Cavaliere Oscuro	16:10-19:10-22:10 (E 7,50)
Sala 5	446	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
Sala 6	130	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:20-21:30 (E 7,50)
Sala 7	194	Il Cavaliere Oscuro	17:30-20:30 (E 7,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551

Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 16:20-19:30-22:40 (E 7,50)		
Sala 2	Agente Smart - Casinò totale 15:00-17:30-20:00-22:30		
Sala 3	Funny Games 22:30 (E 7,50)		
Sala 4	Ombre dal passato 15:40-17:50-20:10-22:20 (E 7,50)		
Sala 5	Il Cavaliere Oscuro 16:50-19:50 (E 7,50)		
Sala 6	Io vi troverò 17:00-19:20-21:40 (E 7,50)		
Sala 7	Nella rete del serial killer 17:25-20:20-22:50 (E 7,50)		
Sala 8	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:00-18:00-21:00 (E 7,50)		
Sala 9	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)		
Sala 10	Il Cavaliere Oscuro 15:10-18:10-21:10 (E 7,50)		
Sala 11	Il Cavaliere Oscuro 17:20-20:30 (E 7,50)		
Sala 12	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:35-19:35-22:35 (E 7,50)		
Sala 13	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:35-18:35-21:35 (E 7,50)		
Sala 14	Hellboy II: The Golden Army 22:05 (E 7,50)		
Sala 15	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 14:55-17:10-19:25 (E 7,50)		
Sala 16	Identikit di un delitto 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7,50)		
Sala 17	Wanted - Scegli il tuo destino 15:50-18:15-20:45 (E 7,50)		
Sala 18	Lui, lei e babydog 15:15-17:40-19:55-22:15 (E 7,50)		
Sala 19	Agente Smart - Casinò totale 15:05-17:35 (E 7,50)		
Sala 20	Un'estate al mare 20:15-22:45 (E 7,50)		
Sala 21	Il Cavaliere Oscuro 15:45-18:45-21:55 (E 7,50)		

## Provincia di Roma

### ANZIO

Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141			
Sala Magnum 600	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-19:45-22:30 (E 6,5)		
Sala Medium 300	Il Cavaliere Oscuro 17:00-19:45-22:30 (E 6,5)		
Sala Minimum 1 80	Iron Man 18:15-20:30-22:45 (E 4)		
Sala Minimum 2 80	Un amore senza tempo 18:15-20:30-22:45 (E 6,5)		

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006

Sala 1	292	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147	Lui, lei e babydog	18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147	Io vi troverò	18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143	Gomorra	17:30-20:00-22:30 (E 6,5)

### BRACCIANO

Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996			
Sala 1	584	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:00-21:30
Sala 2	170	Io vi troverò	18:30-20:30-22:30

### CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor			
Riposo			

### CVITAVECCHIA

Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391			
Riposo			

### COLLEFERRO

Ariston Tel. 069700588			
Riposo (E 7)			

De Sica			
Riposo (E 7)			
Fellini			
Riposo (E 7)			
Mastrolonni			
Io vi troverò 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)			
Rossellini			
Riposo (E 7)			
Sergio Leone			
Riposo (E 7)			
Tognazzi			
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:30-22:30 (E 7)			
Troisi			
Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:30-22:30 (E 7)			
Visconti			
Riposo (E 7)			

Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249

Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian		
Sala 2	Lui, lei e babydog 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 16:15-19:15-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 4	Ombre dal passato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 5	Io vi troverò 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 6	Riposo		
Sala 7	Riposo		
Sala 8	Il Cavaliere Oscuro 17:45-20:45 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 9	Riposo		
Sala 10	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:15-19:15-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)		

Fiamicino

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678			
Sala 1	Riposo		
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 14:45-17:40-20:35 (E 7,7)		
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 15:15-18:10-21:10 (E 7,7)		
Sala 4	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:20-21:15 (E 7,7)		
Sala 5	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 14:40-17:30-20:30 (E 7,7)		
Sala 6	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 13:45-16:10-19:20 (E 7,7)		
Sala 7	L'Incredibile Hulk 15:50-20:10 (E 7,7; Rid. 3,9)		
Sala 8	Hellboy II: The Golden Army 14:30-16:50-19:10-21:30 (E 7,7)		
Sala 9	Un'estate al mare 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,7)		
Sala 10	Hellboy II: The Golden Army 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,7)		
Sala 11	Ombre dal passato 13:40-15:30-17:15-19:05-20:50-22:40 (E 7,7)		
Sala 12	Impy e il mistero dell'isola magica 13:30-15:15-17:00 (E 7,7)		
Sala 13	Funny Games 20:00-22:20 (E 7,7)		
Sala 14	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:10-19:05-22:00 (E 7,7)		
Sala 15	Il Cavaliere Oscuro 16:20-19:15-22:10 (E 7,7)		
Sala 16	Il Cavaliere Oscuro 13:50-16:45-19:40-22:35 (E 7,7)		
Sala 17	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 13:50-16:40-19:30-22:20 (E 7,7)		
Sala 18	Io vi troverò 15:00-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,7)		
Sala 19	Il Cavaliere Oscuro 15:45-18:40-21:30 (E 7,7)		
Sala 20	The Love Guru 13:30-15:15-18:50-22:25 (E 7,7)		
Sala 21	Grace is gone 17:00-20:35 (E 7,7)		
Sala 22	Lui, lei e babydog 13:40-15:40-17:45-20:00-22:15 (E 7,7)		
Sala 23	Wanted - Scegli il tuo destino 13:40-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,7)		
Sala 24	Le morti di Ian Stone 14:10-16:10-18:10-20:10-22:20 (E 7,7)		
Sala 25	Identikit di un delitto 14:00-15:50-17:45-20:10-22:20 (E 7,7)		
Sala 26	Agente Smart - Casinò totale 13:50-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,7)		
Sala 27	Riposo		

Frascati

Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479			
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:45-19:45-22:45 (E 7,5)		
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:15-19:15-22:15 (E 7,5)		
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:45-22:30 (E 7,5)		
Sala 4	Hellboy II: The Golden Army 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5)		
Sala 5	Io vi troverò 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)		
Sala 6	Lui, lei e babydog 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 7,5)		

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193

Sala 1	Riposo		
--------	--------	--	--

Sala 2

● GENZANO DI ROMA		Riposo
● Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484		

Blu	Riposo	
Verde	Riposo	

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484

Riposo		
--------	--	--

● GROTTAFERRATA

Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664		
Riposo		

Sala 2	Riposo	
Sala 3	Riposo	

● GUIDONIA MONTECELIO

Planet Multisala Tel. 07743061		
Sala A1	Hellboy II: The Golden Army 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7)	
Sala A3	Il Cavaliere Oscuro 17:00-20:00-22:50 (E 7)	
Sala A5	Lui, lei e babydog 16:30-18:30-20:40-22:40 (E 7)	
Sala A7	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:00 (E 7)	
Sala A9	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-20:00-22:50 (E 7)	
Sala B2	Un'estate al mare 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7)	
Sala B4	Io vi troverò 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
Sala B6	Ombre dal passato 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
Sala B8	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-22:30 (E 7)	
Sala B10	Il Cavaliere Oscuro 16:00-19:00-22:30 (E 7)	

● LADISPOLI

Lucciola Tel. 09922698		
Riposo		

● MANZIANA

Quantestorie Tel. 0669962946		
Riposo (E 3,00)		

● MONTEROTONDO

Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888		
Riposo		
Riposo		

● POMEZIA

Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893		
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	
Sala 3	Riposo	
Sala 4	Riposo	
Sala 5	Riposo	
Sala 6	Riposo	

● SANTA MARINELLA

Arena Lucciola via Aurelia, 311		
Sogni e delitti 21:00-23:00 (E 6)		

● TIVOLI

Giuseppetti piazza Nicodemi, 5 Tel. 0774335087		

**ORIZZONTI**

**IL REPORTAGE** Da piazza San Venceslao, dove morì Jan Palach, a Ponte Checov, uno degli snodi strategici di cui le armate di Mosca presero possesso: pellegrinaggio nella città e nella sua memoria, che i giovani preferiscono ignorare

■ di **Stefano Miliani** inviato a Praga

# I luoghi della Primavera sepolti dai McDonald's

**EX LIBRIS**

*Non credere a nessuno che dice sempre la verità.*

Elias Canetti

## 1680 PRAGA 08



Il 16 gennaio 1969 uno studente di filosofia di 21 anni, Jan Palach, si dette fuoco sulla scalinata dell'imponente Narodni muzeum, il Museo nazionale di Praga. Con gli abiti in fiamme scese barcollando quegli scalini, superò il monumento equestre del patrono dei cechi Venceslao in cima all'omonima piazza e cadde poco più sotto. Il giorno dopo lì si radunarono 200mila persone. Lui morirà il 19 gennaio. Si sacrificò per protestare contro l'occupazione dei Paesi del Patto di Varsavia che, nella notte tra il 20 e 21 agosto del '68, con i carri armati entrati nella Cecoslovacchia di Dubcek, stroncarono la «Primavera di Praga» e il sogno di un socialismo umano libero dalla morsa di Mosca. Jan Palach, un ragazzo con gli occhiali dal volto dolce e mite, aveva scelto la piazza che sembra più un viale ed è teatro storico dei raduni praguesi: in **piazza Venceslao** il 28 ottobre 1939 i nazisti occupanti uccisero uno studente, Jan Opletal, nell'agosto '68 qui confluirono centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze appendendo volantini al monumento, alzarono barricate, le mitragliatrici dei carri armati sovietici circondati dai giovani con il pugno chiuso spararono contro il museo in cui si erano asserragliati tanti dimostranti. I numerosi colpi ancora si vedono sulla facciata: vaste scrostature beige intaccano il nero delle pesanti colonne classicheggianti e restano le stucature marronine sulla vernice marrone presso i finestroni. Cicatrici che non sapendolo uno può scambiare per segni di degrado. Un malinteso forse comprensibile. In un Paese che si prepara a commemorare l'invasione del '68 con discorsi ufficiali, pagine di giornali, programmi radio e tv, mostre, il nucleo praguese che di quegli avvenimenti fu il principale palcoscenico pare invaso da ben altra frenesia: quella di una città votata in tutto e per tutto al turismo, al commercio frenato, tra uffici di cambio, McDonald's, i Kentucky Fried Chicken, Casinò con roulette e lampadine sfavillanti, hotel più o meno lussuosi, centri fitness, birrerie, depliant turistici che pub-



La lapide in ricordo di Jan Palach e Jan Zajic in piazza San Venceslao a Praga. Nella pagina accanto particolare del «muro di Lennon». Le foto storiche sono di Josef Kuta da «1968... and the tanks came»

blicizzano, tra gli scorsi storici, escort girls ed escort boys tutti bisex... Una scatenata macchina da turismo? Il passato è cenere? Una piccola croce con coroncina di fiori in un'aiuola ricorda dove Palach cadde. Il suo ritratto a grafite con le date di nascita e morte, 11.8.1948-19.1.1969, affianca quello di Jan Zajic, studente che a 29 anni, e sempre lì, si dette fuoco per protesta il 25 febbraio 1969 (il Partito comunista cecoslovacco, Ksc, salì al potere il 25 febbraio 1948). Sulla pietra lucida un vasetto con qualche fiore, un'epigrafe in ceco, «Obeten Kommunismu» («alle vittime del comunismo»), e in inglese, «In memory of the victims of communism»; nei giorni di luglio vi si fermano dei francesi con guida, una giovane coppia ceca, una famiglia italiana, turisti nordamericani, tedeschi, scandinavi, giapponesi... Pioggia o sole, tra il memoriale e San Venceslao un gazebo della ong Nezakladnam raccoglie di

firmate contro l'installazione di potenti radar statunitensi nel territorio ceco. «Questi impianti causeranno danni all'ambiente e alle persone - racconta l'olandese trapiantato da anni a Praga Herbert van Lynden - e aumenteranno la tensione militare: dicono che sono contro l'Iraq e la Corea del Nord, riteniamo invece siano contro la Russia quando la Repubblica Ceca non ha nemici. Il parlamento deve ratificare l'accordo con gli Usa firmato dal governo, vogliamo un referendum». L'Ong protesta in un luogo politicamente sensibile. «Un gazebo qui per noi simboleggia la resistenza contro un'occupazione» interviene Monika Horeni. Anche se sono i turisti a rendere omaggio allo studente? «I cechi hanno Palach nel cuore, non hanno bisogno di venire», replica la signora intorno alla quarantina, capelli biondi cenere. Ha probabilmente ragione. Nel '69 lo studente venne sepolto tra gli alberi e i vialetti nel vasto cimitero Olsanske Hrbity,

nel bel quartiere di Vinohrady, fuori dal circuito turistico. Il sepolcro divenne meta di pellegrinaggi che il regime pensò di estirpare nel '73 traslando le spoglie nel villaggio natale di Palach, a decine di chilometri dalla capitale. Nel '90, dopo il crollo del potere comunista, i resti dello studente furono restituiti alla quiete originaria, sotto una lastra tombale con foto e in rilievo la sagoma frastagliata di un uomo, per quanto più d'uno dubiti che quelle spoglie siano davvero tornate a Praga. «Ho 55 anni, nel '68 ero un ragazzino e ricordo poco. Anche se i carri armati andarono dappertutto, per noi contano due posti, piazza Venceslao e la Radio Cecoslovacchia, in fondo a Vinohradska», taglia corto Peter, tassista, barba e capelli brizzolati. «Però devo dirglielo: giornali, tv e politici parleranno del '68 praguese, la gente invece no, ancora meno i giovani». Se perfino la traccia scritta dell'oggi sospeso tour turistico

«Revolution Walk» suggerisce una popolazione delusa e disincantata da scandali e corruzione, si insinua il dubbio che quell'estate sembri distante, nella città cantata da Hrabal e dal poeta premio Nobel Seifert... «Nonostante il dibattito tra gli storici e chi ricorda quel movimento, la nuova generazione non vede perché dovrebbe interessarsene». Lo annota Filip Pospisil, vice caporedattore under 40 anni del settimanale di sinistra praguese A2 che nel numero del 16 luglio, attraverso commenti, foto, interviste a Cohn-Bendit e storici cechi, chiede: «La rivolta 1968 - e oggi?». «L'establishment presta molta attenzione a quel movimento ricco di speranze frantumate e all'occupazione sovietica, in tv mostrano il paese che resisteva, ma lasciano da parte la rassegnazione e la devastazione seguite alla repressione. Che non fu solo un atto militare, fu il tradimento delle illusioni della gente che allora rinunciò a ideali, speranza, attività politiche. L'anniversario ci permette di mostrarci come la gente si mobilitò da sé e come ci sarebbe bisogno oggi di una mobilitazione, per quanto diversa: la società è frammentata, ci sono piani per privatizzare la sanità, la vita costa. Comprendo la distanza dei giovani da questi argomenti sebbene si colgano dei segnali come un recente sciopero, riuscito, contro il proposito di sovvenzionare agenzie di modelli e organizzatori di eventi pop a danno della cultura».

«Quelli della mia età sanno di Jan Palach, i 16-17enni non sono così sicuri. Non credo sia ignoranza quanto mancanza di memoria storica e menefreghismo». Lo suggerisce Viola Modra, appollaiata sullo sgabello di una piccola libreria nonché casa editrice e caffetteria in un bel-l'interato nel quartiere di **Vinohrady**. Ha 28 anni, una laurea in teologia, occhi azzurri, temperamento riflessivo, idee: «I miei genitori sono cresciuti in un'atmosfera che non so immaginare, insegnavano loro a non fidarsi di nessuno e questa cultura del sospetto esiste ancora. Si respira aria di xenofobia, la gente pensa male degli ucraini, ritiene che qui si viva peggio che in Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti. E i politici di oggi non hanno ideali, mi disgustano». Lo sussurra con amarezza. Risalendo verso nord, nello stesso quartiere di strade alberate, ristoranti, qualche internet point, in fondo alla lunga via Vinohradska

## Cronologia

**Dall'abolizione della censura alla «normalizzazione»**

**29 giugno 1967** Durante il VI congresso degli scrittori, vengono espresse forti proteste per l'assenza della libertà di stampa.

**Gennaio 1968** Anche in seguito a questi avvenimenti il riformista Dubcek sostituisce Novotn nella carica di primo segretario del partito comunista cecoslovacco.

**5 marzo** Dubcek annuncia la soppressione della censura.

**21 marzo** Novotn si dimette da capo dello Stato. Nuovo presidente è eletto Svoboda. Entrano a far parte del governo riformisti di fama come Cernik, Hajek e Sik. Il nuovo corso prese il nome di «Socialismo dal volto umano».

**27 giugno** Pubblicazione del *Manifesto delle duemila parole*, dello scrittore Ludvík Vaculík, in cui si invita la popolazione a «vigilare sul processo di democratizzazione» con ogni mezzo.

**Fine giugno** Hanno inizio in Cecoslovacchia le manovre militari del Patto di Varsavia.

**15 luglio** Rappresentanti di cinque Paesi membri del Patto di Varsavia (Urss, Ungheria, Rdt, Polonia e Bulgaria, tranne la Romania) inviano una lettera, nota come «Lettera di Varsavia», ai dirigenti cecoslovacchi dicendosi preoccupati per gli avvenimenti politici praghesei.

**29 luglio/1 agosto** A Cierna Nad Tisou, al confine tra Cecoslovacchia e Urss, avviene l'ultimo incontro di Dubcek e dei responsabili del Pci di Praga con i dirigenti sovietici prima dell'intervento militare.

**4 agosto** Dubcek, in un intervento alla televisione afferma che sono prive di fondamento le preoccupazioni sulla sovranità nazionale cecoslovacca.

**20/21 agosto** Nella notte truppe di cinque eserciti del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia. Dubcek e altri membri del partito vengono prelevati a Praga e portati in una località «segreta». Ricompariranno cinque giorni dopo a Mosca.

**Aprile 1969** Gustav Husak viene eletto segretario del Pci cecoslovacco e guida la «normalizzazione».



# «Il mio appello sulla Bbc»

**INCONTRO** con Oldrich Cerný, che riuscì a inviare clandestinamente una registrazione alla radio britannica nella quale chiedeva all'Occidente di non dimenticare la Cecoslovacchia dopo l'invasione

■ dall'inviato

Mentre soldati e blindati del Patto di Varsavia occupavano le vie praghese, attraverso la Bbc un giovane ceco fece appello al mondo affinché non dimenticasse il suo Paese. Quell'appello era uscito per vie clandestine. Chi lo pronunciò, l'allora 22enne Oldrich Cerný, lo ha ascoltato per la prima volta solo il mese scorso, nelle registrazioni dell'emittente britannica. Oggi dirige sia la fondazione di incontri internazionali Forum 2000 sia l'Istituto praghese degli studi di sicurezza. Prima ha fatto il traduttore, il produttore teatrale, l'editore e, con l'avvento della democrazia, il consigliere del presidente Havel dal '90 al '93.

**Come uscì il suo messaggio?** «Studiavo filosofia e letteratura inglese e americana, qui a Praga avevo amici inglesi e nel secondo giorno dell'occupazione usai questa opportunità per registrare il messaggio per News of

the World. Loro lo portarono fuori dalla Cecoslovacchia, io l'ho ascoltato da poco grazie agli archivi della Bbc».

**Temeva ritorsioni?**

«Il potere non ha mai saputo che ero io. Ebbi un po' di paura più tardi, quando fu pubblicato un elenco di pubblicazioni underground uscite negli Usa e in Occidente: non c'era il mio nome ma temevo che scoprissero i miei studi. Non se ne accorsero, la scampai e potei laurearmi».

**Nell'appello chiese che il mondo non dimenticasse la Cecoslovacchia. Vi sentivate abbandonati?**

«Chiedeva di non essere di-

menticati dopo che l'invasione non fosse stata più in cima alle notizie internazionali. Sapevamo di non essere soli ma anche che la geopolitica imponeva dei ruoli e che non potevamo aspettarci aiuti veri dall'Occidente».

**E dopo vi sentiste dimenticati?**

«Sapevamo che tanti nel mondo pensavano a noi e a modo loro davano sostegno al movimento, fragile, di protesta. I governi si adattarono alla Realpolitik, noi rientravamo nella sfera sovietica mentre il presidente degli Usa aveva altre preoccupazioni come il Vietnam».

**Cosa provarono i praghesei all'apparizione dei carri armati?**

«Shock, la maggior parte della gente era totalmente scioccata. Prima viveva una stagione di entusiasmo, di apertura, vedeva all'improvviso giornali senza censura. Molti, e credo anche Dubcek, pensavano che i russi non lo avrebbero mai fatto, che eravamo paesi amici. Io mi aspettavo l'intervento militare ma per una ragione particolare: grazie alla democratizzazione in corso all'inizio del '68 ero andato a studiare a Newcastle in Gran Bretagna e lì, leggendo i giornali inglesi, immaginai che qualcosa poteva accadere. Rientrai a Praga alla vigilia dell'invasione».

**Come giudica l'esperienza della «Primavera»?**

«Nelle circostanze date, valse la pena di tentare di riformare il comunismo dall'interno. Lasciò un'importante corrente sotterranea di pensiero nelle persone: una vita diversa è possibile».

ste. mi.



Oldrich Cerný

**«Avevo 22 anni Il potere non ha mai scoperto che era mia quella voce»**

si affaccia la sede di **Radio Praga**, un ramo (oltre a Radio Bratislava) di Radio Cecoslovacchia: durante la «Primavera di Praga» l'emittente della capitale fornì un'informazione coraggiosa, almeno in parte svincolata dalla censura, continuò durante l'invasione sovietica, fu presto repressa. La strada è ampia, ben tenuta, con tigli, tram, un negozio vende sia telefonini sia quelle specie di moto a quattro ruote Quad, un ristorante cinese, una modisteria, un altro (e ti pareva) Casinò. Radio Cesky Rozhlas (Radio Ceca) ha traslocato in un nuovo edificio in una via parallela. La vecchia sede, un palazzo grigio, è in rifacimento per cui la targa che commemora la resistenza dell'agosto '68 ora non c'è: dovrebbe tornare. Contro quelle finestre spararono i sovietici, in quelle stanze irrupsero i soldati per bloccare i giornalisti che la mattina del 21 agosto avvertivano il Paese dei carri armati per strada e annunciavano che il governo di Dubcek non approvava l'occupazione militare. Qui bruciarono auto e bus. E benché il sito della radio segnali sugli edifici vicini il marchio di quei proiettili, notarli è difficile.

«Grazie a giornalisti brillanti e coraggiosi, cacciati tutti dalla normalizzazione del '69 in poi, la radio riuscì a trasmettere anche dopo l'occupazione, prima da un altro studio di cui i russi non si accorsero, poi da una villa in periferia - ricostruì i fatti David Vaughan, 42enne inglese a Praga dal '90 che lavora sugli archivi storici di Radio Cecoslovacchia -. Eppure poco in città ricorda il '68. D'altronde per i giovani è l'89 ad aver cambiato tutto, non hanno vissuto il comunismo e per loro il '68 non portò da nessuna parte: ci fu energia, speranza e, con il pieno ritorno della dittatura, una forte delusione». Con un sorriso disarmante Mi-scha, barista nel pub all'angolo, sintetizza: «Sono nata nel '77, so che questo posto è importante, ma per me è solo passato, è storia, con gli anziani noi ragazzi non ne parliamo e non c'è certo gente che viene qui per quegli avvenimenti». Nessuno parla di oblio totale, questo no. Anche se nella piazza della **Città vecchia** il monumento del 1915 dedicato al mistico medioevale Hus, quello su cui i praghesei nell'agosto del '68 stesero un luttuoso telo nero e intorno al quale si dipanò il funerale di massa di Jan Palach, ora sembra soprattutto uno spartitraffico per turisti. Risalendo verso nord-ovest, verso il fiume Moldava, al bordo della zona ebraica, in piazza Kafka la galleria d'arte Komorní ha esposto drammatiche foto dell'agosto '68 dal titolo *In the end the tanks came* (Alla fine i carri armati vennero). Resta intitolata a Palach la piazza su cui affaccia la facoltà di filosofia in cui lui studiò, facoltà che ha il volto dello studente in rilievo su un muro esterno e che gli ha riservato una piccola esposizione all'inizio del 2008.

## La mostra sul '68

La facciata del Museo nazionale di Praga porta i segni dei colpi sparati dai blindati sovietici. Per questo, non solo per questo, l'Istituto su piazza Venceslao, dal 21 agosto al 30 settembre (orario 10-18, chiuso il martedì) accoglierà la mostra... and the tanks came. L'esposizione organizzata con vari istituti storici e con il Senato, include molto materiale custodito da privati, foto, disegni satirici, giornali e altro, e si divide in due parti: all'esterno vuole richiamare l'atmosfera della Praga invasa nell'agosto 1968 accendendo anche stelle luminose là dove arrivarono i proiettili; nel vasto salone all'entrata dà un quadro più generale dalla Primavera alla normalizzazione. Per la prima volta in pubblico documenti e pezzi prestati dai lasciti Dubcek e Palach. Le foto storiche in queste pagine, presenti nella mostra, sono di Josef Kuta.

Costeggiare il fiume porta al **ponte Cechov**: all'estremità orientale frotte di turisti puntano agli imbarchi per le gite sulla Moldava. «Jazzboats tickets» promette un cartello. Sul'altra sponda lo sovrasta un gigantesco e bizzarro metronomo nella collina del parco. Il ponte fu uno degli snodi strategici di cui le armate di Mosca presero possesso. Lo documentano foto con autoblindo messe di traverso per tagliare fuori gli impotenti praghesei. Sono alcune delle duemila immagini arrivate in mano a Marek Junek: storico di 33 anni, dirige il dipartimento di storia contemporanea ceca del Museo nazionale per il quale prepara una importante mostra (dal 21 agosto al 30 settembre, titolo *Tanks arrived in '68*) con scatti, disegni satirici, giornali, volantini, poster, materiale in larga misura inedito, raccolto da fonti private. «I giovani sanno che nel '68 venne un esercito e non perché, è per loro che bisogna ricordare e spiegare - avverte Junek -. Rimango però fiducioso: impareremo a trasmettere loro che la gente allora si impegnò per un cambiamento, rischio ed ebbe la possibilità di far uscire il regime dal totalitarismo».

Sempre sulla riva sinistra, nell'antico quartiere di **Malostrana** fitto di bazar, caffè e negozi di souvenir, in una piazzetta vicino al museo Kafka si apre il museo-libreria dedicato a Vaclav Havel, il drammaturgo dissidente nel-



l'era comunista, più volte arrestato, divenuto presidente della democrazia cecoslovacca il 29 dicembre 1989. Un piccolo edificio con scale, vetrate, pagine di appunti, lettere, libri fa da archivio, museo, luogo di dibattiti. Ne è manager Radka Neumannova, classe 1976, ottimo italiano per aver studiato scienze politiche a Parma, allarmata dall'andazzo dell'Italia berlusconiana: «Il '68 praghese ci insegna che vale sempre la pena di battersi per la libertà: pur nel suo esito negativo ha creato dissidenti con una voglia di lottare che ha infine portato verso la democrazia. Tra i giovani vedo il desiderio di non pensare al comunismo: rifiutano quel passato che ha così marchiato i genitori, vogliono vivere il consumismo».

Scendendo lungo le stradine medievali tra facciate barocche, sempre in Malostrana, alle spalle della palazzina rosa rococò dell'ambasciata francese in una piazzetta alberata si distende un luogo simbolo dello spirito ereditato dal '68 praghese: un muro dedicato a **John Lennon** con il suo viso con occhiali in rilievo, graffiti variopinti, frasi, l'emblema grafico della pace, la scritta con il titolo *Imagine*. Ricorda, in piccolo, il muro di Berlino. «Grazie per ogni speranza che ci hai lasciato», sta scritto un italiano. Un drappello di studenti americani sa che per i ragazzi praghesei negli anni '80 e '90 il muro era uno spazio libero osteggiato

dalla polizia? «Mah», sguardi vaghi, «siamo qui per Lennon, la sua musica e le sue parole contano molto per noi». Un fotografo ceco, trent'anni circa, inquadra dettagli: «Sto lavorando, non intendo parlare». Fine della conversazione. Poco più a sud una scalinata bianca nel verde da cui scendono sculture spettrali di uomini semi-scheletrici, memorie forse di Palach, dell'artista ceco Obran Zoubek, fa da memoriale alle vittime del comunismo dal 2002.

È ora di tornare sulla riva destra. Superato ponte Legii, imboccata **via Narodni** verso piazza Venceslao, sotto un porticato basso una targa in bronzo scuro riporta una data, 17.11.1989, mani con il segno della V e altre aperte che rievocano quando, quella sera del '89, la polizia attaccò una manifestazione studentesca. Dopo il solito proliferare di negozi, uffici di cambio, qualche stendardo commerciale. Proseguendo in **Na Prikope**, una ferocissima matrioska annuncia in un interno il Museo del comunismo. Tra un altro casinò e un Mc Donald's, allietato da odori di hamburger e patatine fritte, le stanze riepilogano il clima oppressivo in cui viveva il popolo cecoslovacco tra memorabilia, busti di Marx, Lenin, molto Stalin. Qui, dopo pezzi di propaganda, un agghiacciante ufficio degli interrogatori, le immagini di uno smisurato e orripilante mo-

numento a Stalin inaugurato nel '55 e distrutto con la dinamite nel '62 (il bislacco metronomo nel parco di Letna lo ha rimpiazzato), il '68 è assai presente con foto dei segnali stradali occultati per depistare gli invasori, di bus incendiati davanti a Radio Praga, un pezzo di cingoli - assicurano di autentico tank sovietico - l'immagine impressionante di Jan Palach ustionato. Fino ai filmati dei poliziotti, in divisa o in borghese, che nell'89 picchiano e arrestano giovani dimostranti. Un allentamento efficace, però privo di qualsiasi sfumatura. E il libro *Legacy*, patrocinato dal museo e destinato agli stranieri, riconosce sì il ruolo di Dubcek, ma quando lamenta la mancanza di politici sufficientemente energici in grado di fermare la presa del potere comunista nel '48 scrive: «Più di un ceco oggi rimpiange che il generale Pinochet non fosse ceco». Non è chiaro se pure gli autori, Carba, Korab e Borek, rimpiangono il sanguinario dittatore cileno.

Tornando nella vicinissima **piazza Venceslao**, al lato opposto al museo, presso un cantiere che amplia la metropolitana, staziona un furgoncino di polizia per scoraggiare i borseggiatori. Una poliziotta indica il palazzo Melantrich, al numero 38: da quella terrazza il 24 novembre 1989 Havel e il riabilitato Dubcek invocarono davanti a 300mila cittadini la nascita della democrazia. L'edificio grigiastro, con cinque cariatidi a sorreggere il balcone, non ricorda l'avvenimento: ha ristorante, centro fitness, appartamenti, pub, gli immancabili Mc Donald's e casinò e la catena internazionale Marks & Spencer di cui la casa editrice Melantrich è diventata una filiale. Il portiere all'interno esclama infastidito: «Lavoro qui da meno di un anno. Se Havel abbia parlato da qui non lo so, non me ne frega nulla della politica, a 25 anni voglio pensare al mio futuro, come mi chiamo non è affar suo». È abbastanza robusto da consigliare una decorosa ritirata.

Vicino al Melantrich la libreria Academia sfoggia buona letteratura (Karen Blixen, Maraj, Hrabal, Kundera), lettere di Havel, una storia cecoslovacca dal 1938 al 1945, niente di speciale '68; sul lato opposto il Palac Knih, Palazzo dei libri, ha un volume di Mark Kurlansky di 488 pagine sul '68 in generale, dal Vietnam a Breznev. Neanche qui, almeno alla fine di luglio, si registra un fuoco di fila editoriale per ripensare alla resistenza praghese. Fuori piove. Sotto un'arcata vicino al museo si rifugiano cinque adolescenti: 15-16, massimo 17 anni. Bevono aranciata, coca cola, fumano un narghilè alla mela. «Dov'è il memoriale di Jan Palach?». «Là». Chiacchierano tra loro, non hanno nessuna voglia di parlare con il cronista venuto da fuori: forse un giornalista gli sembrerà solo un tassello di un establishment distante anni luce dalle loro aspettative, dalle loro domande.

# Che spettacolo quella spazzatura di ceramica

**MILANO** Nella rassegna «Nulla è come appare» gli artisti Bertozzi e Casoni offrono un loro personalissimo censimento del trash. Rifiuti organici e inorganici riprodotti con il più antico dei materiali plastici

di Renato Barilli

**T**ra le varie rivoluzioni cui ci ha abituato l'arte contemporanea, una delle non meno trascurabili ha riguardato i materiali plastici usati nella cosiddetta scultura. Si assiste a un tracollo dei mezzi per il passato più ricorrenti, come ad esempio il bronzo. Fino a qualche anno fa a Padova si celebrava una biennale del bronzo, poi abolita proprio perché così raro è divenuto il ricorso a questa fusione. Ma non è che il marmo, materia considerata nobile per eccellenza, oggi goda di miglior fortuna, varrà la pena di andare a vedere come se la cava appunto la Biennale di Carrara, che si sente in obbligo di tutelare il prestigio di questo materiale. Quali, le ragioni di una simile decadenza? Una volta si preferiva puntare alla so-



Bertozzi & Casoni: «Minimi avanzi», 2008 e, sopra, «Minimi avanzi», 2007

stanza, alla massa inerte, alla conformazione plastica di persone e cose, trascurandone l'epidermide, gli umori e cangiamenti di superficie, ritenuti troppo fragili e precari, perché valesse la pena di occuparsene. Si preferiva puntare sulla solidità garantita dai due materiali preferiti, bronzo e marmo, anche se tale preferenza implicava una rinuncia quasi completa al cromatismo. Caso mai, se si voleva fissare la pelle delle cose, a ciò doveva provvedere la virtuosità del pennello e della pittura. Ma l'arte contemporanea, in molti

suoi aspetti, ha ritenuto un sacro dovere dare prova di assoluta veridicità, al punto da togliere questo compito al pennello, sostituito dagli splendidi risultati del fotocolor, con i conseguenti sviluppi offerti dal cinema e dal video. In fondo, il proposito più sentito dall'arte d'oggi sarebbe di manipolare le cose stesse, secondo l'operazione del ready-made duchampiano, ma gli oggetti prelevati direttamente dalla realtà non si prestano ad essere conservati a lungo, da qui l'utilità di procedere a stampi di qualche specie, purché ca-



## Nulla è come appare

Milano  
Sale viscontee del Comune  
A cura di Franco Bertoni  
Fino al 2 settembre  
Catalogo Allemandi

pacì di tutelare la vivacità, la gaietta pelle di quanto ci circonda. A un tale compito provvedono largamente foto e video, ma anche certi materiali plastici partecipano all'impresa, purché non si tratti dei pesanti e neutralizzanti marmo e bronzo. Per esempio, c'è stato chi, come Piero Gilardi, ha fatto un uso magistrale dei materiali di sintesi, come il poliuretano, modellando con essi un doppio delle visioni di natura, prati e fiori e ortaggi. Ma accanto a questo mezzo «novissimo» entra in gioco anche il più antico dei materiali plastici, la ceramica, che da sempre ha compiuto il miracolo di conciliare il rispetto delle masse con la vivacità delle pelli, policrome, sgargianti, più vere del vero.

Questo lungo discorso introduttivo vuole mettere in pista col giusto rilievo due artisti sui cin-

quant'anni, Giampaolo Bertozzi (1957) e Stefano Casoni (1961), che da tempo lavorano in coppia offrendo stupefacenti imitazioni in ceramica, ma forse mai come oggi hanno raggiunto un vertice di perfezione quale è dimostrato da una loro rassegna nelle Sale Viscontee del Comune di Milano. La mostra è posta sotto un titolo ironico e ammiccante, *Nulla è come appare*. Forse, col che si dichiara il gioco sottile tra il vero e il massimo della finzione che proprio il mezzo ceramico consente, ma non si può dimenticare che anche altri materiali erano stati usati nei secoli allo stesso fine, si pensi per esempio alle cere anatomiche, o agli stessi musei delle cere sorti in tante città. Ma c'è una differenza di fondo, tra l'esercizio di nostri due e le varie precedenti comparse di cere e ceramiche, pur nel segno di una medesima pretesa di alta fedeltà. Quanto si scorge nei musei delle cere, è rivolto a temi importanti, si tratti dei nostri organi interni, o di personaggi famosi nella politica, nel crimine, nel gossip. Invece il duo Bertozzi & Casoni si dedica al riscatto di

ciò che è ignobile, scadente, da buttarsi nei bidoni della spazzatura, insomma, il loro è un censimento del trash, che si ammucchia nei residui dei pasti in tavola, o nelle cartacce da smaltire, o in ogni altra minuta occasione marginale. Eppure, quali tesori di godibilità per gli occhi, magari pronti a solleticare il gusto e l'olfatto, si levano da quelle pile di patti ancora unti di sughi, o sormontati da cumuli di posate in bilico tra il lucore dei metalli e le tracce di sporcizia di cui risultano cospicue. E quale spettacolo di sorprendente fragilità presentano i gusci di uova, o le chele dei crostacei sminuzzate per carpime la polpa interna, e quale sozza visione i resti di galline squartate. I nostri due modellatori di questo museo delle cere applicato al trash quotidiano dirigono equamente la loro attenzione sia ai reperti del mondo organico, cioè agli avanzi di cibo, sia ai rifiuti del mondo inorganico di lattine e scatole di conserve e barattoli, piccoli testimoni della quotidianità, anch'essi rutilanti nei colori delle etichette a stampa, che ci ricordano anche le campagne promozionali pubblicitarie. Qualche volta i due aprono i frigoriferi domestici per esibire le cassettere, o si amano di una pila per andare a verificare se le tubature, dell'acqua o del gas, o l'intrico dei cavi telefonici, sono a posto, o ricoprendosi di pericolose incrostazioni. Ma poi, scocca in loro una punta d'orgoglio, vogliono rendere onore alla storia di quel mezzo ceramico di cui sono interpreti insuperabili, e lo dedicano a riferire teschi e scheletri e uccelli mastosi che planano sui trofei di povere stoviglie.

## AGENDARTE

**CASTIGLIONCELLO (LI).** Da Fattori a Corcos a Ghiglia. Viaggio pittorico a Castiglioncello tra 800 e 900 (fino al 2/11)  
● Oltre 70 dipinti testimoniano del vivace clima artistico e culturale di questo angolo di Toscana e delle sue ripercussioni sulla vita intellettuale italiana ed internazionale del tempo. Castello Pasquini, piazza della Vittoria  
Tel. 0586.759012

**CODROIPO (UD).** God & Goods. Spiritualità e confusione di massa (fino al 28/09)  
● Attraverso i lavori di 30 artisti contemporanei l'esposizione invita a riflettere sui temi della spiritualità e del sacro e sul tipo di relazione oggi esistente tra arte e religione. Passariano, Villa Manin-Centro d'Arte Contemporanea piazza Manin, 10  
Tel. 0432.821211

**GENOVA.** Carol Rama. L'occhio degli occhi. Opere dal 1937 al 2005 (fino al 28/09) ● Mostra antologica che rende omaggio alla famosa pittrice torinese, per i suoi novant'anni, presentando oltre 100 opere, dagli anni '30 al 2005. Palazzo Ducale piazza G. Matteotti, 9  
Tel. 010.5574000  
www.palazzoducale.genova.it

**MERANO.** Maik & Dirk Löbber - dentrofuori (fino al 21/09)  
● Personale dedicata ai fratelli Löbber, i due artisti tedeschi residenti a Colonia che negli anni Novanta hanno raggiunto fama internazionale con interventi rivoluzionari in spazi pubblici e con lavori fotografici. Kunst Merano Arte, edificio Cassa di Risparmio, Portici 163.  
Tel. 0473.212643  
www.kunstmeranoarte.org

**NAPOLI.** Georg Baselitz (fino al 15/09) ● Ampia antologica dedicata all'artista tedesco (classe 1938) con circa 120 opere tra dipinti, disegni e sculture, dagli esordi negli anni '60 a oggi. Museo Madre via Settembrini, 79  
Tel. 081.19313016  
www.museomadre.it

**RIMINI.** Exempla. La rinascita dell'antico nell'arte italiana. Da Federico II ad Andrea Pisano (fino al 7/09)  
● Ideata nell'ambito del Meeting per l'amicizia fra i popoli, la rassegna riunisce oltre cento opere che documentano il fenomeno della rinascita di interesse per le sculture e i cammei classici nell'arte italiana del Duecento. Castel Sismondo. Tel. 0541.783100  
www.mostraexempla.it  
A cura di f. m.

**ROMA** Tele, disegni, film e grandi opere: la Galleria d'Arte Moderna dedica al grande artista nato in Africa una retrospettiva

## Sotto le palme e le stelle di Schifano

di Flavia Matitti

«**L**a voga del momento era quella dell'informale. O si andava nelle gallerie a vedere i quadri informali, o si andava nelle strade a vedere i cartelloni pubblicitari. Io scelsi di andare nelle strade... Riprendevo le insegne della Coca Cola, gli ovali della Esso, facevo dei quadri col blu, col rosso, col giallo, ossia dei quadri monocromi, rifacevo i tracciati stradali, le linee bianche sull'asfalto». Così Mario Schifano, icona dell'arte italiana della seconda metà del 900, parlava dei suoi esordi, maturati all'insegna di una curiosità bramosa e stupefatta nei confronti del reale, che resterà una costante di tutta la sua produzione pittorica, prima attingendo la realtà dal paesaggio circostante, sia urbano che naturale, poi a partire dagli anni 70 sottraendola direttamente al flusso continuo delle immagini televisive, stampate su tela emulsionata e ritoccate dall'artista

con pennellate libere e veloci. «Io aspetto un segnale per partire - ha dichiarato una volta - basta niente, un giornale, un libro, un titolo, un'insegna...». A dieci anni dalla scomparsa di Schifano - nato nel 1934 a Homs, in Libia, dove il padre era impegnato, quale archeologo-restauratore, negli scavi di Leptis Magna fin quando il precipitare degli eventi bellici non costrinse la famiglia a rientrare a Roma - la Galleria Nazionale d'Arte Moderna lo ricorda con una importante retrospettiva curata da Achille Bonito Oliva, legato al pittore da un lungo sodalizio umano e intellettuale. Realizzata in collaborazione con l'Archivio Mario Schifano, la mostra sarà in autunno a Milano e poi verrà trasferita al Musée d'Art Moderne di Saint-Etienne in Francia. Attraverso una selezione di circa settanta dipinti, spesso di grandi dimensioni, e una cinquantina di

## Schifano. 1934-1998

Roma  
Galleria Nazionale d'Arte Moderna  
Fino al 28 settembre  
Catalogo Electa

disegni, oltre alle polaroid e ai film girati dallo stesso Schifano, l'esposizione illustra l'intero percorso creativo dell'artista, a partire dal 1954, anno cui datano alcuni lavori materici ancora di matrice informale, lungo gli anni Sessanta, dall'azzeramento della pittura, rappresentato dai monocromi eseguiti nel 1960, attraverso un progressivo e sempre più accelerato percorso verso il «figurabile», che conduce a partire dagli anni 70 al confronto col linguaggio televisivo ma anche alla rivisitazione della storia dell'arte (i Futuristi, di Chirico). Tra i pezzi forti della rassegna si segnalano proprio all'inizio del percorso espositivo, allestito dall'ar-

chitetto Federico Lardera, gli straordinari pannelli dipinti per la famiglia Agnelli, presentati per la prima volta al pubblico in questa occasione. Nel 1968, infatti, nel pieno della contestazione, Schifano aveva ricevuto l'incarico di decorare con una serie di grandi pannelli dipinti la sala da pranzo della casa romana degli Agnelli. I colori stesi sui pannelli sono misture esplosive, le immagini - palme, stelle, cieli azzurri, prati gialli, case e cavalli - si mescolano vorticosamente fra loro, tutto appare pulsare, fremere di vita, inglobare il ritmo stesso dell'esistenza. Raccogliendo l'eredità dei futuristi, Schifano è riuscito a trasformare la sala da pranzo in uno spazio dinamico e vitale, popolato da un ricco patrimonio di immagini inconfondibilmente «sue», così come stava facendo negli stessi anni Andy Warhol, artista al quale Schifano, che lo conobbe a New York nel 1962, è stato spesso paragonato anche per la velocità d'esecuzione e la capacità



Ritratto di Schifano, 1964, dagli «Archivi del Futurismo» (c) Archivio Mario Schifano

torrenziale della sua produzione. Un esempio è rappresentato dalla *Chimera*, una tela di quattro metri per dieci dipinta nel 1985 a Firenze, in occasione dell'anno degli Etruschi, in una sola notte, dinanzi a cinquemila persone accorse in piazza degli Innocenti per vedere Schifano che, su un palco, eseguiva l'opera mentre Bonito Oliva ne commentava la nascita in diretta. In mostra una ricca sezione è dedicata al disegno, che per Schifano non è mai lavoro preparatorio al-

l'opera, ma opera in sé compiuta. Tra l'altro viene esposta per la prima volta la cartella grafica realizzata con il poeta americano Frank O'Hara. Completa la rassegna un'antologia, curata da Luca Ronchi, dei film di Schifano, che confermano la sua vocazione di «inviato speciale nella realtà». L'immagine funerea e tragicamente premonitrice di un monumentale televisore spento, dipinta da Schifano nel 1997, conclude il percorso espositivo.

## ROCCA DI UMBERTIDE

### Il 900, piccolo rinascimento

**E** se il secolo scorso fosse stato per l'arte italiana un piccolo rinascimento? L'interrogativo che rischia di suonare blasfemo in un paese abituato a considerare il moderno di valore intrinsecamente inferiore all'antico, sorge dopo aver visitato una piccola esposizione di provincia: *Maestri italiani del XX secolo*, ospitata nella bella rocca di Umbertide. Un percorso, quasi didattico, attraverso le opere (più di cento, provenienti in gran parte dall'Archivio Cagli), degli artisti più rappresentativi del nostro 900. A

cominciare dal futurismo, di cui Balla e Boccioni (presenti in mostra con tre lavori), furono geniali interpreti, declinando in forme espressive originali il mito della modernità caro alla nuova borghesia industriale. I lavori di De Chirico, Carrà, De Pisis, e un nucleo di opere di Casorati rappresentano un altro dei passaggi fondamentali dell'esperienza espressiva del secolo: la metafisica. La monumentalità di Sironi, con le sue figure possenti, austere e decise rappresenta l'esaltazione in chiave tragica della retorica e delle ambizioni del regime fascista. Ma ecco la fronda con le tendenze



anticlassiche della scuola romana: Guttuso, Pirandello, Mafai, Scipione sono gli interpreti della crisi e del profondo turbamento che attraversa la società italiana nei tormentati anni 30. Gruppo in cui emerge la figura di Corrado Cagli, artista eclettico e fra protagonisti assoluti del secolo appena trascorso. Suo il *Narciso* pensoso, ragazzino dalle forme decise, più vicino all'introspezione psicologica che alla contemplazione estetica del mito greco. La stessa inquietudine che pare animare il suo *Pescatorello*. Scugnizzo nudo, assorto in chissà quali profondi pensieri.

Marco Innocente Furina

## ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA

### De Antonis l'arte in foto

**Q**ualunque punto di vista venga preso per esaminare la sua attività come fotografo nel campo del teatro o della moda - come avviene oggi a Roma - un dato emerge costantemente analizzando il lavoro di Pasquale De Antonis (Teramo, 1908-Roma, 2001): il suo amore per l'arte. Antica e del proprio tempo. Non è un caso che alcuni dei suoi più celebri servizi siano stati ambientati tra la Galleria Borghese (resta indimenticabile lo scatto che raffigura Paolina Bonaparte ricoperta di volpi bianche) e la

Farnesina, Palazzo Torlonia e il Caffè Greco, il Museo Nazionale di Villa Giulia e quello alle Terme di Diocleziano, l'Appia Antica o a Piazza di Spagna a Roma, la città ove egli si trasferì nel 1939 ed avviò una propria attività rilevando l'atelier di Arturo Bragaglia. Ma anche la Galleria dell'Obelisco, il raffinatissimo centro espositivo fondato nel 1946 da Gaspero del Corso e Irene Brin, figura centrale della Roma creativa, intellettuale e mondana del secondo dopoguerra, con la quale De Antonis strinse un duraturo rapporto di collaborazione professionale (lo spazio di via Sistina ospitò, tra l'altro, le sue personali del 1951 e del 1957)



come documentano varie foto che vanno dagli anni Quaranta ai Sessanta. Preziose testimonianze del suo interesse per la creatività contemporanea e dei rapporti che egli strinse con molti dei suoi interpreti da Levi e Consagra, le cui opere fecero da sfondo ad un reportage sulle sartorie romane, a Cagli, che catturò assorto ad ammirare modelle che sfilavano in abito da sera, a Balla, Guttuso, Capogrossi, Mirko, Afro, Calder, Leoncillo... e molti altri a completare un repertorio iconografico che meriterebbe prima o poi di essere posto in luce nella sua integrità.

Pier Paolo Pancotto

Venerdì  
16 Agosto 2008

# Jack Folla

## FUOCO E FIAMME

**M**EZZOGIORNO. Mi sono accorto di aver scritto sei articoli per l'Unità, sei pagine intere, sei lenzuolate, si vede che stavo zitto da troppi anni. Veramente l'avevo deciso pensando di fare un piacere pure al giornale: anche i rivoluzionari vanno in ferie. Poi ad agosto, si sa, i quotidiani dimagriscono, in quegli oceani d'inchiostro c'è la secca di notizie. Mentre io le mie ferie le passo lavorando, ma da guardiano di un rospo petrolifero in disarmo non si sgobba un granché, così hai tempo libero, e poi scrivere in mezzo all'Atlantico è più facile, le parole vengono su dal profondo dell'oceano, sono sue. Da oggi, ferragosto, basta lenzuolate. L'Italia è divisa in due: i «mi consenta» e i «si contenga». Se prima scrivevo lenzuoli per letti matrimoniali, da oggi mi adeguo al mio status di single, scrivo a una piazza sola. L'importante è che qualcuno si risvegli. Risvegliarsi, io credo, è ridimensionarsi. Più si è piccoli, oggi, più si è adulti. Nel mondo va di moda un esibizionismo ridicolo. Dal palestrato del bar sotto casa fino a George Bush, tutti gonfi come tacchini. Fateci caso, la gente non parla più, gloglotta. Glo-glo, il verso dei tacchini. Gloglottano i «grandi» del G8; gloglotta il gran tacchino iraniano Mahmoud Ahmadinejad, che nell'anniversario della morte dell'ayatollah dei tacchini Khomeini, ha gloglottato che Israele sparirà presto dalla carta geografica. Gloglottò il tacchino oltranzista israeliano Lieberman, che due anni fa, appena nominato al governo dichiarò: «Deportiamo i palestinesi come fecero i turchi a Cipro con i greci». Glo-glo fanno la dozzina di multinazionali che dominano i commerci della terra. Glo-glo le grandi fighe della Campari, i tacchini in passerella di Fendi e Versace, e gloglottano i pollastri sulle isolette dei famosi, i ministri dei reality, i paperi vip. Gloglottano i colossi bancari nippo-americani, i rockfeller della mafia russa dai panfili lunghi come portaerei. (Glo-glo ruminano le eliche intorbidenti l'arcipelago della Maddalena o la Baia degli Angeli di Nizza). «O là, glou-glou» fa Nicolas Sarkozy, Re tacchino di Francia, esibendo Carla Bruni desnuda. Perfino io gloglottai, un tempo. Non se ne può più. Preferisco essere piccolo, minuscolo, possibilmente dimenticato. Perché sono un italiano, il paese dove più sei nano, più sei «grande». Il prossimo che usa ancora a sproposito un «grande» gli spalanco la palpebra con due dita, come faceva Totò, e gli sputacchio in un occhio. Se ne va Guido Angeli, quello delle televendite, e la stampa su sette colonne: «Addio Guido, il grande televenditore. Il suo nome legato ad Aiazzone». Hai capito. Funerali di Stato no? Ricordo con simpatia Bruno Lauzi, invisibile alla sinistra perché non faceva parte della cricca paracula dei cantautori rivoluzionari che si facevano pagare con una salsiccia alle feste de l'Unità, nei concerti alzavano il pugno, la musica è libera, i ragazzini gli credevano, poi amministravano patrimoni Siae da far paura. Prova a toccagli il diritto d'autore, ti staccano la mano a morsi. Guadagnare col proprio lavoro è sacrosanto, personalmente che Grillo alzi quattro milioni d'euro l'anno non mi svirgola, adoro De Gregori, amo Manu Chao, detesto solo l'ipocrisia. Bruno Lauzi, dicevo. È morto un «grande poeta» proclamò il Baudo. Allora Kavafis chi è? E Rilke, Celan, Borges, e il magro e austero Mario Luzi, che mai nessuno insignì col Nobel, e al massimo poté esibire la medaglietta di cavaliere della Repubblica? I grandi sono piccoli e muoiono poveri, in Italia. Tutte le volte che sento gloglottare «grande» alla Tv, attribuito a tracotante gentarella, mi tappo le orecchie, faccio la linguaccia e versacci vari per non sentire. Il «grande» Emilio, la «grande» Milly, il «grande» Renzo. Che dico grande? Il «genio»! E gli scienziati muoiono nell'ombra. L'astronomo che intuisce un'oscura legge dell'Universo; il giovane matematico che

si azzarda, in una stanza disadorna, a riprendere in mano la penna che Einstein, sfinito, ripose; il giovane ricercatore costretto a emigrare perché il governo diretto i fondi destinati alla ricerca per non far pagare l'Ici a chi possiede un loft a piazza Navona. Nessuno di questi è un «grande». Credo sia giunto il momento di decidere da che parte stare. Una volta passò a trovarmi una ragazza. Era di Padova, aveva diciannove anni, ascoltava «Alcatraz», indossava una gonna jeans, i sandali e due occhi grandi, blu, che veniva voglia di tuffarti dentro. Andava a fare la volontaria all'ospedale di Lacor, nel nord Uganda. Infuriava il virus dell'Ebola. «Con che coraggio» le dissi, «alla tua età». Mi sorrisse senza una parola. Vorrei essere Tennessee Williams o Scott Fitzgerald per descrivere quel sorriso. L'ho addosso come un marchio. Mi scrisse due lettere. Poi si beccò l'Ebola. Adesso non c'è più e lo sappiamo solo in tre, sua madre, il suo ragazzo e io. Quando sta per scapparmi un «grande», le labbra mi si chiudono da sole.

\*\*\*

Se voi pensate bene di me, occorre dirlo il prima possibile perché, sapete, anche questo passerà. (Jules Renard)

\*\*\*

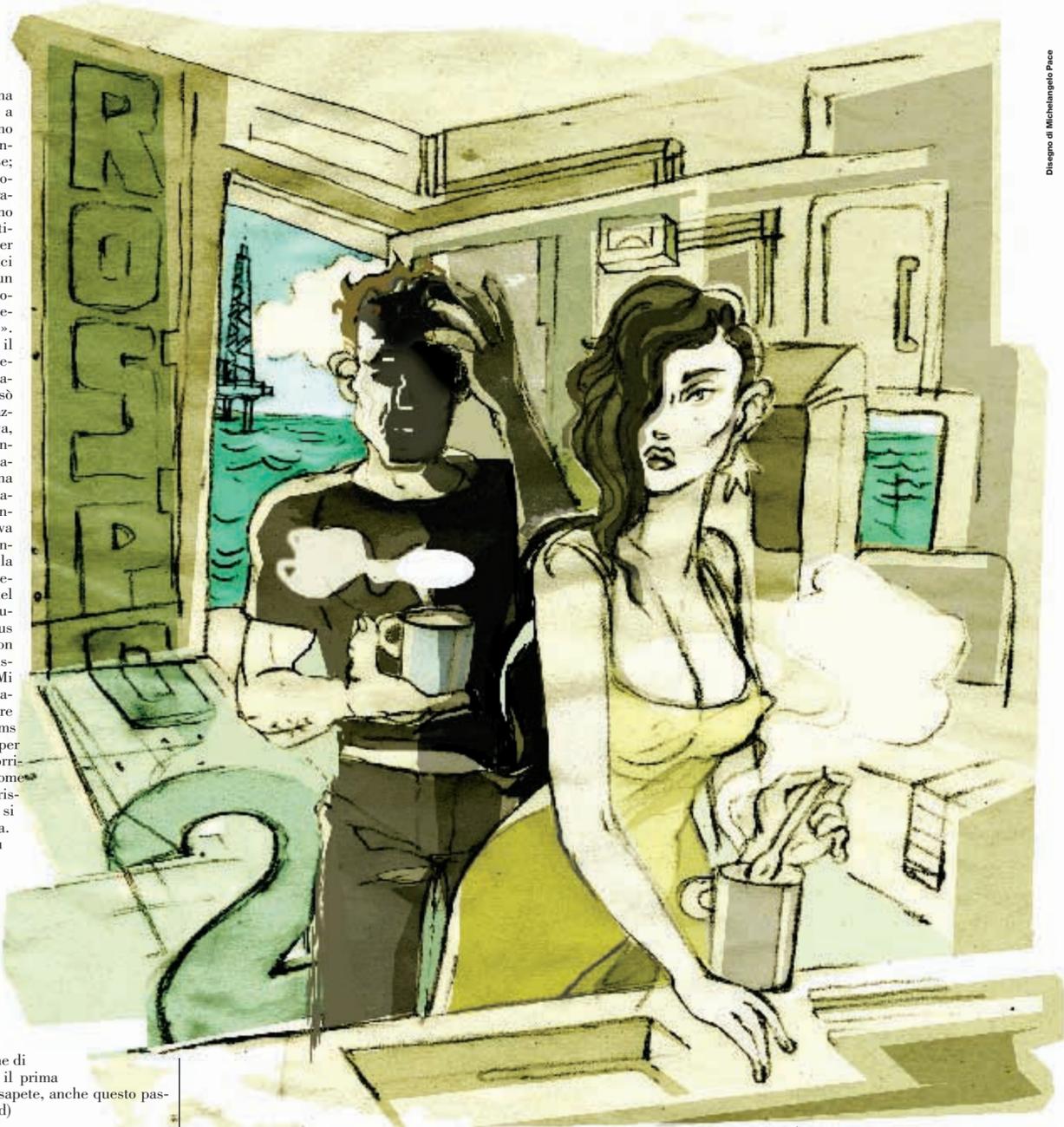
Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.



**LE DIECI DI SERA.** Saramago, il guardiano spagnolo che mi ha preceduto sul Rospo Atlantico Uno, aveva un gommone a remi. L'ho ritrovato nascosto nella cella frigorifera, sotto lo scaffale metallico dove sono allineate le carni surgelate e gli insaccati. Era contenuto in una grossa sacca, dove anche la polvere e le inchiostrazioni di lurido si erano trasformate in gelidi cristalli. Per poterla aprire ho dovuto esporre tutto il giorno la sacca al sole, qui sulla torretta Est. Confesso che sulle prime avevo pensato a un cadavere e mi tremavano le mani. Chissà chi temeva di trovarci dentro? Berenice, Morella, Ligeia, una di quelle pallide e nere figure femminili che non camminano, ma fluttuano sulle righe dei racconti di Edgar Allan Poe. Invece era solo un canotto Excursion fabbricato a Malaga, di circa due metri e mezzo con tre camere d'aria, che ho dovuto gonfiare a polmonate perché nella sacca non c'era una pompa a mantice o a soffiato. L'ho calato in mare al tramonto, non appena ho visto Jemima tuffarsi. Ho raggiunto il Rospo Due con una ventina di minuti di vogate. Non mi è sembrata contenta di conoscermi, ma con un cenno mi ha permesso di arrampicarmi su. Non diceva una parola, ha messo il tè sul fuoco, da ospite indesiderato ho rispettato il suo silenzio, finché non gliel'ho fatta più. «Ti chiami Jemima?» Ha annuito indifferente, dandomi le spalle. «È da molto che vivi sulla piattaforma?» Jemima mi ha riempito la tazza di un tè denso alla menta. Quando si è piegata, le ho visto l'insensatura dei seni nella maglietta gialla e ho pensato al golfo di Algeri del mio adorato Camus, con quella sua sinuosità che ricorda l'abbraccio dell'amata. «Sei algerina?» Silenzio. La cucina della torretta sapeva di khurkum, lo zafferano dei poveri. Jemima ha tratto un sospiro, ha afferrato un mozzicone di matita e ha scritto su un foglio a righe grandi, come quei quaderni delle elementari: «I've been living in silence for many years», vivo in silenzio da molti anni. E muta.

Jack Folla

(Continua martedì 19 agosto)



Disegno di Michelangelo Pace

## Cara **U**nità

### Ici? I ministri non parlano mai a caso

Cara Unità, quando parla qualcuno degli pseudoministri non è mai per far prendere aria alla bocca, come moltissimi di noi continuiamo a credere. Berlusconi li manda in avanscoperta, quando dicono cose che sembrano non stare né in cielo, né in terra è perché dopo averci fatto strepitare annunciano quello che veramente vogliono ed a noi sembrando il male minore accettiamoci volentieri (non tutti, ma quelli che vogliono credere nella buona volontà di questo governicchio) come è accaduto per il lodo Alfano, per il quale il mondo sta ancora ridendoci dietro, cosa vorranno veramente? Si possono solo fare delle ipotesi, forse reintrodurre il 50% (come Prodi), o dare facoltà ai comuni di introdurre qualche altra tassa ancora più onerosa? Chi vivrà (male) vedrà da noi si dice quando parla il bambino l'adulto ha già parlato. A buon intenditore poche parole. Cordiali saluti

Imma Fiorillo

### Famiglia Cristiana: la Chiesa non tema posizioni scomode

Cara Unità, il Vaticano prende le distanze da "Famiglia Cristiana" e dai suoi scontri con il governo. Peccato. Un'occasione persa per dimostrare un po' di cristiano coraggio. La Chiesa non deve avere paura di prendere posizioni scomode sui temi sociali, a volte si deve anche disturbare il manovratore. Se i vescovi lasciarono i palazzi dei potenti e si mescolarono un po' di più alla povera gente, capirebbero che l'emergenza sicurezza viene cavalcata dal governo e sta creando un clima pesante e inquietante in tutto il paese, con fenomeni di chiusura, egoismo e razzismo, un clima, se non fascista, certamente non cristiano. Si mandano in giro i soldati ma si tagliano i fondi per le forze di polizia. Tutto questo in assenza di una vera politica di sostegno alla famiglia e ai poveri. Forza Don Sciortino, non mollare! Non sei il primo, non sarai l'ultimo a subire attacchi e "scomuniche", ma tutto questo va a tuo onore. Finalmente un prete che dice pane al pane, vino al vino. Ad un "paese da marciapiede" servono "pretacci" così, scomodi, coraggiosi, da strada!

Luca Salvi, Verona

### Riflette la realtà cattolica non la voce della Cei

Gentilissimo direttore, leggo spesso Famiglia Cristiana e trovo interessanti gli articoli del settimanale sugli aspetti etico-morali della vita politica italiana e dei vari governi, soprattutto degli ultimi anni.

Ho ammirato le osservazioni e le riflessioni del settimanale paolino su determinati orientamenti e proposte di legge del precedente governo di centro-sinistra come ammirei gli interventi per gli orientamenti e le decisioni dell'attuale governo di centro-destra. Mi riesce difficile capire le polemiche di questi giorni riguardo Famiglia Cristiana, settimanale che riflette la realtà cattolica ma non portavoce, più o meno ufficiale, della Santa Sede e del C.E.I. Nel recente passato era talvolta la sinistra, soprattutto nella sua posizione più estremista, che criticava il settimanale per le sue osservazioni negative riguardo talune posizioni del governo Prodi. Ora è il centro-destra che lo critica con veemenza per le sue riflessioni sul governo Berlusconi. Qualcuno del Pdl afferma addirittura che Famiglia Cristiana è sempre più allineato all'Unità e al Manifesto. Inoltre tanti paladini della libertà del Pdl attaccano direttamente il settimanale interpretando le sue osservazioni secondo interessi di partito e mistificando la realtà. Sembra che la voce più corretta venga oggi espressa prevalentemente da pochi dell'area del centro, permeata di senso civico e di valori cristiani. Giustamente furono rilevati gli aspetti critici di talune proposte di legge del precedente governo come è giusto rilevare la poca attenzione e sensibilità, dell'attuale governo, verso le difficoltà delle famiglie italiane e le prospettive di "pericolo fascista" per quanto piuttosto remote. Famiglia Cristiana fa dichiarazioni verso alcuni aspetti dell'attuale politica governativa sulla base della propria visione socio-morale mentre è fortemente scorretto interpretare le osservazioni fatte da padre Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana, come una scon-

fessione e perfino una scomunica della Chiesa con riferimento al pensiero del settimanale paolino. Questo segue il vangelo, la dottrina sociale cristiana e gli insegnamenti di papa Giovanni XXIII tenendo presenti i valori etico-morali e cristiani, rivendicando, nel contempo, la libertà di stampa, senza adagiarsi sulle veline istituzionali, fuori da ogni visione neo dittatoriale (stalinista o fascista) né interferire politicamente nella vita del governo italiano. Famiglia Cristiana procede in modo indipendente seguendo le linee evangeliche, senza condizionamenti e nell'ambito degli insegnamenti della Chiesa Cattolica. Ci fa capire che bisogna accettare la verità in piena coscienza mettendo sempre al centro l'uomo soprattutto con i suoi valori morali e spirituali. Perciò è necessario decidere e operare profondamente per l'interesse generale della nazione senza privilegiare settori specifici, categorie sindacali e interessi personali. Basta con i futuri contrasti! Basta con le strumentalizzazioni da qualsiasi parte esse provengano! Ognuno, soprattutto a livello governativo e istituzionale, operi per il meglio con la massima onestà e pensi agli interessi generali del Paese come pure alle condizioni delle famiglie italiane intervenendo per il miglioramento nel risolvere il disagio socio-economico e morale... prima che sia troppo tardi. Cordialmente

Raffaele Sandolo, Isola d'Elba

### Si paga poco: perciò i turisti vanno all'estero

Cara Unità, ieri sono tornato nella mia amata Italia dopo 15 giorni in Croazia, passati in un paes-

no "brela" a una trentina di km dopo Spalato, e oggi facevo un po' di conteggi pensando al nostro nuovo governo che come scusa al calo dei turisti mette in primo piano i rifiuti a Napoli del governo prodi (a proposito di rifiuti ho passato 8 giorni con un ragazzo di Marano e me ne ha raccontate delle belle sul repulisti di Silvio sia dei rifiuti sia del repulisti della sinistra al sud) certo non solo ma ascoltando in fretta tutti i vecchi telegiornali un ignorante qualsiasi pensava che la gente non venisse in Italia per la sporcizia, ma forse se adesso leggeranno le 5 voci che seguono avranno un altro specchio: 1) pranzo "lauto" con bevande al ristorante in riva al mare con caffè e grappini euri 42) ombrellone e due sdrai a dieci centimetri dal mare (cristallino) euri 8,5 al giorno 3) marlboro un pacchetto euri 2,60 (queste anche se sono un fumatore le possono radoppiare) 4) diesel euri 1,18 al litro. 5) pedalo 40re euri 8,5 la lista sarebbe più lunga ma è chiara così, e comunque il tutto accompagnato da allegria, serietà e onestà, un esempio? mia moglie in gelateria pagando i gelati al cameriere si è sbagliata e ha dato 100 kune (E.14) in più, allora il cameriere sorridendo gli ha detto: italiani capitalisti e le ha restituito la banconota, certo capita anche qui, ma fra italiani di solito agli stranieri i nostri TURISTMEN gli fanno il kulo..... e poi ci lamentiamo.....

Rudi Toselli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## Economia, l'Italia un paese a due facce

NICOLA CACACE

L'Italia non è un paese in declino economico malgrado i molti punti di crisi strutturale. È un paese a due facce, una competitiva e creativa l'altra malata, appesantita, oltre che dal debito pubblico, da politiche economiche sbagliate perché dettate più da interessi lobbistici che nazionali e popolari. Nel recente indice di competitività dell'Unctad (organizzazione del commercio mondiale dell'Onu), il cosiddetto Tpi (trade performance index) l'Italia è classificata seconda solo alla Germania nella classifica per nazioni, con 3 settori al primo posto, tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, 4 settori al secondo posto, elettrodomestici, macchine, occhiale e orificeria, piastrelle, un settore al terzo posto, alimentari trasformati (vini, formaggi, etc.). Malgrado la crisi, l'Italia esporta più macchine utensili di grandi paesi industriali come S.U., Francia e Gran Bretagna e aumenta le quote di commercio mondiale mentre tutti i paesi industriali perdono a favore dei Paesi emergenti.

Ci sono altri punti di eccellenza che possono essere citati a supporto della tesi "Italia, paese a due facce". Profitti triplicati, occupazione cresciuta più del Pil, criminalità ai minimi mondiali. Può sembrare strano in un paese dove Berlusconi ha vinto le elezioni puntando anche sulle paure e le insicurezze dei cittadini che l'Italia appaia sempre all'ultimo posto sia negli omicidi che nei casi di criminalità grave, meglio di Francia, Inghilterra e Germania senza parlare degli States, con 6 omicidi ogni 100mila abitanti contro il nostro 1,2 (the Economist 12/7).

I big di piazza Affari triplicano i profitti, impennata degli utili negli ultimi 5 anni, cresce il peso delle società private". È il titolo del giornale della Confindustria a commento del Rapporto Mediolanica che conferma un dato già noto. Come successo anche in altri paesi industriali, negli ultimi anni la distribuzione dei frutti della produttività è stata fortemente sbilanciata a favore dei profitti ed a sfavore di salari e pensioni. E questo è una delle cause della crisi, il calo dei consumi da privazione salariale. È sintomatico che un settimanale serio, ma anche Supporter del Free Market come l'Economist, a commento delle cause strutturali della crisi

americana scriva nel suo ultimo Leader (fondo) del 26 luglio "Tra il 2002 ed il 2006 i redditi del 99% dei cittadini americani sono cresciuti dell'1% l'anno in termini reali mentre quelli dell'1% più ricco sono cresciuti dell'11% l'anno; 3/4 dei guadagni di reddito sotto la presidenza Bush sono andati al Top 1%. È qualcosa di simile a quanto successo in Italia dal 1993 al 2002 quando i redditi da lavoro sono scesi dal 74% al 67% del Pil, quasi 5000 euro sottratti annualmente ai guadagni di 22 milioni di lavoratori, autonomi inclusi, con gli effetti sulla stagnazione dei consumi che oggi sperimentiamo. L'altra faccia dell'Italia, quella negativa sta nei Servizi non competitivi, nel Mezzogiorno in declino, nelle politiche di istruzione e ricerca sempre più carenti, nella precarietà del lavoro che compromette ogni tentativo di migliorare la produttività soprattutto nei Servizi che costituiscono il 70% di Pil ed occupazione e che risultano sempre meno competitivi per le ampie protezioni lobbistiche di cui godono, appena scalfiti dalle liberalizzazioni tentate dal duo Bersani-Prodi. Mentre l'export manifatturiero arriva quasi a compensare il pesante passivo del petrolio, nei Servizi le cose vanno sempre peggio con ben 20 miliardi di passivo (crescente) di Trasporti e Servizi alle imprese. L'Italia è l'unico tra tutti i paesi europei che non ha capito che condannare al sottosviluppo un terzo del paese, il Sud, non consentirà mai livelli di crescita europei. E oggi che l'emigrazione dal Sud è ricominciata, per di più con prevalenza di laureati e diplomati, il paese corre il rischio di avallare politiche di declino nazionale irreversibile, perché si fanno mancare gli investimenti nei soli luoghi dove ci sono fattori potenziali di sviluppo come spazi disponibili e mano d'opera qualificata. La precarietà permanente dei giovani è l'altra faccia della scarsa crescita della produttività. È l'ultimo provvedimento governativo anti precari, italiani o stranieri che siano, è la riprova del fallimento completo di questo governo nell'imboccare le giuste direzioni della ripresa. Che aspetta il Pd a presentare non solo proteste, sacrosante, ma anche proposte concrete su temi come, recupero dei redditi da lavoro, Mezzogiorno, Istruzione e Ricerca, liberalizzazioni dei Servizi, onde impedire che la faccia malata del paese contaminare anche la faccia sana?

ADRIANO GUERRA

## C

hi, conclusasi - forse - la guerra, vincerà adesso la pace? C'è chi dice che la partita sarebbe già stata decisa dalla Russia che portando impunemente i suoi tanks sino a Gori avrebbe creato le condizioni per dettare al mondo - non solo alla Georgia ma anche all'Europa e agli Stati Uniti - le sue condizioni. La Russia ha certamente impedito alla Georgia di ristabilire con un raid militare contro i separatisti dell'Ossetia i suoi diritti di stato sovrano ma di fatto - e proprio perché ha mostrato di non avere troppi scrupoli nell'impiego della forza anche al di là delle sue frontiere nell'area dell'ex Urss considerata una specie di cortile di casa - dopo aver riconquistato l'Ossetia del Sud non è in grado di accogliere la richiesta dei secessionisti. Deve anzi ritirare le sue forze al punto di partenza. Non solo. Se con la guerra la Russia ha certamente alimentato paure e posto problemi ai paesi vicini il risultato conseguito non può però dirsi a lei favorevole: la Georgia, l'Ucraina, le repubbliche baltiche, e persino la Bielorussia, sin qui fedele alleata di Mosca, lungi dal fare ammenda e di tornare sotto l'ala protettiva della Russia, hanno fatto rotta ancora di più verso Occidente. L'Ucraina, oltre ad aver aperto una nuova crisi attorno alla concessione della base di Sebastopoli alla flotta russa del mar Nero, ha chiesto di poter collegare il suo sistema radar a quello occidentale e la Georgia ha deciso in fretta e furia non solo di uscire dalla Comunità degli Stati indipendenti (Csi), l'organismo nato senza mai però assumere una dimensione reale, dopo il crollo dell'Urss, ma di concedere agli Stati Uniti nuovi diritti sul suolo georgiano così da mettere subito in chiaro che l'alleanza del paese con l'Occidente non è in discussione. Quanto alla Polonia non certo a caso proprio nei giorni della guerra ha firmato l'accordo per l'installazione nel suo territorio delle apparecchiature dello scudo spaziale americano. La Russia deve poi fare i conti con la controffensiva politico-diplomatica avviata da Bush che è proprio perché è stato sin qui - come è stato detto - l'unico perdente, è ora impegnato al massimo allo scopo se non di vincere almeno di non perdere la pace. In patria, a 155

MARAMOTTI



giorni dalle elezioni presidenziali, il capo della Casa Bianca è sotto tiro sulla politica estera come, forse, non lo è mai stato. Ad avanzare critiche non sono infatti soltanto coloro che da sempre avversano la politica neo-con dell'interventismo dalla quale è nata la tragedia irachena. Ora è il Wall Street Journal ad accusare il Presidente di aver lasciato senza sostegno i suoi alleati georgiani e di aver offerto poi al presidente francese Sarkozy la possibilità di assumere quel ruolo di condottiero dell'Occidente che durante la seconda guerra mondiale era stato di Winston Churchill. Per rispondere all'editoriale del Wall Street Journal Bush la Casa Bianca ha diffuso addirittura un comunicato ufficiale che già nel titolo ("Bush ha agito per assicurare pace, sicurezza e aiuti umanitari alla Georgia") diceva come a Washington ci si stesse orientando, nello stesso momento in cui si continuava a condurre una forte campagna di parole contro la Russia di Putin, ad aderire alla iniziativa mediatica che Sarkozy stava nel frattempo conducendo a nome dell'Europa. Gli Stati Uniti avviavano insomma una ritirata che andava ad aggiungersi a quelle già compiute. Un tardivo riconoscimento della realtà, non una conversione sulla via di Damasco, ha detto il consigliere per la politica estera di Barack Obama che ha aggiunto: "Ormai però è troppo tardi. L'immagine dell'America è peggiorata drammaticamente". Al di là delle discussioni e delle polemiche suscitate all'interno del paese, la controffensiva politico-americana che si sta dispiegando pone problemi seri come si è detto alla Russia e anche certamente ai paesi

europei. Se infatti, aderendo e anzi sostenendo - come si è visto con la missione di Condoleezza Rice a Tbilisi - il piano di pace europeo, gli Stati Uniti ne garantiscono la validità, dall'altra, fornendo garanzie alla Georgia sull'integrità territoriale del paese nonché sul mantenimento della presenza politico e militare negli Stati uniti nell'area, danno di esso un'interpretazione limitativa e non facilmente accettabile da Mosca. Ne derivano - testimoniate dal continuo rinvio da parte di Mosca del ritiro delle forze ancora presenti a Gori e in altre località georgiane - possibili difficoltà per l'immediato futuro. Da qui la necessità, e lo spazio, per un'iniziativa europea che tragga, come è stato sin qui, la sua ragione d'essere nell'operare come forza di mediazione e non come parte in causa. Non si

tratta, naturalmente, di non avanzare critiche all'interventismo di Putin (è certamente positivo il fatto a questo riguardo che la Merkel si sia schierata su questo punto con le stesse parole di Bush definendo l'intervento russo nella Georgia un'"iniziativa sproporzionata" o di cessare di intervenire su Bush perché la linea dell'allargamento dell'Unione europea all'Ucraina e alla Georgia non diventi automatico ingresso dei due paesi nella Nato. Ma si tratta di avanzare proposte che siano tali da mantenere aperta una fase di negoziati che, per essere proficua, non può certamente essere breve. Un nodo che certamente non è possibile sciogliere ora e che deve dunque essere affrontato con saggezza per impedire che tutto torni rapidamente in alto mare è quello che riguarda il

destino futuro delle due repubbliche secessioniste in terra georgiana. Da qualche parte è stata avanzata la proposta di concedere all'Ossetia del Sud, così come all'Abkhazia, qualcosa di più dell'autonomia e qualcosa di meno dell'indipendenza formale, nel quadro di una "Georgia federale". Potrebbe essere una prima proposta utile per andare incontro ad una situazione che la guerra appena conclusa - si pensi alle vittime, alle centinaia di migliaia di ai profughi osseti che in parte hanno trovato rifugio nel Nord e a quelli della minoranza georgiana che hanno raggiunto Tbilisi - ha certamente reso ancora più complessa. Un altro non meno importante nodo è quello che riguarda la questione più generale dell'atteggiamento dell'Europa di fronte alla Russia di oggi. Quel che occorre - e questa opinione sta prendendo fortunatamente sempre più piede - è qui una politica più sicura e ferma. Da una parte per dire nel modo più netto che Mosca non può decidere cosa possono e non possono fare i paesi confinanti. Dall'altra per porre fine all'"errore" - e qui citiamo dall'intervista di ieri di D'Alena all'Unità - consistente nel "dare la sensazione di una politica di allargamento della Nato che portava con se forzature, come quella del sistema antimissile, che hanno accentuato la sensazione di un accerchiamento della Russia, rafforzando le posizioni più militariste e anticoidentali al suo interno". Ecco il possibile tema di alcuni interventi che i nostri governanti dovrebbero fare, anche - perché non - al telefono, senza muoversi da casa o dalla spiaggia, presso i loro "amici" di Washington, Parigi, Bonn ecc.

DIARIO D'AGOSTO ENZO COSTA

### Un Borghesio piccolo piccolo

L'ECO SPENTA sul nascere degli ultimi gestacci politici di Borghesio lo conferma: se sono orribili gli italianissimi ombrello e dito medio sollevato del neurodeputato leghista, lo è altrettanto la nostra assuefazione ad essi. Che tonifica lui e compagni di padanate: sanno che possono. Possono, nel caso genovese, vomitare oscenità lessicali e mimiche su un sindaco, Marta Vincenzi, "reo" di voler promuovere, con un centro di preghiera comune tra le tre confessioni monoteiste (e forse, poi, una Moschea), l'integrazione tra culture. Offendono storia (Genova ha antiche tradizioni di incontro fra i popoli) e civiltà per alimentare, legittimandoli, ignoranza e bassi istinti xenofobi. Le pose plastiche di Borghesio magari saranno sbeffeggiate in uno spot di EgyptAir, ma per noi oramai fanno parte del paesaggio politico come, una volta, le inquietudini di La Malfa e i silenzi di Berlinguer. Ci hanno preso per sfinimento.

[enzo@enzocosta.net](mailto:enzo@enzocosta.net) [www.enzocosta.net](http://www.enzocosta.net)

# Né di destra, né di sinistra

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**V**ale la pena di notare quel "solo". Se gli elettori si ostinano a non capire è chiaro che sono ottusi, privi di visione politica e che nella nostra futura maggioranza non li vogliamo. Però la domanda (formulata da Bassanini nel suo articolo-risposta sull'*Unità* del 15 agosto) tradisce un certo fastidio e anche un po' di disprezzo verso lo scrivente («devo una spiegazione ai nostri lettori ben più che a lui») a proposito di un mio articolo in cui chiedevo ragione ai due professori, finora identificati in prima fila con il centro sinistra, per la loro improvvisa corsa (che non si è mai verificata nell'altro senso) verso un sindaco e un ministro di una destra davvero poco moderata. Infatti è la stessa destra che costringe alle impronte digitali i bambini rom, che vuole acciuffare chi fruga nei cassonetti e sbatte sul pavimento di una cella di sicurezza una ragazza sporca di terra, definita prostituta illegale, evidentemente trascinata a forza per le strade di Parma fino al luogo in cui è stata fotografata, una cella che - si intendeva - non è né di destra né di sinistra, come le pere, le mele, le banane» (cito da Bassanini, che avrebbe dovuto aggiungere bambini rom e illegali arrestati in flagranza).

Ma torniamo alla domanda di Bassanini: «Può un grande partito democratico, come vorrebbe Colombo, rifiutarsi di partecipare costruttivamente alla sfida della modernizzazione e delle riforme solo per il rischio che i suoi elettori non capiscano? Non si tratta piuttosto di aiutare i nostri elettori a uscire da una visione rozza e selvaggia della democrazia dell'alternanza?»

Il messaggio è chiaro, come quello che da bambini scrivevamo sulla lavagna se il maestro usciva un momento di classe. Ricordate? «Asino chi legge». Qui c'è una lieve modifica: «asino chi legge l'appello» - che era accorato, rispettoso, amichevole - di questo giornale ad Amato e Bassanini. Asino chi non ha letto per tempo le autorevoli interviste dei due ai maggiori giornali nazionali (certe cose mica si vanno a dire all'*Unità*) in cui ci è tutto era già stato spiegato. Asino - ti dicono - è chi ci fa perdere tempo. Noi abbiamo da fare, non possiamo far aspettare statisti come Calderoli «che avrà anche detto cose deliranti e razziste. Ma il 14 luglio si è presentato al seminario delle quindici Fondazioni dichiarandosi d'accordo al novantanove per cento». Dio mio, un evento storico a cui non

avevamo fatto caso. Non possiamo irritare la croce celtica (che, supponiamo, "non è né di destra né di sinistra") di Alemanno, non possiamo scaderre «a una visione rozza e selvaggia della democrazia dell'alternanza». Il vecchio senatore Kennedy, che un mese fa si è presentato nell'Aula del Senato americano con la testa fasciata (aveva appena sostenuto una operazione gravissima) perché non mancasse il voto risolutivo contro il Presidente Bush e contro i Repubblicani, è servito. Non ha capito che salvare o abrogare una legge di assistenza sanitaria per i bambini poveri d'America (che ovviamente non sono né di destra né di sinistra) è alternanza rozza e selvaggia da evitare come la peste. Molto più civile abbandonare una simile sterile "politica estiva, partitica e faziosa", e dedicarsi al lavoro di una Fondazione, dove le buone idee sono un patrimonio comune della destra e della sinistra. Altrimenti? «Altrimenti offriamo pretesti per decisioni a colpi di maggioranza». L'argomento è destinato a restare, almeno come nota a pie' di pagina, nei maggiori testi di politica. È fatto di tre passaggi, tutti e tre cari a Bassanini.

Il primo è: «Possiamo sottrarci al dovere di dare, ciascuno di noi, il nostro contributo a soluzioni solo perché fatte proprie e realizzate da governi di destra legittimati dal voto della maggioranza degli italiani?». Traduzione: la maggioranza è tutti noi. E anche: Bonaiuti e Letta sono ormai inutili per Berlusconi.

Il secondo passaggio: «Le riforme costituzionali ed elettorali imposte a colpi di maggioranza sono il frutto avvelenato di bipolarismo selvaggio». Traduzione: collaborare sempre. Tanto, chi ha la maggioranza vince comunque. Ma almeno nel prossimo «Porcellum» ci saremo anche noi.

Terzo passaggio: gli elettori smettono di essere "rozzi e selvaggi" e di infastidire con una cosa chiamata "opposizione". Basterà aggiungere, tra poco, che «la maggioranza, legittimata dal voto degli italiani» non è né di destra né di sinistra. Tanto è vero che il suo simbolo è il dito medio levato in alto ad indicare la strada «dell'interesse del Paese. Delle donne e degli uomini che lo abitano, e delle generazioni future». Bassanini ne è certo. Data la sua storia, dispiace.

Ora domandiamoci perché questa piccola sequenza di fatti e parole locali ci tenga inchiodati all'Italia, Paese divenuto così irrilevante che il nostro ministro degli Esteri decide di rimaner in vacanza alle Maldive mentre tutti gli altri ministri degli Esteri d'Europa si riuniscono d'urgenza perché è scoppiata una guerra. La risposta la troviamo in un editoria-

le del *Boston Globe* del 13 agosto: «Quest'uomo sfuggito alla giustizia merita attenzione non solo perché è talmente ricco o perché è celebre nel mondo. Merita attenzione perché è un magnate dei media che ha dato origine a una democrazia finta e pilotata, una democrazia che preserva le apparenze di sovranità popolare ma ne svuota la sostanza. La sua è una popolarità comprata. Ha comprato o intimidito tutti i media. Ha lanciato grandi operazioni di sicurezza senza toccare il crimine organizzato. Si sottrae ai processi che lo accusano di avere corrotto col suo potere e col suo denaro. Le affermazioni di persecuzione giudiziaria con cui lui si difende non devono essere cre-

## Molto in questo Paese, in questo brutto momento, è crudele, molto è inventato, molto è pura apparenza

dute. Sono palesemente pretesti politici. Solo un processo legale, completo e trasparente, potrà portare a conclusione questo clamoroso stato di illegalità. Il suo Paese dovrà liberarsi dalla condizione malata di essere governato da un uomo solo che controlla tutti i media con la sua ricchezza».

Questo editoriale, riprodotto il 14 agosto dallo "International Herald Tribune" è stato tradotto con tutta l'accuratezza possibile, evitando però di citare il nome del politico accusato. Quel nome, purtroppo, non è Berlusconi. È Thaksin Shinawatra, detto il Berlusconi asiatico, ex primo ministro e padrone della Thailandia, ora scappato a Londra perché gli è mancata la furbizia di farsi approvare un Lodo Alfano e deve sfuggire ai processi che, di-

ce lui, lo perseguitano. Ma la coincidenza di identikit, tra Berlusconi e Thaksin, è perfetta, riga per riga, accusa per accusa, processo per processo. E dimostra con chiarezza che cosa pensa di noi, restati soli dopo la fuga di Thaksin inseguito dai processi, noi che siamo governati da Berlusconi, l'opinione del mondo libero.

Ma - dirà qualche lettore - il settimanale politico americano *Newsweek* gli ha appena dedicato un articolo d'elogio a firma Jacopo Bigazzi. Se cercate in Rete, troverete che Jacopo Bigazzi è l'autore di un trattato sulle fratture del cranio pubblicato a Bologna nel 1518. Troverete anche... Ma è bene non guastare il divertimento degli investigatori virtuali. Forse Amato e Bassanini lo incontreranno nelle Commissioni dove lavorano per il bene di tutti noi e di coloro - bipolari non rozzi e selvaggi - che verranno dopo di noi. E scopriranno che il medico bolognese che nel 1518 studia le fratture dei crani e nel 2008 loda per una pagina intera Berlusconi, non è né di destra né di sinistra. È solo un miracolo fra i tanti del nostro padrone.

Piccoli episodi tristi segnano le giornate italiane nei giorni d'agosto. Per esempio la Sala stampa vaticana che, del tutto indifferente ai bambini rom e alla ragazza sporca di terra buttata sul pavimento nella cella del sindaco-sceffo, assicura tutto il sostegno della Santa Sede al cristianissimo regno di Berlusconi-Bossi-Alemanno.

Per esempio Borghesio che - commentando una vittoria olimpica - esalta la superiorità della razza padana, e fa irruzione in una chiesa di Genova per giurare la sua eterna lotta all'islamismo. Conferma, dunque il gesto dello statista Calderoli che - mostrandoci la maglietta offensiva per gli islamici in televisione - aveva provocato diciassette morti in una rivolta anti-italiana in Libia un pa-

io di anni fa. Ma siamo nel gruppo del dito medio di Bossi, che piace sia al Vaticano sia ai partecipanti né di destra né di sinistra della grande impresa di modernizzazione del Paese.

Per esempio Gianni Letta, autorevole sottosegretario e alter ego di Berlusconi, prende l'iniziativa di regime di farsi trovare dalle troupe televisive in un giorno di agosto per dire "grazie" ai nostri soldati. Grazie per che cosa, se li ha mandati lui? Evidentemente per avere fatto buona guardia, con sprezzo del piccolo, e una buona dose di noia, in pieno Ferragosto, al Duomo di Milano. Tremila soldati, per presidiare lo stato di emergenza proclamato dal quartier generale della Lega Nord di Ponte di Legno. Se la guerra in Georgia richiedesse una forza europea di interposizione, il ministro La Russa ha già detto: «Al massimo potrei mandare un migliaio di uomini. Non ne ho altri». Gli altri servono alla difesa della Padania. Forse, sottovoce e defilato dalle telecamere, Gianni Letta avrà chiesto scusa ai nostri soldati per averli mandati, come in Cile, a fare i poliziotti. E avrà chiesto scusa ai poliziotti per aver tagliato stipendio, auto, straordinari e benzina.

Molto in questo Paese, in questo brutto momento della nostra Storia, è crudele, molto è inventato, molto è pura apparenza (vedi i rifiuti di Napoli) che nessuno - per non irritare Bonaiuti - si prende la briga di controllare. Molto è del tutto sprecato e inutile, benché vivamente celebrato dai migliori commentatori e da tutti i telegiornali. Molto è gretto e volgare e cattivo, come non era mai accaduto in Italia, benché spalleggiato dal Vaticano.

Ma, a parte il danno, a parte il dolore di molti e l'umiliazione di coloro che non si rassegnano, niente è rilevante o conta o contribuisce alla Storia del mondo. Purtroppo, finora, neppure l'opposizione.

furiocolombo@unita.it

# Giustizia

**VINCENZO CERAMI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a parola di oggi è «Giustizia», e sta ad indicare la conformità a una norma. Due sono i modi per conformarsi alla Giustizia: pagare se si compie un reato, o eliminare legalmente la norma. Non è dato sapere se il personaggio in questione avesse incontrato casualmente l'amico segretario, o se si fosse recato da lui con la speranza di convincere Richelieu a modificare la tradizionale definizione di Giustizia. Di fatto, se fosse riuscito a far sostituire il termine "giudicare" con "giustificare", le leggi sarebbero passate dalla malinconica giurisprudenza umana alla dottrina teologico-cristiana per la quale Dio può far passare l'uomo

dalla condizione di peccatore a quella di santo.

La leggenda narra che il maneggiare, a forza di maneggiare, riuscì ad arrivare davanti alla porta del potente cardinale. In attesa di udienza, era seduto nell'anticamera. C'era anche un maresciallo che aspettava, e il trafficone gli chiese: «È vero che Richelieu è famoso per le sue spiritosaggini?». Il maresciallo rispose: «Si ride prima di sapere quel che sta per dire!» E l'altro: «Perché?». Il militare, conclusivo: «Perché dopo non si ridederebbe più!» Spaventato, il nostro eroe perseguitato dai giudici, alzò il culo dalla sedia e se ne andò in punta di piedi, rassegnato ad aspettare il verdetto finale della Giustizia, attaccato con le unghie e con i denti al sacrosanto istituto della prescrizione.

# Una nazionale troppo fuori regime

**OLIVIERO BEHA**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n po' Owens e molto Lewis. Ma Owens correva a Berlino, nel '36, come è noto certamente a Don Sciortino e spero a tutti noi. Dette a Hitler una memorabile lezione.

E in quell'occasione la rappresentativa italiana di calcio, costituita da studenti-calcatori più o meno dilettanti, allenata da Pozzo, vinse la sua unica medaglia d'oro della storia dei Giochi Moderni, olimpionica tra i due titoli Mondiali, nel 1934 e 1938. Però poi, caro Don Sciortino, l'Italia ha rivinto nel 1982 e nel 2006 i Mondiali sotto un altro cielo politico, quello della democrazia, magari anche piovoso, ma cielo fino ad oggi democratico o sedicente tale. Invece alle Olimpiadi da allo-

te ma psicologicamente in subordine rispetto ai Mondiali, che sono le loro autentiche Olimpiadi di specialità. Quindi più o meno consapevolmente, c'è una carenza o almeno un'insufficienza di motivazioni e questo lo si percepisce sia nell'ambito dell'or-

## In questi tempi di spirito olimpico spesso rintuzzato dal denaro, il nostro calcio è fuori fase

ganizzazione pallonara e rotondolatrata, sia nell'ambito di tutti gli altri sport, ossia nell'entourage coni davvero olimpico. Ma non basta, dal momento che sindacalmente la Vezzali e gli altri, dall'alto

di un oro o di un argento o di un bronzo remoti per i calciatori, si riferiscono sempre a loro per i premi insufficienti. Figuriamoci se succede come sempre, cioè che i Paperoni in calzoncini diventano Paperini, come ieri. E questo è in realtà soltanto l'evidenziato di un Paese poco sportivo e molto calcistico e calcizzato, nel quale in un certo senso neppure troppo metaforico è il pallone a contenere lo sport e non il contrario. È malato, questo rapporto, e in questa malattia ci sono dentro tutti gli addetti ai lavori, in primis la stampa sportiva. Tornando a Don Sciortino, quindi, le soluzioni parrebbero fondamentalmente due: o il calcio italiano smette di andare alle Olimpiadi travestito da sport vero ed essendo invece spesso calcio finto, e almeno ci siamo levati il dente. Oppure, e qui il parere di Don Sciortino potrebbe risultare

determinante, per favorire una nuova vittoria che manca da più di ottant'anni al calcio nel palmarès olimpico bisogna seriamente cercare di ricreare le condizioni dell'epoca, quelle di Pozzo e di Mussolini. Capisco che non siano decisioni da prendere a cuor leggero, quindi magari dibattiamone accuratamente senza nervosismi. Ma certo un ritorno al fascismo, anche se nuovo, cioè aggiornato come teme Don Sciortino e non solo lui, avrebbe tutt'altro significato politico-culturale se fosse funzionale a un oro d'Olimpia della nostra Nazionale. Qui si vedrebbe la tempra patriottica di cui tanto sentiamo il bisogno. Non credo, visto lo stato del Paese, che si rischierrebbero troppe proteste da parte di una democrazia che ha perso anche contro il Belgio...

www.olivierobeha.it

# Quei difetti di fabbrica della politica italiana

**CARLO BERNARDINI**

**M**olti dei problemi della politica contemporanea risultano incomprensibili al grosso della popolazione. Vorrei provare a dire alcuni motivi banali per cui questo accade; che tuttavia per le eventuali sovra-semplificazioni ma penso che ogni tanto sia opportuno farle. I problemi principali sono, a mio parere, soprattutto tre. Provo a enunciarli e commentarli con ordine.

1 - L'attività politica è sconvolta da una overdose di economia. Gli opinionisti del ramo parlano linguaggio spesso incoerenti, che tuttavia rimandano un po' tutti a certi luoghi comuni ampiamente affermati nella popolazione. Il primo di questi luoghi comuni è che il mercato, attraverso il potere regolatore della concorrenza, sia giusto "in sé". Naturalmente, qualcosa di vero c'è, ma non tutti gli agenti del mercato sono veramente così connotati ai bisogni della popolazione nel suo complesso: le banche, per esempio, rappresentano un potere economico a sé che realizza profitti commerciando denaro in modo generalmente estraneo al controllo della pubblica opinione. Non a caso, le Fondazioni Bancarie care a Giulio Tremonti, di recente istituzione, dispongono di capitali enormi, equivalenti al movimento di denaro di molte annualità della legge finanziaria, che usano con criteri assolutamente discrezionali, decisi da uno sparuto potentato, in un consiglio di amministrazione oligarchico gestito da un presidente demiurgo. Non c'è traccia di venture capitalists (capitali a rischio) che alimentino la creatività; e il microcredito di Mohammad Yunus è un primato del Bangladesh, non certo dell'Italia. Questa overdose di dottrine economiche nostrane è, poi, sia la matrice della convinzione che il privato sia più efficiente del pubblico che dell'egoismo leghista. La via maestra per compensare lo strapotere degli economisti credo che stia nella cultura dei sindacati e nella loro forza di interpretazione dei fatti economici, spiegazione e mobilitazione.

2 - Tutti i fenomeni, compresi quelli sociali, hanno cause ed effetti che si rapportano tra loro. L'accantonaggio è un effetto della povertà (la causa); ebbene, in Italia il politico tipico provvede a legiferare sugli effetti e molto raramente sulle cause. Guardate l'obbrobrio della "multa agli accattoni": se non fosse drammatica, dovrebbe fare sghignazzare persino gli scolari. E così, la generalizzazione dei fenomeni di assenteismo nella pubblica amministrazione, considerati un male endemico anziché l'effetto di una causa precisa: l'inetitudine della dirigenza, di quelli che dovrebbero essere i più genuini "servitori dello stato". Ho già osservato su questo giornale che le crociate di Renato Brunetta o di Umberto Bossi sugli impiegati e sugli insegnanti meri-

dionali hanno un che del più stantio teatro provinciale di cento e passa anni fa (gli "ufficiali di scrittura", per chi si ricorda di certa letteratura dei bisnonni). Ma poi, la politica dei rifiuti, la politica dell'immigrazione; la politica della casa, la politica delle pensioni, la politica dei rincari dei prezzi (e così via) tutte oggetto di provvedimenti riparatori, senza segni tangibili di interventi sulle cause.

3 - Alcune delle cose che ho già detto confluiscono in un terzo settore di "incapacità" gravi: la nostra politica, anche quando è attenta ai danni delle cose fatte male, non presta alcuna attenzione e non riconosce responsabilità o colpe per le cose non fatte. Ciò che non viene fatto è per sua natura invisibile. Devo dire, francamente, che questo tipo di danno è spesso provocato da deliberate azioni di veto all'attuazione di certi programmi. Forse in nome di principi insensatamente usati come dogmi, come il "principio di precauzione", una celebre ideologia paralizzante. La crisi energetica è un buon esempio in cui ciascuno può farsi un'idea del danno invisibile per ciò che non è stato fatto. Suggestivo di prendere ad esempio, anziché le pregiudiziali antinucleari che impediscono persino di parlarne (alla faccia della politica e del dialogo), il fatto che, nel paese del Sole, nessuno si sia preoccupato di fare piani regolatori "solari" come già romani, persiani e mesopotamici sapevano fare migliaia di anni fa. Ne abbiamo discusso in un convegno sulla "Crisi energetica" alla Sapienza e ai Lincei nel 2007 (gli atti sono usciti da Dedalo). Il fatto è che per poter avere un'idea del danno che deriva dal "non fare" bisogna essere capaci di valutare il rapporto rischi/benefici e sia i politici che gli economisti (ahimè, senza distinzione di parte) sembrano in grado di farlo seriamente.

Un'ultima osservazione: un tempo c'erano le scuole di partito. Non dico che fossero la soluzione, ma, se qualcuno le organizzasse intelligentemente, penso che avrebbero diritto a rilasciare un titolo avente "valore legale": non che il politico debba necessariamente averlo per esercitare un mandato, ma io mi sentirei più tranquillo se potessi votare uno che oltre che certamente democratico, fosse anche competente in cose di interesse pubblico. Non posso dire che Berlusconi, dal suo spregevole punto di vista, sbagli "tecnicamente" a circondarsi di personaggi con la vocazione a legiferare sui suoi interessi privati. Ma anche i cittadini vorrebbero forse votare qualcuno che abbia una vocazione, magari certificata da una pratica rinomata, a legiferare sul pubblico interesse. E se per questo bisogna farsi un'idea di chi sono le mele marce, facciamocela: Berlusconi è un abile barbaro incivile a considerare mele marce i magistrati; ma non trovare niente di male a considerare tali gli incompetenti quando serve la competenza.

<b>EU</b>	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b>	
Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b>	
<b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma	
<small>                 • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219                  • 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140                  • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039                  • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499             </small>	
Stampato da <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 15 agosto è stata di 138.231 copie	

# COMPONIBILITÀ MO-DU-LA-RI-TÀ

TU CHIEDI E LAZZARI RISOLVE.

DALLA CUCINA AL BAGNO, DAL SALOTTO AL VANO SCALA  
ALLA CAMERA DA LETTO: ECCOTI MILLE SOLUZIONI MODULARI  
E D'ARREDAMENTO PER GRANDI E PICCINI, PRONTE  
A VALORIZZARE TUTTI GLI SPAZI DELLA TUA CASA.



ARREDA I TUOI SPAZI,  
DISEGNA LA TUA CASA,  
COLORA LA TUA VITA



**LAZZARI**  
A BRAND OF FOPPAPEDRETTI

SHOW ROOM

VIA SAN NICOLA 3 (ANG. C.SO MAGENTA) · MILANO · TEL. · 0286450643

C.SO DI PORTA TICINESE 70 · MILANO · TEL. · 028375163

VIA NAZARIO SAURO 15 · BOLOGNA · TEL. · 051273696

[www.foppapedretti.it](http://www.foppapedretti.it) numero verde 800.303541